IN ALTO

Cronaca della Società Alpina Friulana

1969

SOCIETA' ALPINA FRIULANA
Sezione di Udine del Club Alpino Italiano

In Alto

1969_174

Sommario

Sommario [della rivista "In Alto" dell'anno 1969]

Michele Gortani

Gortani presidente dell'Alpina Friulana

L'ascensione de "El Canonigo" nel gruppo dell'Altar (Ande Ecuadoriane)

Punta Udine

Sulle corde da roccia (punto oscuri)

Invernali alla parete Nord-Est del Bila Pec

Monte Matajur : sinfonia in memoria di Viktor Vouk

Una vita

Una domenica nelle Giulie

L'alpin furlan

La voce dei nostri monti

Alcune idee sulla conservazione dei parchi

Prime ascensioni e salite notevoli dei soci

Vita sociale [anno 1969]

Il nuovo rifugio dell'Alpina

Soci cinquantennali

Corso roccia 1969

Sci Cai Monte Canin

Biblioteca "A. Ferrucci" e Gabinetto di lettura 1969

«IN ALTO»

CRONACA DELLA SOCIETÀ ALPINA FRIULANA
SEZIONE DI UDINE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Serie III **Anno LIV - 1969**

SOMMARIO

Michele Gortani (A. Desio)	pag.	3
Gortani presidente dell'Alpina Friulana (G.B. Spezzotti)	»	6
Ricordando Alessandro del Torso:		
— Con A. del Torso sulla Winkler (F. Maraini)	»	9
— Il mio incontro con il conte A. del Torso (P. Mazzorana)	»	13
— Prime ascensioni note di A. del Torso	»	14
— Scritti alpinistici di A. del Torso	»	15
L'ascensione de «El Canonigo» nel gruppo dell'Altar (M. Tremonti	»	17
Punta Udine (F. Gentile)	»	25
Sulle corde da roccia — punti oscuri — (R. Bassi)	»	27
Invernale alla parete Nord Est del Bila Pec (A. Ursella)	»	32
Monte Matajur — sinfonia in memoria di Viktor Vouk (G.B. Spezzotti)	»	35
Un vita (L. Sutto)	»	38
Una domenica nelle Giulie (E. Micoli)	»	39
L'Alpin Furlan — inno — (Zardini-Nardini)	»	42
La voce dei nostri monti (C. Donada)	»	47
Alcune idee sulla conservazione dei parchi (E. Laurenti)	»	48
Prime ascensioni e salite notevoli di soci (P. Bizzarro)	»	49
Vita sociale 1969 (O. Soravito)	»	60
Il nuovo rifugio dell'Alpina:		
— Giacomo di Brazzà (G.B. Spezzotti)	»	64
— La Realizzazione (A. Toldo)	»	66
— Relazione tecnica (F. Vattolo)	»	68
Soci cinquantennali (G.B.S.)	»	71
Corso di roccia 1969 (G. Perotti)	»	73
Sci Cai Monte Canin (G. Savoia)	»	75
Biblioteca «A. Ferrucci» e gabinetto di lettura 1969 (M. Tremonti)	»	79

In copertina:
Cima Monfalcon di Forni
(foto D'Eredità)

Redattori:
R. Bassi - P. Bizzarro - G.B. Spezzotti - M. Tremonti

Direttore responsabile:
G.M. Cojutti

Registrato presso il Tribunale di Udine al n. 266

Sen. Dott. Prof. Michele Gortani Presidente S.A.F. 1945-1947

Michele Gortani

Ardito Desio

E' difficile esporre con ordine la multiforme attività di Michele Gortani, poichè nel mentre si dedicava con zelo all'attività parlamentare, teneva diligentemente le sue lezioni all'Università di Bologna, e poi correva in Friuli per raccogliere le istanze della Sua gente per partecipare a Consigli e Commissioni, ma nello stesso tempo trovava il modo di concentrarsi nel Suo lavoro pubblicando saggi e memorie piene di contenuto di alto valore scientifico.

I primi lavori a stampa sono dedicati alla Paleontologia. Debuttò nel 1902, a soli diciannove anni, con una relazione sui nuovi fossili raibliani della Carnia che Lui stesso aveva scoperto nei dintorni di Sezza (val But). A questa seguirono nello stesso anno ed in quello successivo altre due note annuncianti la scoperta di calcari a Fusuline nel Paleozoico superiore nei dintorni di Forni Avoltri. Come vedete, ad appena vent'anni, era in grado di dare notizie delle Sue sostanziose scoperte dove valenti geologi d'Oltralpe avevano da anni svolta un'intensa attività di ricerca, codificata in volumi che allora rappresentavano opere fondamentali per la conoscenza geologica di quel territorio. Nello stesso 1903 — dunque a vent'anni — apparvero altri quattro studi Suoi, di cui uno entomologico. Questo quadro può ben dire quanto Egli fosse egualmente ferrato in tutte le discipline naturalistiche fondamentali.

E se nel 1904 due sole Sue note videro la luce, una entomologica ed una morfologia sui dintorni di Treppo Carnico, sei cospicui studi apparvero nell'anno seguente fra cui i tre famosi volumi della « Flora Friulana », accompagnati da una carta botanica, compilati in collaborazione con suo Padre, opera che rappresenta ancor oggi, dopo oltre sessant'anni, la base delle nostre conoscenze botaniche sul Friuli. Ed aveva allora solo ventidue anni!

Nei due anni che seguirono, diciassette pubblicazioni portano il Suo nome: studi di morfologia terrestre, di geologia e di paleontologia della Carnia, rassegne bibliografiche sull'intero Friuli, relazioni di escursioni geologiche, una rassegna sulla distribuzione geografica dei Coleotteri in Friuli e su altri argomenti ancora. Data da quell'anno l'inizio d'una collana di studi destinati ad illustrare la fauna paleozoica della Carnia che continuò a pubblicare per molti anni ponendo su basi solidissime la interpretazione della serie statigrafica di quell'interessantissimo territorio. Molte pagine si dovrebbero scrivere se si volesse illustrare con qualche dettaglio la multiforme opera scientifica di Michele Gortani. Per quanto il desiderio mi spinga a far conoscere a tutti i friulani ed agli altri italiani l'importanza del contributo da Lui portato alla scienza, devo quindi qui limitarmi a rias-

sumerle per sommi capi ricordando che, secondo le mie indagini bibliografiche, sono non meno di 278 le pubblicazioni che portano il Suo nome, senza tener conto degli articoli giornalistici, dei resoconti dei suoi discorsi parlamentari e simili. Ma non m'illudo di essere riuscito a raccogliere tutto quanto Egli ha pubblicato, per quanto usasse la benevolenza d'inviarmi, fin dai primi anni in cui ci siamo conosciuti, copia di tutti i Suoi lavori, via via che vedevano la luce.

Se il primo Suo lavoro risale, come ho detto al 1902, l'ultimo porta la data del 1965: l'arco della Sua attività scientifica ha avuto inizio a diciannove anni e ha avuto fine ad ottantadue anni: sessantatrè anni di intensa attività scientifica; duecentosettantotto pubblicazioni rappresentano un esempio eccezionale di operosità ed un contributo scientifico basilare per la conoscenza di vaste porzioni del territorio nazionale e dell'Africa Orientale.

Quali sono i principali argomenti di studio ai quali si dedicò Michele Gortani? Possiamo dividerli in gruppi. Incomincerò col ricordare quelli che sono geologici.

a) Ricerche zoologiche sui coleotteri del Friuli (3 lavori).

b) Studi botanici sul Friuli fra i quali la Flora Friulana; uno studio sulle Epatiche è del 1957. Potrei aggiungere a questi alcune note di carattere forestale.

c) Una decina di studi geografici di carattere prevalentemente antropogeografico ed etnografico, sopratutto sulla Carnia.

d) Studi di morfologia terrestre: sui coni di deiezione friulani, sui terrazzi fluviali e marini italiani, su forme carsiche del Friuli, dell'Umbria e dell'Italia in generale. Occorre ricordare a questo proposito che Egli fu il fondatore e presidente per molti anni dell'Istituto Italiano di Speleologia. A quegli studi vanno aggiunti altri su frane, su piramidi d'erosione, su bacini fluviali e simili.

e) Studi di geologia regionale sulla Carnia, (63 lavori), su altre parti del Friuli, sui dintorni di Bologna e sulla Sardegna. Ventisette memorie paleontologiche specialmente sul Paleozoico del Friuli, della Sardegna e del Karacorum.

f) Rassegne e studi su argomenti generali di geologia, fra i quali vanno particolarmente ricordati quelli relativi alla struttura ed all'origine delle montagne ed il Compendio di Geologia pubblicato a Udine fra il 1946 ed il 1948.

g) Le ricerche sui ghiacciai quaternari dell'Appennino centrale.

Numerosi sono gli argomenti di geologia applicata che sono stati affrontati da Gortani e che sono pure trattate in parte nel Suo Compendio di Geologia. Vanno ricordati qui:

a) gli studi sulle falde di detrito sui coni di deiezione della Valle del Tagliamento e sui bacini torrentizi delle Prealpi Venete;

b) le indagini sulla lignite del Valdarno;

c) le relazioni sui giacimenti di metano e petrolio in Italia, di cui si era particolarmente occupato nel lungo periodo di tempo in cui era stato consulente dell'A.G.I.P.;

f) le relazioni sulle funzioni della geologia nelle opere di pubblico interesse;

g) le note sui problemi pedologici e di geologia agraria, di idrologia ecc.

Menzione particolare va fatta delle due missioni nell'Africa Orientale e delle pubblicazioni che seguirono. Tali missioni, effettuate da Gortani in compagnia del collega petrografo A. Bianchi per conto dell'A.G.I.P. fra il 1936 e il 1948, si svolsero in territori geologicamente sconosciuti, o quasi, prima d'allora, ossia nella Dancalia meridionale. Le carte geologiche che vennero pubblicate con le tredici memorie in parte descrittive, in parte d'indole generale, costituiscono le basi delle nostre conoscenze geologiche attuali su quei territori lontani.

Ma oltre alle carte geologiche suddette, a Lui si devono tre fogli della Carta geologica d'Italia, i fogli « Ampezzo », « Tarvisio », e « Pontebba », rilevate in collaborazione coi Suoi allievi, oltre a carte di maggior dettaglio o di carattere generale diffuse qua e là nelle Sue memorie. E poi di Lui dobbiamo citare i numerosi capitoli scritti sulle Guide delle Prealpi Giulie, di Gorizia con le valli dell'Isonzo e del Vipacco, della Carnia ed in quelle di vari congressi geografici e geologici, sopratutto relativi al Friuli. Numerose le note ed appunti occasionali su problemi geologici, bibliografie, notizie biografiche su eminenti colleghi scomparsi, articoli divulgativi su argomenti vari di geologia e geografia completano il vasto quadro del campo d'attività cui s'applicò l'ingegno nel nostro infaticabile collega.

La Sua vasta cultura e la Sua profonda preparazione scientifica insieme colla serietà e con l'attenzione con cui sapeva affrontare i vari problemi che venivano proposti, Gli valsero numerosi riconoscimenti, incarichi, ed attestazioni da parte di Accademie, enti pubblici e società scientifiche. Fu membro della Accademia Nazionale dei Lincei; dell'Accademia delle Scienze di Bologna di cui coprì anche la carica di Presidente, della Accademia di Scienze Forestali, socio corrispondente dell'Accademia di Scienze di Torino, dell'Istituto Veneto di Scienze e Lettere, dell'Accademia di Verona e, dal 1906, della Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Udine. Fu membro onorario della Geological Society of London, della Societé Gèologique de France, della Geologische Akademie des Naturforsche di Halle, delle Geologische Vereiningung di Bonn, ecc. Fu Presidente del Comitato Superiore delle Miniere, dell'Istituto Italiano di Paleontologia Umana.

Fu direttore per molti anni del « Giornale di Geologia ». Ebbe numerose medaglie di riconoscimento dei Suoi meriti e delle Sue volonterose collaborazioni. Fra le altre, consentitemi di ricordare quelle di Benemerito della Scienza, della Cultura e dell'Arte, conferitagli dal Ministero della Pubblica Istruzione, e quella offertagli dal Comune di Treppo Carnico colla motivazione di « Difensore della Carnica ».

Il prof. Ardito Desio, presidente della S.A.F. dal 1932 al 1942, ci ha gentilmente concesso di riprendere quanto sopra esposto, desumendolo dalla sua Memoria su Michele Gortani, pubblicata negli Atti dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Udine (anni 1966 - 1969, Serie VII Vol. VII).

La Presidenza dell'Accademia, editrice degli Atti, ci ha consentito di riportare i passi principali della Memoria in forma sommaria.

Al prof. Desio ed all'Accademia di Udine il nostro più sentito ringraziamento.

Gortani presidente dell'Alpina Friulana

G. B. Spezzotti

Ricordando e valutando, in tutti i loro aspetti, la statura morale, il prestigio del versatile scienziato, l'esistenza cristallina dell'Uomo virtuoso, del cittadino esemplare, dell'emerito docente, si può con tranquillo giudizio affermare che Michele Gortani ha iscritto il suo nome illustre nel novero dei grandi friulani delle ultime generazioni.

Chi ne ha potuto valutare la profonda dottrina, il civico impegno, e sopratutto, la grandezza del Suo spirito alacre ed insonne, il senso d'umanità cui s'ispirava ogni suo atto, non potrà a meno di ricordarLo con commossa ammirazione, nel devoto tributo di gratitudine, quale compete a Colui che nei molti decenni della sua vita operosa tutto se stesso dedicò alla Scienza, alla Società, alla Patria.

Educato alla severa scuola del padre, ingegnere Luigi, fin da giovanissimo dimostrò, quasi per logica eredità di pensiero e di scienza, irrefrenabile vocazione alle naturali discipline, che lo ebbero fervente diligentissimo cultore. Nello scibile scientifico eccelse particolarmente nella Geologia, affermandosi, ancora in giovane età, fra i primissimi cultori del ramo italiani.

Non pago delle assorbenti cure universitarie e delle personali ricerche geologiche dedicò alla sua Carnia precise e profonde indagini e ricerche nella documentazione dell'ambiente locale a Lui affettuosamente caro, dedicandosi allo studio assiduo ed appassionato delle tradizioni del costume, dell'arte, della storica evoluzione della regione.

Promosse in Tolmezzo, con splendido risultato, coll'ausilio dell'impareggiabile Consorte signora Maria Gentile, il Museo d'Arte e di Tradizioni popolari, documentato anche da Lui in un prestigioso splendido volume. Degno omaggio d'un figlio devoto alla sua terra.

Se profonda era la dottrina, non meno elevati erano i Suoi sentimenti ed il coraggio con il quale difendeva i diritti della Sua gente. Non vi fu assillante problema e dolorosa vicenda, che non lo trovassero generoso assertore e animoso difensore.

Nel 1915, già deputato al Parlamento per il collegio carnico, si arruolò volontario di guerra, come ufficiale degli Alpini. Fu illuminato e saggio consigliere dei Comandi militari della Zona Carnica.

Nei dolorosi anni 1943-1945, allorchè nelle vallate dell'Alto Tagliamento si scatenò la rabbia dell'orde cosacche e naziste, intervenne animosamente per fornire aiuti e suggerimenti preziosi per chi soffriva per la spietatezza dei tempi. Mai mancò alla Sua gente l'assistenza, il conforto, l'affetto da Lui professato per quelle diseredate popolazioni.

A giusta ragione esse riconobbero in Michele Gortani l'esponente più

qualificato per sollevarle nei loro gravi e talvolta tragici problemi.

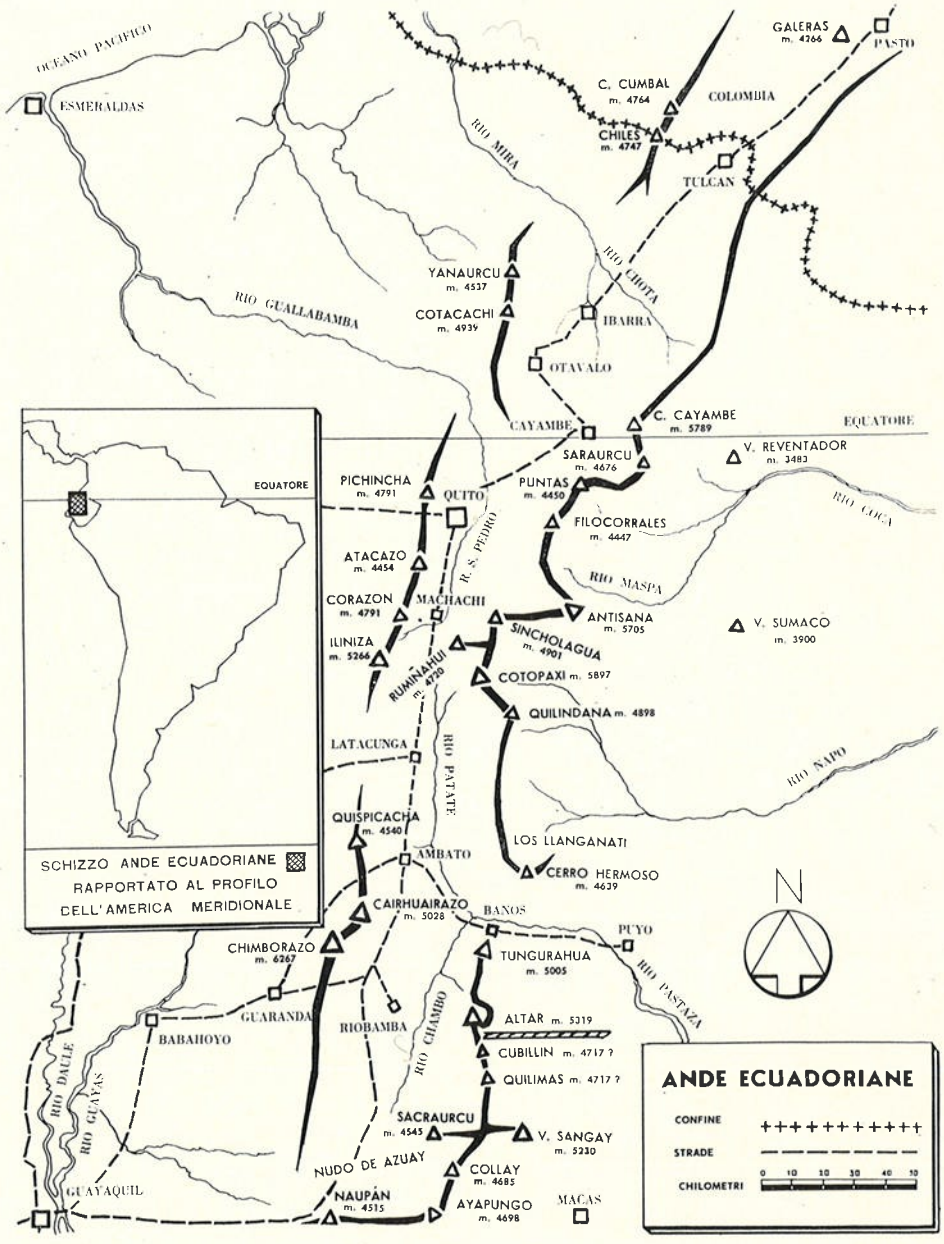
Tale opera d'alto amore e di profonda umanità, gli valsero, nel 1948, per concorde slancio di riconoscenza, l'elezione a Senatore della Repubblica.

Era uomo austero, anzitutto con se stesso, inflessibile nelle radicate convinzioni, sempre ispirato ad altissimo senso del dovere sì da imporsi quale spirito veggente e illuminato a sostegno ed a difesa degli umili e dei diseredati.

Anche la nostra « Alpina » ebbe ad avvalersi del prestigio del Suo nome e del Suo sagace suggerimento. Nonostante i pressanti impegni universitari e politici, accettò di buon grado la Presidenza della S.A.F. nel luglio 1945, nel delicato primo periodo della ricostruzione postbellica dell'Ente.

Se anche alla fine del 1947 fu costretto a rinunciare alla carica a motivo della somma dei Suoi impegni, resta però fermo e preciso il fatto ch'Egli fu il primo esponente che dedicasse alla nostra Sezione il prezioso consiglio, che volonterosamente accolto dagli immediati collaboratori, avviò la S.A.F., a rinnovato dèstino.

La riconoscenza e l'affetto dei Soci, che lo riconobbero maestro di vita e di costume, lo acclamò unanimamente Presidente onorario, come testimonianza di profonda affettuosa gratitudine per quanto Egli aveva fatto per noi.


OCEANO PACIFICO
ESMERALDAS
RIO GUALLABAMBA
RIO MIRA
C. CUMBAL m. 4764
CHILES m. 4747
COLOMBIA
GALERAS m. 4766
PASTO
TULCAN
RIO CHOTA
YANAURCU m. 4537
COTACACHI m. 4939
IBARRA
OTAVALO
CAYAMBE
C. CAYAMBE m. 5789
EQUATORE
V. REVENTADOR m. 3483
SARAURCU m. 4676
PICHINCHA m. 4791
QUITO
PUNTAS m. 4450
FILOCORRALES m. 4447
RIO COCA
RIO MASPA
R. S. PEDRO
ATACAZO m. 4454
CORAZON m. 4791
MACHACHI
ANTISANA m. 5705
V. SUMACO m. 3900
ILINIZA m. 5266
RUMIÑAHUI m. 4720
SINCHOLAGUA m. 4901
COTOPAXI m. 5897
QUILINDANA m. 4898
LATACUNGA
RIO PATATE
RIO NAPO
QUISPICACHA m. 4540
AMBATO
LOS LLANGANATI
CERRO HERMOSO m. 4639
CAIRHUAIRAZO m. 5028
BAÑOS
PUYO
CHIMBORAZO m. 6267
TUNGURAHUA m. 5005
RIO PASTAZA
GUARANDA
RIOBAMBA
RIO CHAMBO
ALTAR m. 5319
BABAHOYO
CUBILLIN m. 4717 ?
QUILIMAS m. 4717 ?
RIO DAULE
RIO GUAYAS
SACRAURCU m. 4545
V. SANGAY m. 5230
NUDO DE AZUAY
COLLAY m. 4685
GUAYAQUIL
NAUPÁN m. 4515
AYAPUNGO m. 4698
MACAS
SCHIZZO ANDE ECUADORIANE
RAPPORTATO AL PROFILO
DELL'AMERICA MERIDIONALE
N
ANDE ECUADORIANE
CONFINE
STRADE
CHILOMETRI
0 10 20 30 40 50

L'ascensione de «El Canonigo»
nel gruppo dell'Altar (Ande Ecuadoriane)

Marino Tremonti

A Riobamba (Ecuador - Sud America, 195 chilometri a sud della capitale Quito) quando al mattino ci si affaccia alla finestra di solito gonfie nubi coprono il cielo e lambiscono le dorsali pascolive delle Ande; l'aria freddina mette un brivido fin nelle ossa e ci si sente pervádere da un senso di tristezza. Nella polverosa pianura sui 2800 metri ov'è situata la città veramente non piove quasi mai e tanto meno nell'infossato solco del Rio Chambo ove l'aria calda che sale dal bacino amazzonico crea condizioni di equilibrio tali da impedire nel fondovalle ogni precipitazione, ma sulle alture che circondano la città e principalmente su quelle ad oriente, sia sulle pendici coltivate, sopratutto sulle dorsali pascolive (páramos), si può dire che la pioggia è di casa. Nelle ore diurne il Chimborazo talvolta si scopre ed anche il Tungurahua mostra il suo ripido tronco di cono ghiacciato, ma solo al tramonto vi è maggior probabilità che il velario di nuvole si dissolva o si abbassi. Dal profilo piatto ed ormai in ombra degli alti páramos due smaglianti aguzze cime emergono nel cielo sereno; lo smalto della neve sulle rocce scoscese fa rifulgere il loro netto disegno nell'aria tersa; poi la gelida scena si riscalda per i toni rossi del tramonto, e difficilmente chi sia portato ad apprezzare gli spettacoli della natura potrà restare indifferente.

Le due punte hanno un nome: « Altar »; è chiaro che anche da altri è stato sentito il richiamo verso l'alto suggerito dalla montagna.

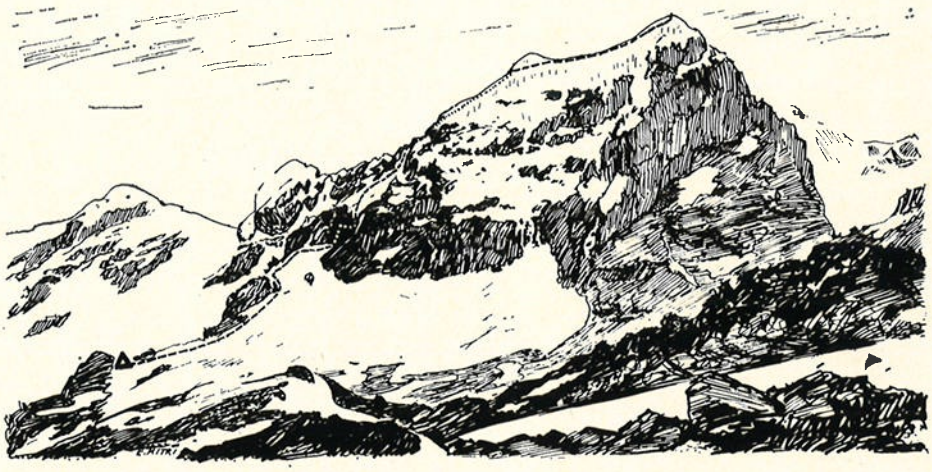
Due anni fa mi era riuscita la prima ascensione della punta massima, quella più a sud (Obispo m. 5319) e poichè qualche mese dopo una cordata di giovani ecuadoriani l'aveva ripetuta, pensavo che la punta più a nord (El Canonigo m. 5260 circa), che sembrava più facile, avesse i giorni contati. Invece i giapponesi dell'Università Waseda, che già nel 1961 avendo tentato l'Obispo l'avevano definito « invincibile » (« El Ecuador » - 1961 - Informe de la Expedicion a los Andes Ecuatorianos de la Universidad de Waseda - pag. 166), nel 1964 riuscivano solo a compiere la terza salita dell'Obispo stesso, giudicando « El Canonigo » ancora più difficile per cui nemmeno lo tentarono, come venni a sapere più tardi dal vaquero Domingo di Releche che li aveva accompagnati nel 1961 e nel 1964. Sapevo comunque che El Canonigo nel 1965 era tuttora da salire ed a lui rivolsi l'attenzione poichè nell'intero arco delle Ande ecuadoriane nulla di più bello ed interessante ci poteva essere ancora da fare.

Come due anni prima la piccola spedizione era formata dalle valenti guide Ferdinando Gaspard di Valtournanche e Claudio Zardini di Cortina d'Ampezzo, ai quali si aggiunse la guida Lorenzo Lorenzi pure ampezzano. Giungemmo a Quito il 18 giugno. Preziosissimo ivi l'aiuto del Dr.

Di Capua e del prof. Segre per le pratiche di sdoganamento del bagaglio e per l'aiuto nell'acquisto delle provviste, ed a Riobamba del reverendo padre salesiano don Angelo Boccalatte che ci presentò al dr. Lizardo Ponton, proprietario della Hacienda Releche e dei pascoli di Collanes e di Cerro Negro sottostanti all'Altar, che con squisita gentilezza ci fornì ogni aiuto logistico possibile.

La conoscenza della zona non era progredita dall'epoca del mio ultimo viaggio. La logica faceva pensare che la via più semplice di salita fosse la cresta nord e la via di approccio presumibilmente doveva partire da Puela risalendo il lunghissimo Rio omonimo. Padre Boccalatte e la famiglia Ponton-Cedeño ritenevano invece che non ci fosse altro modo di accedere all'Altar se non per la valle di Collanes, la classica via seguita da tutti quelli che da più di ottant'anni avevano tentato la sua cima e che si era sempre rivelata facile a seguire, ma completamente errata per chi voleva accedere alle pareti più abbordabili. Con tali precedenti ero segretamente molto poco convinto, ma dovetti fare di necessità virtù, poichè non avrei potuto trovare a Puela in poco tempo arriéros e muli per i trasporti, mentre con appoggio del dr. Ponton ciò era facilitato per la via di Collanes. Dopo un « consiglio di guerra » decidemmo dunque di seguire quest'ultima via, compiendo una prima ricognizione in modo da studiare la possibilità di raggiungere da detta valle il versante nord del Canonigo e farci un'idea del modo di organizzare i trasporti. La ricognizione durò solo tre giorni dal 23 al 25 giugno e servì a rassicurarci sulla possibilità di raggiungere il versante nord del Canonigo dalla valle di Collanes superando il « filo » omonimo e scendendo al Machay di Cerro Negro. Però le condizioni del terreno a causa della pioggia erano pessime ed i tasporti sarebbero stati difficoltosi.

Con due camionette, una delle quali cortesemente messa a disposizio-



El Canonigo — versante nord — dal campo alto alla vetta

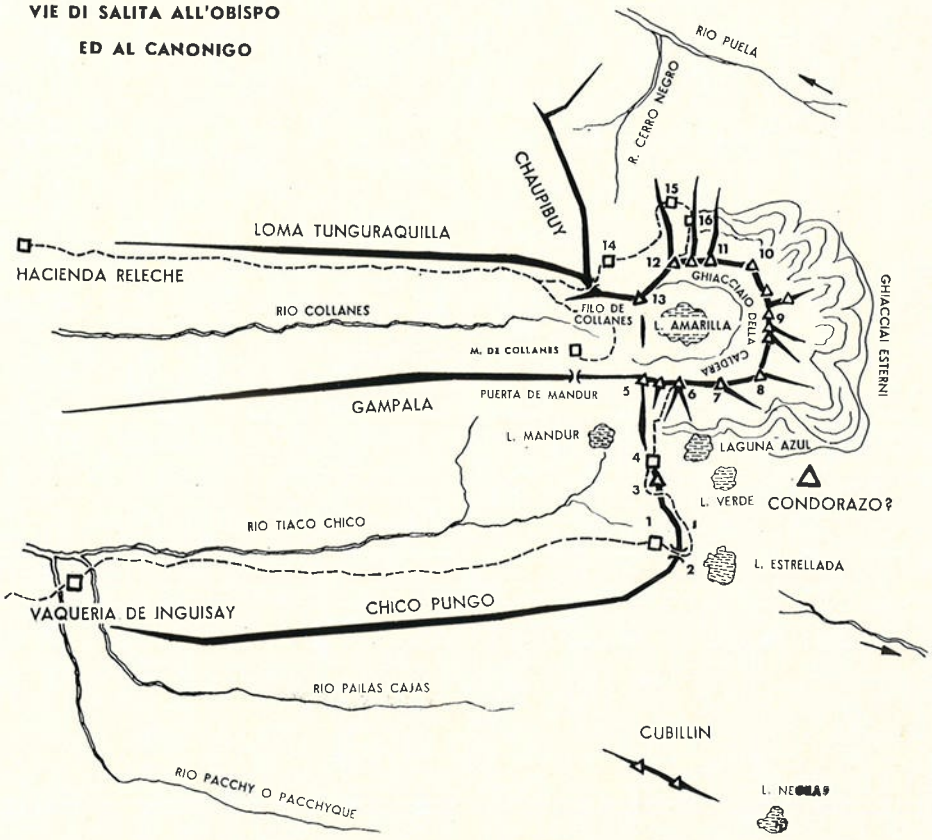
ne e guidata dall'amico Orlando Peron, il 28 giugno per la solita strada che scende al solco quasi desertico (vi si coltiva solo qualche po' di « Cabuyas », agave dalla quale si ricava una fibra simile alla iuta) del Rio Chambo — lo attraversa al Ponte di Penipe — toccando poi il paese che dà il nome al ponte — ed infine con un tracciato piuttosto emozionante porta al guado del Rio Tarau, qui nell'atmosfera umida dell'alba scarichiamo i bagagli in attesa dei muli che avrebbero già dovuto aspettarci. E' necessario invece andare a Releche a prelevarli, ma comunque in mattinata riusciamo a portare tutto fino a questa Hacienda per la comoda mulattiera che sale ad ampi zig-zag ed attraversa le case sparse di Candelaria. Il tempo non è migliorato, ma alle 12 ripartiamo, per i sentieri ora più pantanosi e scivolosi che mai, verso Collanes. Prima di giungere a questi pascoli si devia in ripida salita verso nord-est per scavalcare il « Filo de Collanes » ed infine, dopo una ancor più ripida discesa, al tramonto possiamo scaricare tutto al Machay de Cerro Negro ove poniamo il campo base. Il percorso non è stato facile, ma i muli e gli arriéros hanno fatto miracoli.

Il giorno dopo, mentre i nostri accompagnatori riprendono la via del ritorno con l'intesa di venirci a prendere dopo dieci giorni, con noi rimangono il fido Julio Flores che già due anni fa ci aveva aiutati ed il bravo vaquero Domingo. Il tempo è finalmente abbastanza buono, anche se El Canonigo è quasi sempre incappucciato e discopre solo tratti del suo versante ovest. Dopo breve discesa attraversiamo il piano acquitrinoso di Cerro Negro, incominciando quella serie di inevitabili sguazzamenti nella palude che ogni volta alla partenza ed al ritorno al Machay dovremo affrontare. Saliamo per il ripido ed ampio canalone con tracce di neve al di là della valle e poi traversiamo a sinistra quasi sempre in salita sotto una parete verticale ove una terrazza ci permette di aggirare la cresta nord del Canonigo (Filo de Naranjal) e poco più su scegliamo un posto adatto, nel terreno ancor umido e con tracce di neve, per piantare il primo campo (m. 4350 circa).

Da poco più oltre esaminiamo il versante nord della nostra montagna che si è scoperta del tutto. Speravamo di trovare una facile lastronata poco inclinata fino in cima, come infatti si poteva presumere fosse il versante nord della montagna osservandone il profilo da Riobamba, ma si tratta invece di una serie di salti rocciosi talvolta verticali intervallati da ripidi pendii ghiacciati. La salita dunque subito ci si prospetta difficoltosa, e scartato il centro della parete, giudichiamo che le possibilità migliori siano ai due estremi della parete. Intanto torniamo tutti al Machay rimandando una ulteriore esplorazione al giorno dopo. Il 30 giugno piove incessantemente e soffia un freddo vento da nord-est, ma Gaspard e Zardini partono ugualmente per il primo campo con il compito di esaminare più oltre quale delle due possibili vie si presenti come la migliore. Lorenzi con Julio e Domingo fanno un pesante trasporto di viveri e materiali al primo campo ed in serata ritornano gli ultimi due. Io al campo base seleziono viveri e materiali per gli ulteriori trasporti.

Il primo luglio piove sempre ed il freddo vento da nord-est continua. Julio e Domingo fanno un altro trasporto dal campo base al primo cam-

po e ritornano nel pomeriggio. Io al Machay completo la ripartizione del restante bagaglio. Nel pomeriggio il tempo per un attimo si schiarisce. Da poco sopra il campo aspetto con il radiotelefono di entrare in contatto con il primo campo. Il sole appare. Di fronte il grandioso versante ovest del Canonigo, tutto innevato, con i ghiacciai pensili incombenti sui pendii rocciosi ed erbosi spolverati di neve che più sotto precipitano ancora con brune pareti verticali di qualche centinaio di metri sul verde piano acquitrinoso di Cerro Negro. Tutto è intriso d'acqua e le scure pareti di fronte a me sono rigate da grandi cascate d'acqua legate da un vivido arcobaleno. Il vento riprende a soffiare e sale irruento per la valle; la sua forza è tale che le cascate si polverizzano in gran parte e le goccioline d'acqua salgono verticalmente ondeggiando; l'arcobaleno si è dissolto, ma la luce solare sembra incendiare l'acqua polverizzata che il ven-



VIE DI SALITA ALL'OBISPO ED AL CANONIGO

(1) Machay (= grotta) de Tiaco Chico. (2) Peuerta. (3) Negro Paccha o Cucilla (= dosso) de Yuibug. (4) Campo Alto. (5) Pico Carmelo. (6) El Obispo (m. 5319). (7) Monja Grande. (8) Monja Chiquita. (9) Tabernaculo. (10) Fraile Chiquito. (11) Fraile Grande. (12) El Canonigo (m. 5260). (13) El Pilar. (14) Machay de Cerro Negro. (15) Campo del Filo de Naranjal. (16) Campo Alto.

to sospinge in alto e sembra che fiamme rosse, violacee, gialle, verdi ed azzurre lambiscano le scure pareti verticali di Cerro Negro perdendosi sui superiori pendii innevati e sui ghiacciai della montagna. Resto quasi ipnotizzato a fissare lo spettacolo che si rinnova incessantemente. Alla fine il sole scompare e la pioggia riprende. Con gran difficoltà riesco ad entrare in contatto radiotelefonico con Lorenzi. Viene presa la decisione per l'indomani di avanzare di un campo e di effettuare il tentativo di salita al più presto perchè vediamo di giorno in giorno scemare le nostre energie. A parere di Gaspard e Zardini la via da seguire è quella sulla sinistra della parete.

Il 2 luglio piove incessantemente ed il solito freddo vento non dà tregua. Salgo con Julio e Domingo al primo campo ove Lorenzi mi aspetta. Gaspard e Zardini sono andati a piantare il secondo campo più ad est ad un'altitudine di circa 4600 metri su di uno sperone roccioso verso il Ghiacciaio del Fraile Grande. Li raggiungiamo e Julio e Domingo scendono al campo base con l'ordine di effettuare ancora un trasporto il giorno dopo al primo campo per avere viveri a sufficienza anche nel caso di un soggiorno prolungato ai campi alti. A sera il tempo migliora. Il cielo si apre. Sotto di noi il profondo solco del Rio Puela, più oltre i boscosi altipiani di Minsa cosparsi di laghetti ed il Tungurahua, e nel cielo terso de El Oriente lontanissimo il cono azzurrino del Sumaco.

Tenteremo di salire alla cima della nostra montagna domani da N-NE cioè per il lato di sinistra della parete.

Nella notte il vento e la neve riprendono.

Il 3 luglio il tempo non è migliorato, ma non ostante la neve ed il freddo decidiamo di iniziare la scalata. Alle 7 partiamo risalendo il ghiacciaio fino alla fascia di rocce verticali che taglia il monte. Alle 8,30 attacchiamo sotto la cima est del Canonigo traversando a destra il più in alto possibile. Una cengia che costringe a passare curvi (chiodo) porta ad un camino strapiombante con il fondo ghiacciato (quanto resta delle enormi frangie di ghiaccio che ieri sono crollate) di una ventina di metri, molto difficile (V° grado nelle condizioni da noi trovate) che viene superato da Lorenzi e Zardini con alcuni chiodi. Passiamo ora avanti Gaspard ed io. Un tratto di circa 200 metri di dislivello misto di rocce e ghiaccio, ripido e difficile, si supera dapprima un po' sulla sinistra, poi sulla destra della direttrice della vetta est del Canonigo. Continua a nevicare. Ciò ci ostacola sulle rocce e di tanto in tanto piccole slavine di neve polverosa ci investono. Fortunatamente la temperatura sullo zero non permette vasti smottamenti di neve o ghiaccio; con altro tempo i seracchi della cima est costituirebbero indubbiamente un pericolo. Si esce alla fine sui più dolci pendii superiori; traversando verso ovest con un altro dislivello di circa 150 metri facilmente, attraversato un piccolo crepaccio, tutti insieme poniamo piede sulla vetta principale del Canonigo facendo molta attenzione alla cornice che sporge verso la Caldera. Sono le 12.30 e siamo tutti pienamente soddisfatti di essere riusciti in condizioni così avverse a raggiungere il fine prefissoci. Un grazie ai miei compagni che si sono prodigati al massimo ed in particolare a Gaspard per il quale sembra che gli anni non pesino.

Il tempo migliora per un momento e possiamo vedere che in giro per un vasto raggio non ci sono cime più alte. Facciamo qualche fotografia, ci rifocilliamo un pò, ma ben presto riprende a nevicare. Alle 13 iniziamo la discesa dopo aver lasciato in cima piantato nella neve un chiodo tubolare di alluminio lungo circa 60 centimetri per ricordo della nostra salita. La cima è tutta di neve, così non lasciamo alcun biglietto, che del resto sarebbe portato via da successivi salitori come si usa nell'America Meridionale, contrariamente alle nostre abitudini.

Il primo tratto della discesa è comodo, poi la fascia mista di rocce e ghiaccio e neve, ora marcia e pericolosa, e l'ultimo tratto verticale e strapiombante richiedono, date le condizioni della montagna, sei corde doppie di circa 40 metri ciascuna. Arriviamo così vicino all'attacco e, traversando verso est, ritorniamo alla neve e con rapida scivolata al campo, accolti festosamente da Julio e Domingo. Sono le 16.30.

Il giorno dopo nevica ancora tanto che i nostri due aiutanti, ridiscesi al primo campo la sera prima, non riescono a raggiungerci sprovvisti come sono di ramponi e piccozza. Ad ogni modo ricuperiamo il secondo campo e portiamo tutto al primo, rientrando in serata al Machay. Poco prima di arrivarci sguazziamo nella palude di Cerro Negro, ma nulla più ci è molesto, anzi saltando da una zolla fradicia all'altra, da un cuscinetto di piante grasse all'altro, abbiamo il tempo di ammirare sotto

(*foto Tremonti*)

El Canonigo (m. 5260) a sinistra e il Fraile Grande a destra — Versante sud

la pioggia i fiorellini multicolori e strani che giustamente costituirebbero la gioia di qualsiasi esigente botanico.

Il 5 luglio piove e più in su nevica. Viene ugualmente ricuperato il primo campo e portato tutto al Machay.

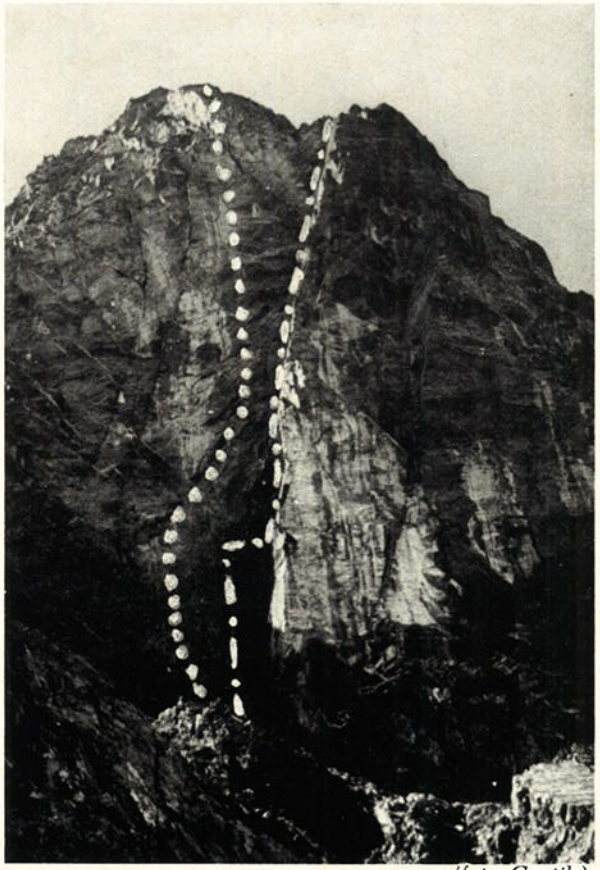
Il giorno seguente, mentre continua a piovere, prepariamo tutti i bagagli per il rientro con i muli che infatti giungono alla sera condotti dal Mayordomo di Releche. Una notizia preoccupante per Domingo: sua moglie che aspetta di dare alla luce un bimbo sta malissimo. In un attimo Domingo ci saluta e scompare a cavallo nella notte piovosa.

Il 7 luglio con il solito tempo infame, alle 6 si inizia la ricerca di alcuni muli che nella nottata si erano slegati ed erano fuggiti. Solo alle 9 possiamo partire. Il ritorno a Releche è una impresa faticosissima. Vasti tratti di páramo sono impraticabili per i muli a causa del fango e dobbiamo fare tentativi in più luoghi e giri viziosi. Talvolta i muli scivolano e si rotolano per i ripidi pendii con pericolo di ammazzarsi e di perdere il carico, ma nel pomeriggio siamo a Releche, ove Domingo sorridente ci porta la buona notizia che tutto è andato bene ed è nata una bimba poco dopo il suo arrivo. Si chiamerà Julia, in onore di Julio con il quale Domingo ha stretto una cordialissima amicizia nel periodo della nostra spedizione. Ci felicitiamo ed accomiatiamo dal padre felice, proseguendo fino al Rio Tarau ove ci aspetta l'amico Peron con la camionetta. A Riobamba siamo accolti affettuosamente da don Angelo Boccalatte e dagli altri padri salesiani con i quali ormai siamo quasi di famiglia. Dopo dieci giorni di vita nella pioggia, nella neve, nel fango, siamo irriconoscibili; solo dopo abbondanti docce riprendiamo le nostre fisionomie e rientriamo nella vita di ogni giorno.

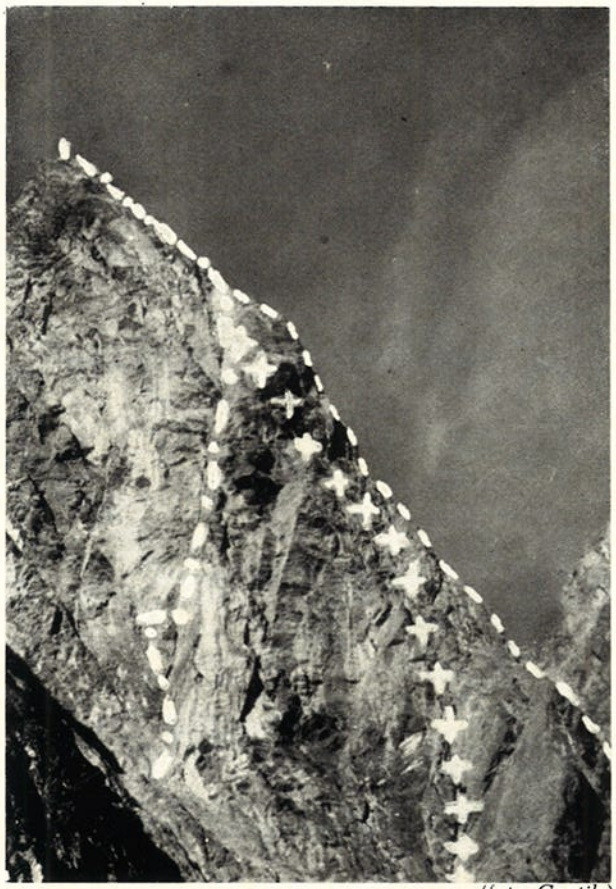
Le ombre della sera risalgono i contrafforti andini e si espandono sugli alti páramos. Dalle grandi masse scure che chiudono l'orizzonte solo le due lontane cime dell'Altar emergono luminose perchè a loro solo vanno i raggi del sole.

Così nella nostra memoria ancora le vediamo, e se talvolta in fondo alla valle il buio ed il freddo sembrano sopraffarci, è forse da quei raggi che anche a noi viene luce e calore.

Pubblicato in «Le Alpi Venete» - Autunno-Natale 1966 - *pgg.* 113-118.



(*foto Gentile*)



(*foto Gentile*)

Punta Udine parete Est dello spigolo N.E. . . . via Grassi e C. - - - - via Raffi-Rattazzini +++ via Gaj-Bessone-Ghirardi - - - via Gentile-Bisotti

Punta Udine

Franco Gentile
(CAI Asti)

Nelle Alpi Cozie Meridionali, tra le valli del Po, del Varaita e quella francese del Guil, si eleva il Gruppo del Monviso.

Assai semplice nel suo insieme, è costituito da un agglomerato di roccia silicica a tipo eruttivo culminante a 3841 m. nella vetta che dona il nome al Gruppo.

Ai fini alpinistici, una caratteristica di tutto il Gruppo, è, la roccia ottima, solida, lungo le creste o speroni; meno buona sui versanti Nord; mentre le pareti Sud sono vie normali, vie di discesa, con roccia friabile.

Il Gruppo è costituito essenzialmente da una dorsale unica che si snoda in senso NO-SE, dal Colle delle Traversette al Passo di San Chiaffredo.

Sul confine Italo-Francese, all'estremità della lunga cresta a Nord della Punta Roma, tra questa e il Colle del Coulour del Porco si eleva a 3022 m. la Punta Udine (1). Così fu battezzata, in omaggio alla sua città, da Giuseppe Morassutti che ne compì la prima ascensione il 1° settembre 1899, con la guida C. Perotti di Crissolo per la parete Nord-Ovest (2).

Per chi sale dalla Valle del Po e così pure dal versante Ovest, la Udine appare poco evidente, perchè non nettamente staccata dalla lunga cresta Nord della Punta Roma della quale sembra far parte come l'ultimo dei torrioni. Dal versante Nord, dal vallone delle Treversette presenta una individualità inconfondibile con una elegante parete Nord, di circa 250 mt., salita da due vie di cui quella al centro della parete (via Lugli-Sartoris-Perotti) esclusivamente su roccia, assai interessante con difficoltà di terzo grado (3). La Udine inoltre presenta tre creste, la NO, via normale di discesa, che dalla vetta scende al colle del Coulour del Porco, costituita da sfasciumi e detriti; la Est che scende con una serie di salti al colle del Losas, con una via di arrampicata divertente, di difficoltà limitata e qualche passaggio di III° grado (4); la Sud con una lunghezza di 700 mt., di roccia ottima, ricca di torri e spuntoni, unisce la Udine alla Roma percorribile in ambo i sensi con medesime difficoltà presenta una arrampicata alquanto piacevole con passaggi sul III° grado e qualche corda doppia (5). Delle pareti solo la Nord ha un interesse alpinistico, mentre la Ovest e la Sud non sono che pendii di pietrami con tratti rocciosi misti ad erba. Di recente hanno destato l'interesse degli alpinisti lo spigolo NE e la parete Est dello spigolo stesso.

Sulla parete Est dello spigolo NE esistono tre vie: la Raffi-Rattazzini, che segue fedelmente il grigio diedro che per 150 mt. scende dallo spigolo sul versante Est, interessante via con difficoltà di III° - IV° grado ed un passaggio di V° (6); la via di Grassi e Marengo, a sinistra della

Raffi-Rattazzini, via diretta di circa 180 mt. con difficoltà di V°-A1-A2 (7); la via Gaj-Bessone-Ghirardi a destra della Raffi-Rattazzini (8).

Lo spigolo NE è stato salito integralmente il 28-9-1969 da Gentile F. - Gentile L. - Bisotti G. con divertente arrampicata e difficoltà di III°-IV° ed un passaggio di V° grado (9). Anche se i suoi dislivelli sono limitati, la punta Udine offre all'alpinista due creste di notevole interesse e di difficoltà limitata, una Nord anch'essa di media difficoltà ma di grande sodidsfazione, uno spigolo NE ed una parete Est di detto spigolo con interessantissime vie per buoni alpinisti e difficoltà leggermente superiori alla media.

NOTE:

1) Una completa descrizione delle vie alpinistiche della Punta Udine fino al 1957 si trova nella « Guida del Monviso » di Severino Bessone, edita dal CAI Torino nel 1957.
2) R.M. CAI - 1900 pag. 49; In Alto - Cronaca della Società Alpina Friulana - 1900 pag. 43.
3) La prima via sulla parete nord è quella di Morassutti-Perotti che nella prima parte si svolge su questa parete per poi continuare sulla parete N-O; la via Lugli e C. è stata aperta nel 1947 o 1948 - Vedi Bessone « Guida del Monviso » citata - pag. 40.
4) Via aperta probabilmente nel 1900 da J. Cornaro con C. Perotti; prima ascensione nota D. Genero, E. Serafino, F. Burdino - 21-9-1952 - Vedi Bessone «Guida del Monviso» citata - pag. 40 e R.M. CAI - 1953 - pag. 302.
5) Via aperta il 29-7-1934 da G. Gagliardone, G. Fissore, R. Negro - R.M. CAI - 1937 - pag. 36.
6) Via aperta il 5-7-1964 - R.M. CAI n. 6 - 1966 - pag. 52-53.
7) Via aperta il 21-9-1969 - Lo Scarpone 1-3-1970 n. 5 - pag. 2.
8) Via aperta il 21-9-1969 - Lo Scarpone 1-2-1970 n. 3 - pag. 2; Lo Scarpone 1-3-1970 n. 5 - pag. 2.
9) Lo Scarpone 1-1-1970 n. 1 - pag. 2; Lo Scarpone 1-3-1970 n. 5 - pag. 2.

Sulle corde da roccia

(punti oscuri)

Roberto Bassi

Parlare di corde, di quel filo di Arianna che guida l'alpinista verso l'indiscutibile vittoria, è argomento che affascina qualsiasi appassionato, tant'è vero che lo scrivente per suo piacere e conoscenza ha cercato di approfondire tale argomento.

L'impiego della corda in montagna ormai si è perso nel tempo, anche se solamente negli ultimi decenni essa è stata adoperata come mezzo di progressione, nella tanto discussa tecnica a « forbice ».

Le prime corde (che ancor oggi possiamo ammirare a tracolla di qualche guida, in qualche ingiallita fotografia) erano, come tutti senz'altro sapranno, costruite con fibra naturale « la canapa ». Della sua resistenza non se ne parlava, bastava che fosse intrecciata, bella robusta, e senza evidenti falli; cosa che la guida notava con indubbia sveltezza anche senza quella precisione da « computer » alla quale oggi siamo abituati.

Poi il progresso arrivò anche in montagna e con esso le nuove corde da roccia in fibre sintetiche. Raccontare qui la loro storia, con tutte le vicende dei pareri contrari e favorevoli, prestazioni negative e positive non mi sembra il luogo, tenuto conto che ogni buon appassionato ne sarà al corrente.

Ciò che invece mi spinge su questo argomento è il chiarimento di diversi punti che agli inizi della mia attività mi sembrarono un pò oscuri.

Una trattazione (anche se pur piccola) relativa alle corde da roccia deve necessariamente riguardare tre punti:

1) Caratteristiche;
2) Proprietà e requisiti;
3) Modalità d'impiego.

Penso sia superfluo far presente che tali punti siano vicendevolmente connessi e come per forza di cose la trattazione dell'uno riguarderà anche l'altro, essendo essi in funzione reciproca.

Come sopra accennato un tempo si riteneva che l'elemento più indicativo ai fini della resistenza fosse costituito dal diametro che le corde offrivano, mentre ora sappiamo che la resistenza offerta da un solido omogeneo è esprimibile solamente mediante la sua sezione. Nel nostro caso se tagliamo una corda vedremmo che la sezione non è esprimibile mediante il suo diametro, essendo essa formata da una guaina e da tanti trefoli concatenati tra loro.

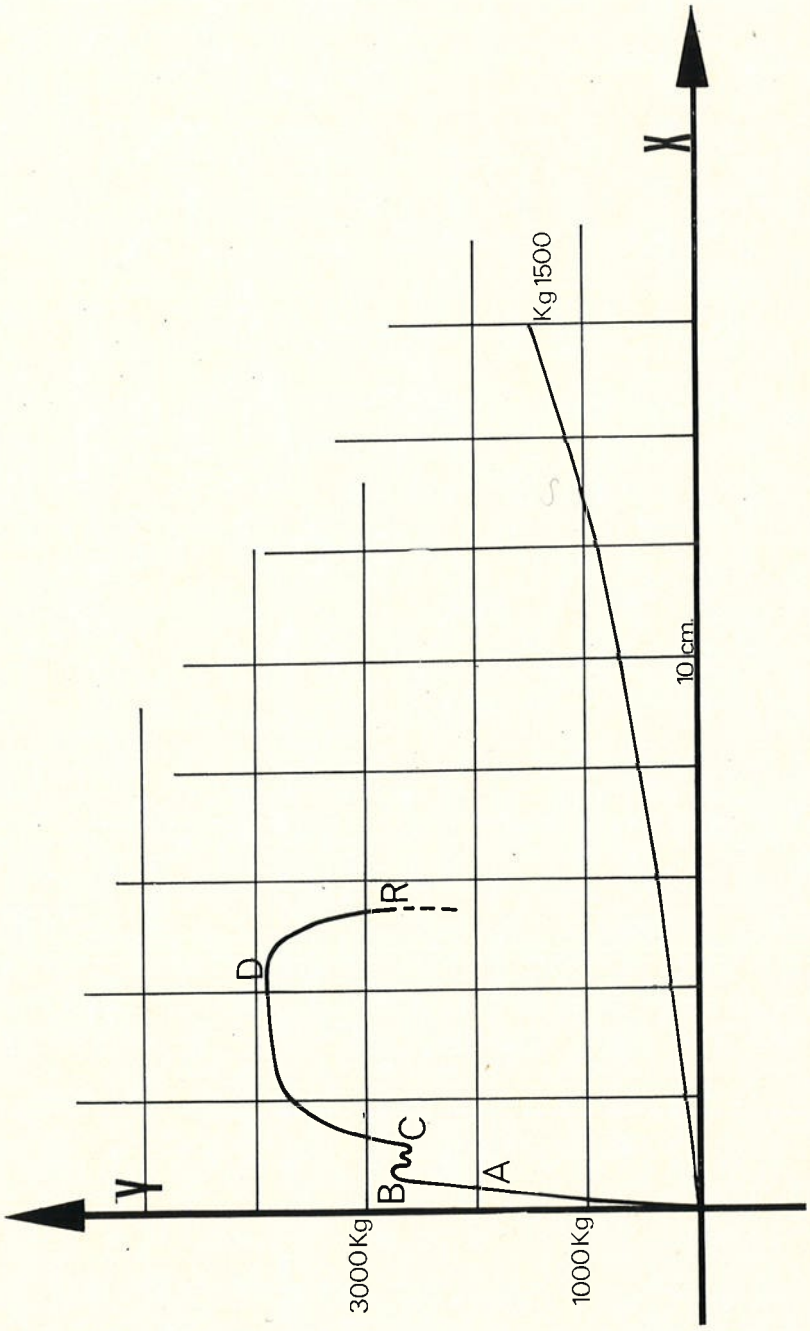
Risulterà così non più una sezione circolare, ma bensì una sezione formata da tanti cerchi quanti sono i trefoli iscritti nel cerchio formato dalla guaina.

Conseguenza immediata di ciò è che il diametro reale, non dà alcun valore pratico, e quindi la sezione risulterà solo una frazione di quella teorica inversamente proporzionale al numero dei trefoli. Ma ad un profondo analizzare, anche questa non potrà costituire elemento assolutamente sicuro, dipendendo la resistenza, sempre dalla omogeneità (nel nostro caso compattezza) del materiale; quindi per le sopracitate ragioni, l'indicazione prima di maggior affidamento è data dal peso unitario espresso in Kg. per metro.

Tale valore può dare maggior garanzia esprimendo esso la densità, per non dire la quantità di fibre che compongono un metro di corda esaminata.

Risulterà lampante il concetto che una corda più pesante, a parità di trefoli interni, risulterà anche più resistente.

Se fin ora abbiamo parlato della resistenza che la corda ci può offrire in funzione del suo diametro o meglio del suo peso, passiamo ora ad analizzare la resistenza offerta alla trazione e allo strappo. I due termini nonostante abbiano come fine un lavoro, sono sostanzialmente differenti. Infatti il lavoro provocato in una corda


Y
X
Kg 1500
10 cm
R
D
B
C
A
3000 Kg
1000 Kg

sollecitata a trazione statica non è uguale a quello sviluppato da una trazione dinamica (strappo). Infatti nel primo caso i trefoli formanti la corda vengono sollecitati progressivamente e costantemente, provocando in essi una stretta tale che impedirà loro ogni possibilità di scorrimento (strizione). Conseguenza logica sarà il suo spezzamento (una volta raggiunto il carico di rottura) in un punto ben evidente con due capi ben recisi. Nel secondo caso, trazione dinamica, lo strappo sorprenderà (se così possiamo dire) la corda provocando lo spezzamento delle fibre solo in un secondo tempo, cioè dopo che si è avuto uno scorrimento. La rottura provocherà alle due estremità un caratteristico fiocco. Arriviamo così al concetto un po' strano e forse addirittura contrario all'evidenza di notare maggiormente lo scorrimento nel caso di corde bagnate, proprio perchè esse, in seguito all'aumento di aderenza, dovuto al rigonfiamento, hanno aumentato la loro resistenza.

Ora vediamo di dimostrare, tenendo presente i punti già esposti come il carico di rottura sbandierato da diversi fabbricanti non ha che valore indicativo agli effetti alpinistici. Normalmente le corde vengono messe in commercio con un cartellino dove è indicato il valore del massimo peso in Kg. che la corda sarebbe in grado di sostenere, prima di una rottura (carico di rottura).

Se questo dà una immediata idea della sua robustezza bisogna tenere anche presente di interpretare tale valore con i dovuti riguardi, giacchè le prove di laboratorio sono estremamente diverse da quelle che la corda è chiamata a sopportare in caso di una sua applicazione.

1) La trazione in laboratorio (anche per i miei stessi esperimenti) viene esercitata applicando una forza lentamente e progressivamente crescente. (Mentre in realtà avremmo quasi sempre uno strappo che da un carico zero porterà la corda, in un brevissimo tempo, ad un peso massimo).

2) La prova viene fatta sempre su tratti di corda di lunghezza limitata mentre in pratica tutta la lunghezza di caduta è interessata allo strappo.

3) Ed infine, senza nulla togliere alle Società costruttrici di corde, mai la prova verrà fatta su un tratto ricavato da ogni corda messa in commercio, ma bensì da alcuni saggi prelevati su tutta una lavorazione. Per fortuna, soprattutto per noi alpinisti, che dobbiamo lavorare con l'oggetto in esame, succede che la resistenza della corda è inversamente proporzionale al tempo impiegato per portare il carico al valore di rottura. Succederà che in pratica in caso di caduta il tempo sarà ridottissimo, permettendo così il massimo rendimento della corda. Un altro concetto importante ai fini della resistenza della corda è quello riguardante l'elasticità.

Con tale termine oppure più precisamente con « modulo di elasticità » si vuol indicare la costante, caratteristica per ciascun materiale, che risulta dalla frazione degli sforzi unitari con le rispettive deformazioni. In parole povere avremmo che se un solido tende ad essere allungato, perchè sollecitato a trazione (non importa se statica o dinamica) le sue particelle vengono allontanate fra queste, allora si sviluppano delle forze di attrazione che potranno o meno equilibrare lo sforzo esterno. Ho detto « potranno o no » poichè se le forze agenti dall'esterno sono minori o al massimo uguali alle forze interne (di coesione) il materiale che stava subendo una deformazione una volta cessata la sollecitazione ritornerà allo stato primitivo. Coll'aumentare delle forze esterne, la coesione non sarà più sufficiente a tener unite le particelle costituenti il materiale e pertanto le deformazioni (che aumentano in progressione) non saranno più transitorie ma bensì permanenti (snervamento) fino a portare il solido alla sua completa scissione (rottura). Questo è ciò che avviene anche in una corda, quando per una qualsiasi ragione viene sollecitata. Tale punto verrà approfondito meglio, cioè nel nostro caso specifico, più avanti. Ora è facile intuire che in natura non esistono corpi perfettamente rigidi, corpi cioè che non subiscono alcuna deformazione sotto l'azione di forze esterne, per cui tutti i materiali, quale più quale meno sono dotati di un certo indice di elasticità. A far comprendere maggiormente e dissipare così, ogni dubbio si rivela utile l'esperimento che segue.

Se noi prendiamo un filo di acciaio (cioè dotato di un basso grado di elasticità) con sezione uguale a quella di una corda che prendiamo in esame (ad esempio 10 mm) e lo carichiamo ad un estremo staticamente esso sopporterà un carico di circa 15.000 Kg. La corda sottoposta alla medesima prova sopporterà un carico che sarà uguale a circa 1/10 del precedente. Finora nulla di strano, però se proseguiamo nella nostra prova rimarremo un po' stupefatti (se non avessimo compreso la parte in alto). Carichiamo ora il nostro filo di acciaio con un corpo pesante 80 Kg. (peso medio di un

uomo) ma anzichè staticamente con dinamica, cioè facendolo cadere da una altezza di 5 mt. Il peso a causa della gravità provocherà un lavoro che (lasciando da parte formule complicate) sarà pari a C. 80 Kg. x mt. = c. 400 Kg. mt. Immediata conseguenza è lo spezzarsi del filo in un punto ben preciso; la forza di coesione non è stata sufficiente a mantenere unite le particelle del filo, tanto che esse « sorprese » si sono allontanate. Invece tale fenomeno non si ripete nella corda, per la maggior elasticità delle sue fibre interne, provocando al massimo una deformazione. Utile sarà ora stabilire quali e quante deformazioni può subire la corda (sempre restando invariata la sua struttura particellare).

1) Lo strappo determina un allungamento irrilevante, che viene successivamente ripreso dall'elasticità della corda che le fa riassumere la lunghezza primitiva ed è pertanto in grado di sostenere ulteriori sforzi nelle migliori condizioni (Fe < Fi) (1) (elasticità).

2) Lo strappo determina un allungamento che viene soltanto parzialmente ripreso dall'ealsticità della corda, risultando deformata permanentemente, con grave pregiudizio per un impiego successivo (Fe > Fi) (Snervamento).

3) Lo strappo determina la rottura della corda. (Rottura).

Questi tre punti basilari possono essere raffigurati nel seguente diagramma, dove le ascisse (x) rappresentano gli allungamenti, e le ordinate (y) gli sforzi che hanno generato gli allungamenti stessi.

La prima curva rappresenta il diagramma relativo ad un provino cilindrico di ferro omogeneo (⌀ 10 mm) sollecitato a trazione da una macchina che genera due forze uguali e contrarie, dirette secondo l'asse del provino e crescenti lentamente e con uniformità da zero fino a un valore massimo che produce la rottura. Si può così osservare che nel primo tratto OA, quasi rettilineo, gli allungamenti sono proporzionali ai corrispondenti sforzi (campo di elasticità). In seguito, il diagramma presenta prima un gomito appena sensibile, (gli allungamenti oltre A crescono più rapidamente degli sforzi) poi un tratto seghettato BC, perchè la resistenza del provino, mentre l'allungamento aumenta, cede rapidamente, indi aumenta, poi cede di nuovo e così di seguito per varie volte (snervamento del materiale); infine diventa curvilineo con ordinata massima nel punto D oltre il quale la curva si abbassa, poichè il provino verso la metà subisce un allungamento assai maggiore, in relazione a quello subito in altri tratti, accompagnato da una contrazione trasversale (strizione), in cui si produce una disgregazione della materia che continua lentamente anche senza ulteriore aumento della forza P, così che si ha la rottura.

Tutto questo non si nota invece nella seconda curva, cioè quella inerente il provino della corda. Infatti dato l'eccessivo allungamento della stessa, in relazione allo sbraccio della macchina, non si è riusciti portarla a rottura.

Infatti la corda essendo molto più elastica assorbiva il carico con il suo allungamento. Spero con ciò aver reso ugualmente l'idea del diverso comportamento tra un materiale con scarso modulo di elasticità (Ferro E = 2.000.000) e uno con elevata elasticità (Corda E = 10.000) (2).

Per capire ora quanto segue, che è un po' la conclusione di quanto fino ad ora esposto, ricordo per un attimo il 3° Principio della dinamica: « Ad ogni azione corrisponde una reazione uguale e contraria » cioè se noi facciamo ad esempio una pressione di tot. Kg. su un muro essa risponderà con altrettanti Kg., però se questo (il muro) anzichè essere un corpo rigido fosse dotato di una determinata elasticità, assorbirebbe completamente la pressione esercitata.

Ora nel nostro caso, cioè nel volo di un capo cordata il corpo che cade acquista energia cinetica Ec = 1/2 mv^2 (3) uguale in ogni momento all'energia potenziale (rispetto al punto) che esso aveva prima di cadere, cioè al prodotto del peso proprio per l'altezza di caduta. Il nostro corpo continuerà così ad acquistare energia fino a quando qualche motivo estraneo e contrario non si opporrà a tale moto; in questo caso (cioè all'arresto del corpo dovuto alla corda) l'energia cinetica che si era venuta creando in seguito alla caduta si trasformerà in un lavoro di deformazione della stessa: il corpo viene così frenato dalla corda che si allungherà. Spiegato ciò si intuisce subito quali enormi vantaggi si possono ricavare da una corda abbastanza elastica.

Infatti quanto più grande è la capacità di allungamento (elasticità) tanto minore (in quanto assorbita) è la ripercussione dello strappo sul punto di attacco della stessa. Perciò nel caso specifico di un filo praticamente inestensibile, ancor più di quello che può esserlo un filo di acciaio, la violenza dello strappo sarebbe teoricamente infinita.

Si può quindi dire (sempre restando nei limiti della teoria) che la deformazione subita dalla corda (allungamento) assorbe parte o tutta la violenza dello strappo; se l'assorbe parzialmente, la restante quantità verrà scaricata sul punto di ancoraggio (nel nostro caso su colui che effettua la sicura); invece se viene assorbita totalmente non si ha praticamente (salvo il carico statico) ripercussione. Diventa lapalissiano il fatto che una più elevata elasticità sarebbe utile agli effetti alpinistici, se non pregiudicasse di molto l'impiego (non più teorico) della stessa: come a dire nelle manovre di tradizione, calata a doppia e nel caso stesso di volo; giacchè lo sventurato appeso ad un vero e proprio elastico dovrebbe stare attento a non andare a sbattere su qualche terrazzino. Si può affermare così che oggi le corde hanno raggiunto il massimo (ammissibile) grado elasticità. Comunque, a parte gli esperimenti e le affermazioni scientifiche, la maggior e minor elasticità di una corda dipende tanto, dalla natura delle fibre (canapa 15% - naylon 40% e più), dalla loro lunghezza (corde di naylon, aventi le fibre lunghe quanto la lunghezza della corda) sono particolarmente elastiche, quanto dalla loro torsione; a maggior torsione corrisponde un maggior potere di allungamento. Ora una corda avente inizialmente i requisiti sopra elencati, può in seguito a manutenzione ad impiego irrazionale, perdere parte o tutta la sua elasticità, con conseguenze deleterie facilmente immaginabili.

Passiamo in rassegna ora le cause che possono provocare tale fatto.

A) Una cattiva conservazione della corda, come arrotolata stretta, con pieghe o nodi; in luoghi umidi e poco aereati.

B) Calate a corda doppia con sbalzi, che provocano piccoli ma ripetuti allungamenti, determinano uno snervamento della corda. (Si raggiunge il punto B-C del grafico se riferito ad una corda).

C) Piccoli « voli » sostenuti. Però è anche vero che un allungamento contenuto nei limiti di elasticità (cioè nel tratto D-A del grafico) può essere ripreso dalla corda, anche in un periodo abbastanza lungo; sarà bene perciò concedere alle corde eccessivamente sollecitate un periodo di riposo.

Invece una corda permanentemente deformata (lo si accerterà controllandone la lunghezza) comporterà non pochi inconvenienti:

a) Si avrà un minore potere di allungamento e abbiamo visto che questo pregiudica la sua resistenza.

b) Lo strappo viene assorbito in minor misura dalla corda, ripercuotendosi così sul punto di attacco, ed imponendo all'individuo, che assicura, un maggiore sforzo.

c) Infine il corpo appeso riceverà un contraccolpo più forte.

Il cedimento elastico, comunque, da parte di una corda può essere favorito mediante ricorso a sistemi razionali di assicurazione, ma sopprattutto addattando la tecnica di assicurazione a spalla la sola in grado di conferire garanzie, o per lo meno di non pregiudicare quelle offerte dalle caratteristiche della corda.

Naturalmente tutte queste considerazioni vanno prese nell'ambito della teoria che, se anche solitamente apre la strada alla pratica, talvolta non va con questa di comune accordo; pertanto il discorso rimane aperto per ulteriori precisazioni.

N O T E :

1) Fe = forze esterne
Fi = forze interne

2) E = Modulo di elasticità, espresso in Kg/cm^2
Ricordo che l'allungamento elastico di un solido è inversamente proporzionale allo stesso modulo.

$$l = \frac{EA}{PL} \text{ dove}$$

(allungamento) P = forza
L = lunghezza iniziale solido
E = modulo
A = area

3) m = massa
v = velocità

Invernali alla parete Nord-Est del Bila Pec

(†) **Angelo Ursella**

All'inizio dell'inverno del '69 mi venne una voglia matta di fare una salita invernale. Ero curioso di sapere come mi sarei comportato su una parete in inverno a contatto della neve e del ghiaccio, con guanti e mutande lunghe. Una esperienza nuova dunque.

Il Bila Pec, nelle Alpi Giulie, a Nord-Est ha una magnifica parete che precipita verticalmente per 250 m. Presi di mira questa parete come prima prova, per la comodità di avvicinamento. Non mi restava che trovare un compagno. In novembre avevo conosciuto Sinuello Rodolfo di Purgessimo, autore di alcune belle salite nelle Dolomiti. Mi misi in contatto con lui per tentare l'impresa. Rodolfo accettò entusiasta, così il 26 dicembre alle ore 6,30 eccoci a Sella Nevea. Il termometro fuori del Rifugio segna 15 sotto zero. « Magnifico » dico, « se qui sono 15 sotto, sul Bila Pec saranno 20! ».

Mi sento morire dal freddo solo a pensarci. Leviamo gli zaini dalla macchina e ci incamminiamo nella neve. Alle 8 siamo in vista della parete. Con Rodolfo mi fermo a studiarla e decidere se attaccare la via Gilberti-Soravito oppure la via in artificiale di Barbacetto-De Infanti che non ha nessuna ripetizione. Essendo la parete non eccessivamente innevata decidiamo di fare la Via in libera di Gilberti. Fuori il dente fuori il dolore!

Alle ore 8,30 iniziamo la salita. Dapprima per una cengia ci spostiamo a destra, poi in verticale tre tiri di corda e arriviamo alla base del grande camino terminale dove si dovrebbero incontrare le maggiori difficoltà. Rodolfo prepara la sicurezza mentre io scruto nel camino. Mi sembra sgombro da neve e ghiaccio, meglio così! Supero i primi 20 metri in larga spaccata poi su comodo terrazzino recupero Rodolfo. Ora il camino si presenta maledettamente liscio. Pur avendo il casco mi si raddrizzano i capelli! Parto comunque e dopo 10 metri raggiungo un vecchio chiodo. Ora dovrei spostarmi un po' più all'esterno del camino per raggiungere un'altro chiodo. Ma alla prima prova fallisco e devo battere in ritirata. Al secondo tentativo raggiungo il chiodo, poi il camino si fa più articolato e procedo più agevolmente. Dopo 35 metri, superata una cornice di neve, esco dal camino ed entro in un'enorme caverna. Messo tre chiodi di sicurezza recupero Rodolfo, che a quanto pare, sputa anche lui sassi nel camino. In fondo alla caverna continuo in spaccata per 30 mt. poi per un foro ritorno alla luce del sole. Che magnifica salita! Anche Rodolfo ne è entusiasta.

Superiamo il pendio di neve e le facili rocce che portano in vetta. Con una stretta di mano suggelliamo la nostra prima salita invernale e

prima salita assieme. Sono le 15. Scendiamo velocemente per ripidi pendii di neve e alle 17 siamo al Rifugio di Sella Nevea.

Due giorni dopo alle ore 6,30 siamo di nuovo a Sella Nevea. La temperatura è rigida e minaccia di nevicare. Saliamo egualmente alla base del Bila Pec. Questa volta per fare la via di Barbacetto. Alle ore 9 in arrampicata artificiale sto superando la prima serie di strapiombi. La chiodatura è pessima per la friabilità della roccia. Con tre tiri di corda arriviamo su un terrazzino alla base dell'enorme tetto ben visibile dal basso. Fuori sta nevicando, dico fuori perchè noi siamo ben riparati dal tetto che sporge per parecchi metri. L'attraversata sotto il tetto mi appare particolarmente pericolosa. Raccomando a Rodolfo la massima attenzione. Incomincio ad attraversare appendendomi a cunei piantati dal basso verso l'alto. Ho una gran fifa. Dopo 5 metri mentre mi sto spostando da una staffa all'altra succede quello che avevo immaginato. Un cuneo esce ed

Parete Nord-Est del Bila Pec — (1) *Via Gilberti Soravito,* (2) *Via Barbacetto De Infanti* — salite dalla cordata Ursella-Sinvello rispettivamente il 26 e il 28-12-69

io volo a testa in giù. Sento uno strappo e rimango penzoloni nel vuoto. Rodolfo mi ha tenuto bene. In pochi secondi pendolando e con l'aiuto dell'amico ritorno sul terrazzino. «Bravo Rodolfo, sei stato bravo, bravissimo!». E intanto le gambe incominciano a tremare. Rodolfo mi suggerisce l'idea di scendere ma io non sono d'accordo. La ritirata mi appare troppo pericolosa. Dobbiamo uscire costi quel che costi. Riparto in attraversata sotto il tetto questa volta senza incidenti. Fuori del tetto recupero Rodolfo. Riparto in un diedro strapiombante mentre ha inizio la bufera di neve. Per il freddo intenso le mani rimangono attaccate a contatto del metallo. Alle 4 del pomeriggio siamo ancora impegnati nell'ultimo strapiombo e la bufera di neve si fa sempre più violenta. Alla uscita dello strapiombo quando credevo che le difficoltà fossero terminate mi appare una paretina ricoperta di puro ghiaccio. Il buio si sta avvicinando e noi siamo ancora in parete. Attacco, furibondo, l'ultimo ostacolo, non vedo quasi le fessure per i chiodi. Finalmente la paretina è vinta, raggiungo una caverna per ripararmi e finalmente posso recuperare il povero Rodolfo che ha dovuto starsene per tanto tempo fermo sulle staffe. Quando mi raggiunge non ci si vede quasi più. Siamo senza equipaggiamento per il bivacco e siamo ricoperti di ghiaccio, dobbiamo assolutamente raggiungere la cima e scendere. Con questa idea riparto per raggiungere la facile cresta; ma ancora un brutto salto mi preclude la salita. Nel buio riesco a piantare un chiodo e con l'aiuto di esso supero l'ultimo ostacolo. Percorriamo il pendio di neve sprofondando fino alle ginocchia. Per fortuna la bufera si è calmata. Raggiungiamo una selletta, da cui scorgo delle luci giù nella valle. Sono convinto che siamo sul versante della Val Raccolana e comincio a scendere mentre Rodolfo non sa come fare per farmi capire che sto scendendo da dove siamo saliti. Dopo un po' mi accorgo che l'amico ha ragione e non so come ho fatto a perdere l'orientamento. Dobbiamo assolutamente bivaccare. Sotto una parete scaviamo una buca nella neve e lì aspettiamo che passi la notte. Mangiamo quel poco che abbiamo nello zaino. Riusciamo anche a scherzare e cantare. Ma dopo due ore comincia una penosa musica, battere di denti e battere di piedi. Verso mezzanotte salta fuori una magnifica luna che rischiara tutto a giorno. Sotto di noi Sella Nevea con ancora qualche luce accesa poi grandi distese bianche e sulla destra la catena del Canin.

Uno spettacolo da sogno!

Verso le 2 decidiamo di ripartire al chiaro di luna. Il freddo è insopportabile. Saliamo in cima al Bila Pec e senza difficoltà troviamo la via di discesa. Due ore dopo siamo a Sella Nevea. L'avventura è finita. Prima di scendere guardiamo per l'ultima volta la parete del Bila Pec che ci ha fatto tanto soffrire, sì!, però ci ha lasciato anche un meraviglioso indimenticabile ricordo.

Monte Matajur

Sinfonia in memoria di Viktor Vouk

G. B. Spezzotti

I° TEMPO - ALLEGRO ANIMATO

Preludiano le musiche dell'aria,
invisibili cetre, eterei liuti.
Entro il chiarore la montagna svaria

per lo screzio del manto che l'indora.
Autunno cede ma non ha perduti
i rosei afflati alla tepente aurora.

Ci morde quasi impeto a salire
ove guatò distese di pianura,
larghe di frutto, il longobardo sire.

Con altro amore, in umiltà d'intento
la via prendiamo che ci trasfigura
quell'alta vetta ove canta il vento.

Lucriamo lungo il magico sentiero
quanto largisca l'ultima giornata:
soglia di sogni, fulgido maniero

è la montagna che s'è incoronata.
Splendono l'Alpi, vertici scolpiti,
Carniche Giulie Tauri Dolomiti.

II° TEMPO - ANDANTE SPERANZOSO

Tu sorridi, montagna, scala d'oro,
soffice in scontrosi palpiti d'erba
già pallenti agli effluvi di garbino.

Ed è nell'aria una stagione acerba
in pastelli preziosi, e un bianco coro
di campane in lume di mattino.

Docile brezza disperde parole
che di dentro non siano venute:
sospingono all'ascesa antiche fole

di fantasie intravviste, non credute,
per ricrearle entro il nostro ***passo,***
ancora vive, tra le foglie e il ***sasso.***

Sasso glabro, quale pietra dura,
lo spirito colpito che rimuore
sempre che un'ansia sfiori o la paura.

Oggi non v'è sgomento che ci opprima,
ma pur ci rifugiamo nel tremore
di non perdere il bacio della cima.

III° TEMPO - SCHERZO, ALLEGRETTO

In glauchi toni, brezza gentile
offri d'intorno vago monile
di luci bionde:

trepido raggio, prodigo, effonde
grazie purpuree
sul verde monte.
Crepita il tenero
bacio di luce:
ad un miracolo il ciel riduce.

Tresche e carole,
vortici ondosi, muovon nel sole
auree girandole,

nè si raffrena
la dolce vena
che in cuore gocciola, in cuor consola
nella desiata ebbrezza sola
che val conoscere.

Letizia, schiuditi;
spirito, allegrati;
anima, vola
fuor dalla tacita
tua solitudine.

IV° TEMPO - ANDANTE ISPIRATO

Posa il tripudio di sole, di vento:
incurvasi il giorno nel giro suo breve.
Si fa d'ocra il diadema dell'Alpi

lontane, perlate di vergine neve.
Le vette assorte intonano salmi
eterni, muto concento.

Si smaga per noi il rapido occaso,
pena sinuosa, in rimpianti sospesa
intatta nel concavo vaso
del cuore, e sull'anima pesa.

Chiusa in fermaglio d'argento
è la collana di sole, di vento.

PREGHIERA - LARGHETTO

O Matajùr, nobile fra i monti,
non avara di doni la giornata:

luci diffuse, archi d'orizzonti,
tremar di boschi, aura profumata,
cuore dischiuso, anima leggera.

Ov'io discenda le dorate scale
dei prati riaccesi nella sera
la vita non avrà peso mortale.

24 gennaio 1965

Dalla «Collana delle Sette Giornate»

Una vita

Lenno Sutto

Come tutti gli alpinisti spesso mi son chiesto il perchè di questo nostro andare sui monti; come tutti mi son dato le più svariate risposte più o meno vere. Ricordo bene che all'inizio mi sembrava persino tutto non fosse altro che grande bisogno di esercizio fisico. Ben presto però ho dovuto modificare questa interpretazione non appena mi accorsi che la palestra ginnica e quella di roccia non mi riempiva l'anima di quelle visioni, di quei contatti che solo nella solitudine dei monti si beneficia.

Quando ripenso a questo mio primo periodo meglio giustifico l'atteggiamento di quei giovani che anche travisando alle volte certe «regole» seguono l'impulso delle grandi imprese anche se talvolta e per taluni superiore alle loro forze: in definitiva l'importante è andare in montagna, per il resto l'esperienza farà il suo miracolo.

Così se all'inizio mi domandavo cosa chiedere in cambio del rischio, a distanza di anni sono approdato ad una spiaggia ben più luminosa: continuare ad andare in montagna non più per conquistare un ideale bensì per servirlo.

Ho debellato la noia di una vita paradossalmente uniforme nelle esigenze moderne di una civiltà cosidetta dei consumi e ho trovato la felicità; non una felicità qualsiasi e superficiale, bensì la vera felicità, quella cioè che viene dalla certezza di vivere per qualcosa che valga la pena anche di soffrire.

Non più dubbi, ma la certezza profonda di usufruire di un bene, di un privilegio che m'illudo sia solo nostro. Un solo soffocato dubbio: sarà possibile che il giorno nel quale ci mancherà questo alimento per la anima, che la vecchiaia avrà il sopravvento, tutto si spenga e inceneriscа?

Di nuovo faccio appello e spero nella natura, e sopra di Essa, a Colui il quale ci ha fatti uomini: Siate uomini pieni, siate degni della fiamma che vi consuma.

Ancora sento che una componente insopprimibile dell'Alpinista è lo spirito di emulazione; seguire e dove è possibile continuare l'opera che si erano prefissi i nostri Caduti lo ritengo un dovere. Non lasciamo cadere nell'oblio ciò che è stato fatto dai nostri predecessori, custodiamo gelosamente questa *Storia dell'Alpinismo* che altro non è che uno dei più fulgidi capitoli della *Storia dell'Uomo*.

Quello che di noi soppravviverà è l'immortalità. Essa ci spinge in questo anelito? i momenti vissuti in montagna, ma di più quelli che ancora ci rimangono da vivere.

Più intensa e ricca sarà questa nostra vita e più saremo stati degni di vivere. Se poi ci sarà regalata l'immortalità dell'anima, più grande dovrà essere la nostra riconoscenza.

Una domenica nelle Giulie

Ermanno Micoli

Durante l'abituale ritrovo settimanale in Sede, mettiamo a punto un'ambizioso programma per un soddisfacente fine settimana: la salita al Jôf di Montasio per il canalone Sud.

Il Rifugio, che raggiungiamo dopo breve camminata, nell'oscurità della precoce notte settembrina, rotta dal lampeggiare a singhiozzo di una pila che si rifiuta di fare il proprio dovere, è zeppo di gitanti.

Riusciamo ad impossessarci di un tavolino zoppicante e di quattro sedie scompagnate per la nostra cena improvvisata. Di letti, neanche parlarne. Materassi sul pavimento ed una coperta per i più fortunati è tutto ciò che il convento può offrire.

All'ora del silenzio, tutti gli ospiti sono più o meno ben sistemati ed il pericolo di ricevere sulla faccia gli scarponi degli ultimi irriducibili nottambuli si fa meno incombente.

Si trascorre la nottata in qualche modo, dormendo a strappi. Non ho trovato di meglio che infilare le gambe nella giacca a vento per difendermi dal freddo, e questo contribuisce a farmi accogliere le prime luci dell'alba come una liberazione.

Alle sei (finalmente ora solare) butto un'occhiata dalla piccola finestra a meridione. Lo spettacolo vecchio e sempre nuovo dell'aurora che esplode come un fuoco d'artifizio in un ambiente naturale come questo è qualcosa che vale la pena di essere visto. Su questo coloratissimo sfondo l'imponente gruppo del Canin mi si offre in una entusiasmante visione.

Dalla parte opposta il nostro Jôf esibisce il consueto nuvolone personale che nasconde la sommità della bastionata, mentre la Forca dei Disteis ci rovescia addosso bordate di nembi turbinanti.

Tuttavia ci sembra di poter concludere che la giornata non sarà meteorologicamente sfavorevole.

La mia compagna, notoriamente anima di « prataiola », ma sempre pronta all'occorrenza a smentire con successo questa cattiva fama, non sembra gradire l'assenza di un qualsiasi presagio di maltempo imminente, tuttavia, fatalista com'è, si dispone di buona grazia alla partenza.

Tanto per cambiare decidiamo di evitare il sentiero per la Forca ed il suo apparentemente ozioso zigzagare sui verdi pendii e di guadagnare subito quota per poi procedere in costa ed in linea retta.

Per un po' la cosa va, ma quando ci rendiamo conto che la marcia di avvicinamento si fa complicata e faticosa è ormai troppo tardi per rimediare. A questo proposito dobbiamo anche sorbirci i sarcastici commenti dei componenti di una numerosa comitiva, saliti per il sentiero normale e diretti, per nostra fortuna, al bivacco Suringar.

Chiedo di poter salire da primo. Il ben più esperto Roberto mi concede questo privilegio.

Avverto subito la sensazione, mai provata salendo da « gregario », infondata, ma non per questo meno viva, del confronto diretto con la montagna nel quale i miei compagni non possono recitare che un ruolo di comprimari.

Primo tiro di corda non difficile fino al « portone carraio », uno dei punti caratteristici della salita.

Il portone carraio in realtà non ha quelle dimensioni. E' un buco nella roccia viva che, se la memoria non mi tradisce, potrà avere il diametro di un metro e mezzo.

Le sue pareti sono molto levigate. Non è difficile immaginare quali valanghe di acqua vengano convogliate per questo passaggio quando piove a dirotto.

Poco sopra, il primo punto critico. Un colatoio liscio forma un salto di un venti

metri. Pochi appigli e molto piccoli. Inclinazione sui 70/80° in media. Supero il primo tratto senza troppe emozioni e mi trovo uno stretto gradino dove si può riposare. Roberto mi raggiunge.

Non me la sento di proseguire senza un'assicurazione. Ci vuole un chiodo. Tento con qualcuno dei miei, ma non trovo fessure adatte. Riesco soltanto a storcere quei quattro o cinque di cui dispongo. Roberto, più abile e forse più fortunato riesce a piazzarne uno.

Ascolto ora il canto squillante del ferro che penetra la roccia spinto da decisi colpi di martello. Ogni colpo sprigiona una nota musicale ed è una cristallina gamma di ottave che rimbalza con l'eco dalle pareti che ci circondano.

Questo è veramente un signor chiodo.

Intanto perdo del tempo nell'esplorazione della parete sovrastante che non offre alcuna facile soluzione. Aggancio un moschettone e ripiego in prossimità di un diedrino all'estrema sinistra della parete.

Adesso sono fortemente impegnato. Devo abbandonare lo zaino che mi sbilancia in fuori.

Un po' di apprensione mi toglie la scioltezza dei movimenti. I miei vecchi scarponi, poco adatti a questi impegni, non mi danno affidamento.

I muscoli si contraggono in scariche di vibrazioni sui primi miseri appigli. Devo ridiscendere due o tre volte sul gradino di attacco.

Chiamo a raccolta tutte le mie risorse e procedo. Dieci metri più in alto tento di piantare un altro chiodo. Nella posizione critica in cui sosto c'è poco da fare. Il risultato dell'operazione è quello che chiamiamo « chiodo psicologico », non reggerebbe un volo di mezzo metro.

Comunque ora sugli ultimi metri del colatoio mi trovo in difficoltà. Ho a disposizione soltanto appigli alti che riesco a raggiungere solamente in piena estensione e che al tatto si rivelano del tutto inadeguati, così come gli appoggi su cui posso contare. Qui, penso, è inutile tentare di fare dello stile! Avverto gli amici di sotto, che mi stanno osservando con interesse, che forzerò il passaggio. Mi butto pancia in avanti con la forza della disperazione (se volo da questa posizione mi ammacco più di qualche costola e di ciò sono perfettamente consapevole) e senza sapere come mi trovo fuori dal colatoio nel canaletto superiore, in quel punto quasi orizzontale. E' il passaggio più duro che io abbia superato nella mia breve carriera alpinistica.

Ora tocca alle ragazze. Non posso vedere i compagni dalla mia posizione, ma la concitatezza della conversazione che si svolge là sotto non promette nulla di buono.

Lucia compie un primo tentativo di malavoglia, ma rinuncia. Mi sento un po' scoraggiato e comincio a guardarmi malinconicamente intorno alla ricerca di un ancoraggio per una corda doppia.

Cerco di fare opera di persuasione come posso. Preghiere, trattative, esortazioni, recriminazioni, poi Lucia accetta di tentare di nuovo.

Lentamente, molto lentamente lei sale. I suoi progressi, che posso valutare recuperando sempre in trazione, sono veramente sofferti. La vedo sbucare all'uscita del colatoio e le scatto una foto.

Ora è la volta di Daniela. Primo tentativo; ricupero un metro e lo perdo di nuovo. Ancora violente polemiche tra i due di sotto, ma poi anche Daniela ce la fa. Viene su anche Roberto con lo zaino.

Ora si sale facilmente per diversi tiri di corda. Si esce sulla cengia superiore molto inclinata e coperta di detriti. Perferirei aver a che fare con la roccia viva piuttosto che con questo sfasciume subdolo ed infido.

Si sale di nuovo in roccia e si rientra nel canale che si va restringendo. Sul fondo vi è un bello strato di neve fresca, siamo in ombra e vien giù una brezzolina non propriamente estiva. Le mani cominciano a risentirne.

Si va un po' per roccia e un po' per neve. Occorre stare molto attenti perchè la neve fresca cela le asperità del fondo del canale. Lo zaino mi appesantisce e sprofondo spesso e volentieri. Ad un certo punto mi trovo semisepolto e devo durare fatica, annaspare e sbuffare, per rimettermi verticale.

Ora il canale termina in una fessura incassata in un diedro di una decina di metri.

A un metro dall'attacco c'è un comodo appoggio e sosto a considerare la situazione.

Sopra di noi la montagna e abbagliante di luce. Il nostro unico desiderio in questo momento è superare quei pochi metri che ci separano da quella luce che per noi significa soltanto calore.

Abbandono lo zaino, pianto un chiodo e salgo in opposizione di schiena. Ho le suole fradice di neve. Cerco di eliminarla battendo gli scarponi contro la roccia, ma dopo i primi metri i piedi scivolano contemporaneamente perdendo gli appoggi. Ora tutto il peso del corpo grava sulle dita intirizzite. Per un momento mi sento preda di una paura folle. Annaspando di gambe ho la fortuna di trovare subito un appoggio e contorcendomi riesco a ritrovare un certo equilibrio. Sono sul piano inclinato che precede la cresta Sud-Ovest.

Ed ecco la vetta, la sensazione di appagamento che la sua conquista ci offre, i commenti sulla salita che ci scambiamo mentre i nostri sguardi abbracciano l'imponente arco delle Giulie le cui cime emergono come isole da un mare di nubi.

Salirò ancora queste montagne fantastiche per godere di tutto questo e di quanto ancora esse possono offrire, i colori di giornate meravigliose, il lacerarsi delle nubi sulla tagliente cresta che si approssima. i voli dei gracchi curiosi, la vicinanza dei compagni d'avventura che scalda il cuore.

Per me, per tutti noi che amiamo la montagna, tutto questo non è cosa da poco.

(foto G. Trevisan)

L' alpin furlàn

(Musica di Arturo Zardini - parole di Emilio Nardini)

In occasione del Congresso annuale della Società Alpina Friulana tenutosi a Pontebba il 4 settembre 1921 il Maestro Arturo Zardini, indimenticabile creatore di «Stelútis alpínis», compose e dedicò alla nostra Associazione l'inno «L'Alpin Furlan» su parole di Emilio Nardini. Da copia manoscritta della partitura in possesso della Famiglia Carletti risulta composta (o almeno terminata) il 29-8-1921.

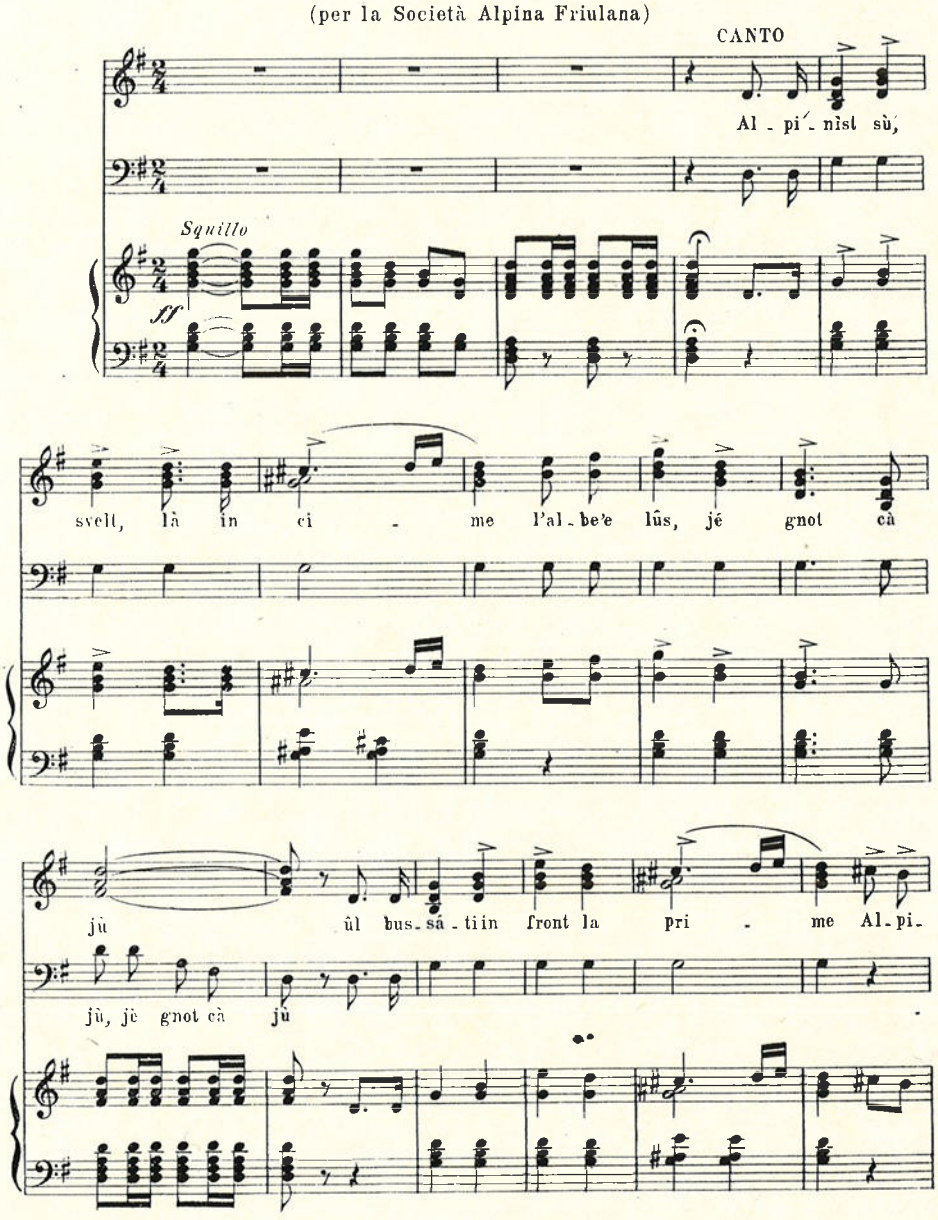
La Casa Editrice Musicale Camillo Montico di Udine, editrice della partitura, ci ha gentilmente autorizzati a riprodurla su questa Rivista, ed a nome di tutti i Soci esprimiamo alla benemerita Casa la più sentita riconoscenza per la liberale concessione.

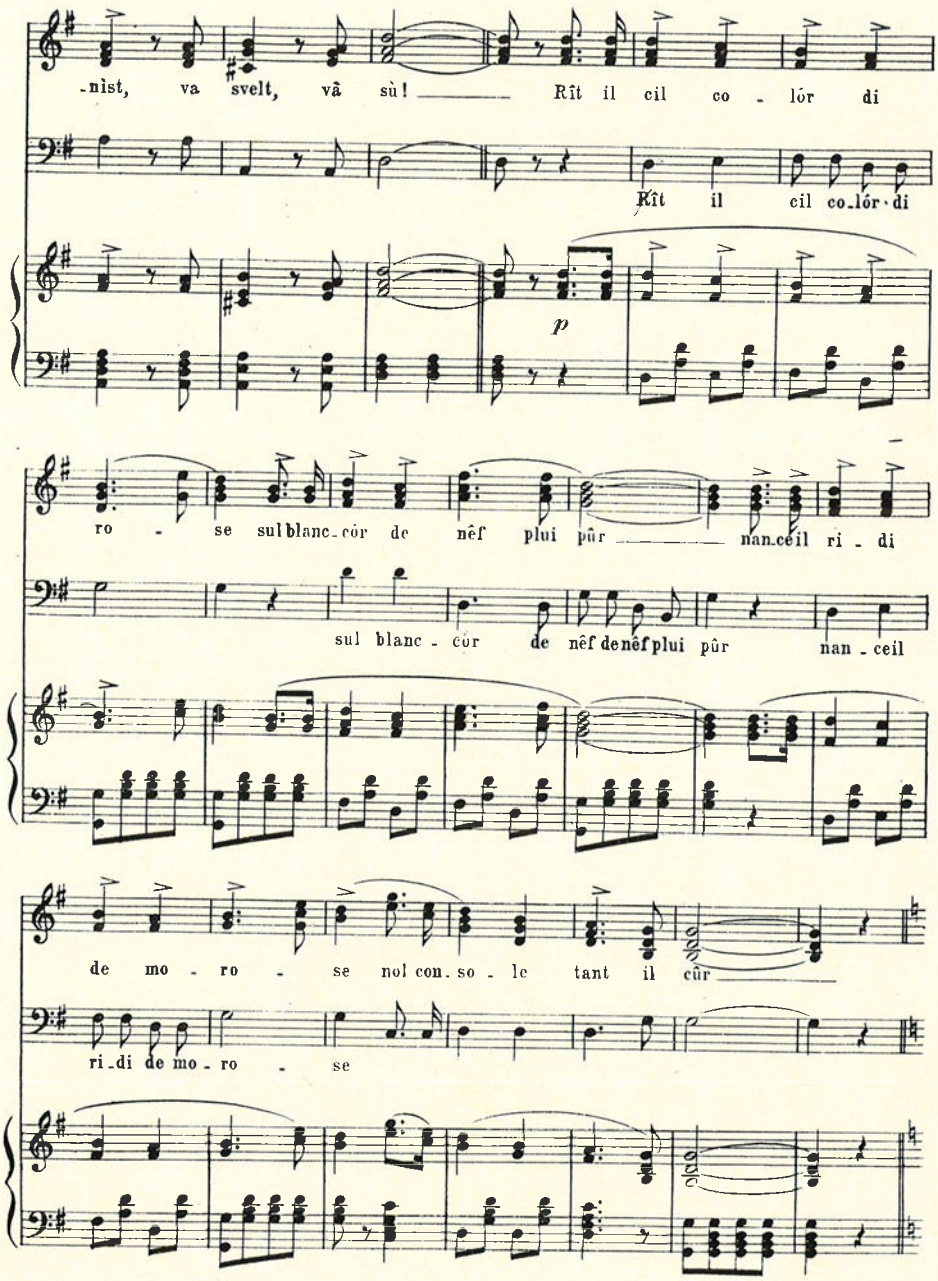
La cara effigie di ARTURO ZARDINI
Cantore del Friuli
Nato a Pontebba il 9-11-1869 — spirò ad Udine il 4-1-1923
Le spoglie mortali riposano a Pontebba,
i Suoi Canti vivono più che mai sulle Montagne che Egli tanto amò

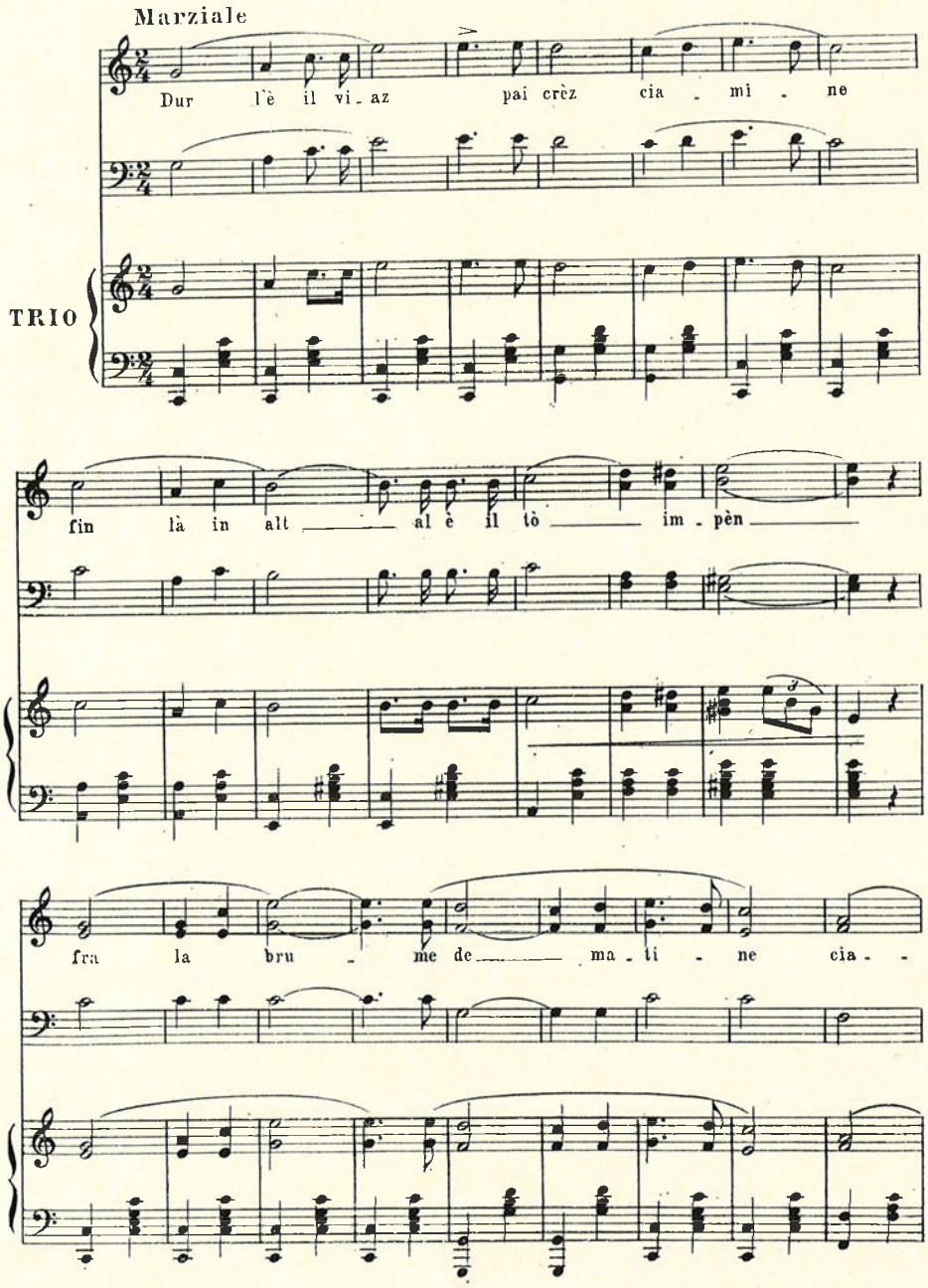
L' alpìn furlàn

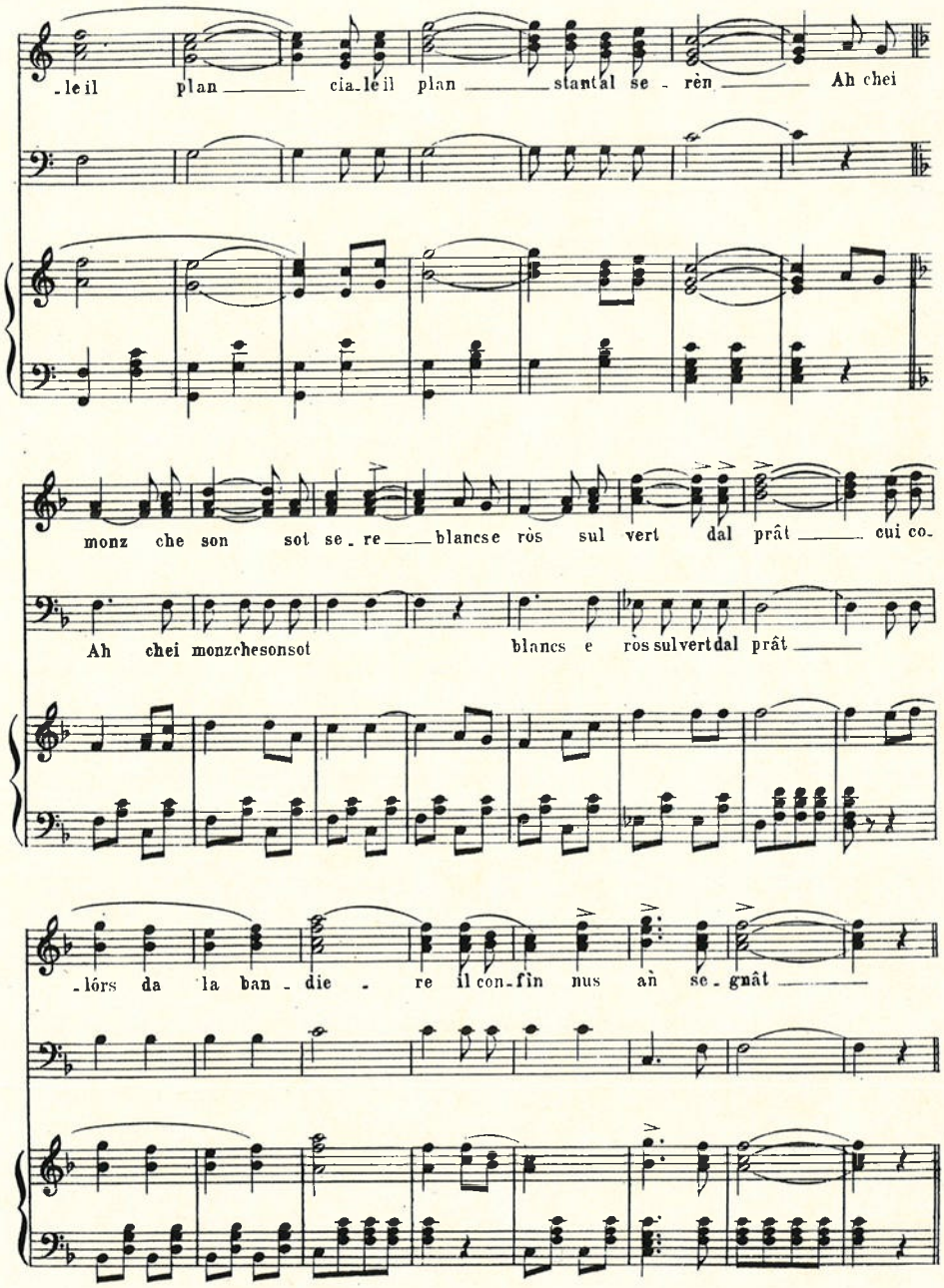
INNO

(per la Società Alpina Friulana)




-nìst, va svelt, vâ sù! Rît il cil co - lór di
Rît il cil co-lór di
p
ro - se sul blanc-cór de nêf plui pûr nan-ceil ri - di
sul blanc - cór de nêf de nêf plui pûr nan - ceil
de mo - ro - se nol con-so - le tant il cûr
ri-di de mo - ro - se


Marziale
Dur l'è il vi_az pai crèz cia_mi_ne
TRIO
fin là in alt al è il tò im_pèn
fra la bru_me de_ma_ti_ne cia_



Parole di EMILIO NARDINI

La voce dei nostri monti

Claudio Donada

Quante volte ci siamo trovati accanto alla tiepida fiamma di un fuoco, circondati da boschi e montagne, quante volte ci siamo trovati a guardare un cielo stellato, la luna, seduti su un sasso o su un tronco accanto a un rifugio lassù sui nostri monti, mentre nell'aria ormai bruna si diffondeva il silenzio, le vane sue note, l'eterna melodia della montagna. Ebbene quel dolce silenzio non è che un richiamo, e un canto sommesso si spande per boschi e per valli.

Cosa c'è di più bello, di più sincero di quelle note che portano la voce, il cuore dell'alpino fin sulle vette, tra le stelle alpine; cosa c'è di più dolce di quel canto che fa sognare, che fa pensare. Eppure è bello ogni tanto trovarsi immersi così nella natura, cantare le sue bellezze, sentire una lacrima che scende sul viso, e godere di quell'immensità.

Quante belle canzoni sono state scritte sulle nostre montagne, quanti cuori sperduti hanno pianto, su tra le rocce, cercando l'amore lontano, quanti l'amico perduto, la casa lontana. Eppure è bello cantare le melodie delle nostre montagne: il cuore si apre, spalanca i suoi seni, si empie di gioia e di serenità.

Lassù sui monti ogni uomo diventa poeta:

Alzo lo sguardo
il cielo mi copre
attorno a me la nuda roccia eloquente;
ascolto il silenzio
le vane sue note.
Un alito dolce e fuggente
mi sfiora
mi avvolge
mi affascina.
Lo sguardo si perde lontano
oltre i monti laggiù,
sta cercando un cuore lontano
che vorrebbe portare quassù.

No, non scordiamo le nostre montagne, le belle canzoni che ce le fanno sentire vicine, che ci fanno sognare, che ci fanno aleggiare in un mondo ove tutto è amore e sincerità.

Alcune idee sulla conservazione dei parchi

Eraldo Laurenti

E' noto che in Italia, il principio della difesa dei Parchi, e della loro conservazione urta contro alcuni interessi economici, specie di natura urbanistica, che hanno più volte determinato uno svilimento del nostro patrimonio naturalistico.

A ciò va aggiunto un sistema legislativo carente e scarsamente incisivo per mancanza di mezzi. E' necessaria una chiara definizione di "riserva integrale" in cui deve essere esclusa qualunque opera umana, di riserva "semi-integrale" dove sia consentito un limitato intervento umano e di zone di libero, anche se controllato, accesso dell'uomo nei Parchi.

Tale distinzione deve realizzare quell'equilibrio, natura-insediamento umano presupposto per la conservazione dei Parchi.

Da ciò si delinea che conservazione dei Parchi non vuol dire impedimento assoluto dell'uso di essi, perchè il parco non deve essere un'oasi inaccessibile, di boschi, di valli e di montagne, ma non deve neppure significare, "razionale utilizzazione" di esso.

Una politica forestale che tende al razionale taglio dei boschi, non conserva, anzi impoverisce il parco. L'equilibrio su cui oscilla la conservazione del parco, è quindi piuttosto instabile; dipende dall'uomo saper creare quelle condizioni turistiche, quella infrastruttura alberghiera, che sappia armonizzarsi con il paesaggio, ed una disciplina normativa snella, che si adegui alle mutate esigenze di difesa dei parchi.

Lo sviluppo sociale, il progresso economico, ed il benessere che derivano dall'energia e dal lavoro, devono essere integrati da una sana coscienza naturalistica, il cui caparbio e sistematico disprezzo, tende a trasformare l'economia parchigiana in un luogo di sfrenato consumo turistico. E' quindi opportuno che nell'opinione pubblica, e nelle sfere politiche, ci si renda conto che il patrimonio naturale non ha solo un significato spirituale, ma è un fattore positivo da un punto di vista economico, in quanto tende a sviluppare il turismo, ed a migliorare quelle economie indotte che da esso derivano.

Il turismo non è in contrasto con il mantenimento di una economia parchigiana che miri alla conservazione delle risorse, a condizione però che turismo non voglia significare un confuso sfruttamento delle risorse che trasforma i parchi in popolosi centri urbani.

Da quanto si è detto, è possibile armonizzare lo sviluppo turistico ed economico, con le esigenze biologiche e spirituali, basta una sana legge che non isoli il parco dal mondo circostante, ma ne vivifichi le sue componenti naturali, valorizzando i suoi aspetti più caratteristici, senza danneggiarli, finanziando quelle opere che frenano o contengono la "lussuria del cemento", ricostruendo nel parco quell'ambiente naturale, che avvantaggia l'economia ed è sintomo di civiltà.

Prime ascensioni e salite notevoli dei soci

Paolo Bizzarro

PRIME ASCENSIONI DEI SOCI (ANNO 1969)

Ci siamo valsi, per questa rubrica, delle annotazioni riportate sul « Libro degli scalatori », depositato presso la segretaria della S.A.F., o di relazioni inviateci dall'autore della salita. E' possibile che qualche consocio abbia effettuato delle « prime » senza darne comunicazione in sede, o senza comunque annotarle sul libro; in tal caso ci scusiamo fin d'ora per la conseguente incompletezza di questa rubrica.

Incompletezza dovuta, come è persino ovvio, non ad una mancanza della redazione, ma alle idee quanto meno singolari di alcuni consoci, i quali credono di fare professione di modestia con l'omettere di dare notizia della propria attività.

Fatta questa doverosa puntualizzazione, possiamo passare all'argomento principale, cioè alle prime ascensioni, che anche per quest'anno vedono Sergio De Infanti fare la parte del leone. Agli inizi di stagione il sestogradista di Ravascletto compie, in compagnia di Edi Casali, gestore del rifugio « De Gasperi », una prima nel gruppo del Clap Grande, salendo la Lama di Riobianco. Quest'ascensione, che presenta un tratto estremo, era già stata tentata da diverse cordate, sempre con esito negativo: si sviluppa su 250 metri di parete, che hanno richiesto l'uso di nove chiodi di assicurazione più quelli di terrazzino. Una settimana dopo, è la volta della parete nord della Creta di Fuina (Siera) scalata insieme ad Eliana Pachner e Luciano Morassi; la parete è alta 350 m, e presenta difficoltà di 4° superiore. Di quinto grado è invece una nuova via sul Lastron di Culzei superata dalla cordata De Infanti - Rupil - Magrini. In autunno, uno degli ultimi problemi del gruppo delle Terze; lo spigolo giallo dell'anticima sud della Terza Grande, viene risolto dal Nostro in compagnia di Eliana Pachner. Le difficoltà sono nell'ordine del 5° superiore e, se è vero che l'amico Sergio ci ha da tempo abituati a questo genere di imprese, non possiamo fare a meno di sottolineare la straordinaria prestazione della sua compagna.

Sempre nel settembre '69 la cordata dei due, rinforzata dal padre della ragazza, Luigi Pachner, supera la Sud-Ovest della Creta dei Cacciatori (Avanza): duecento metri di quarto e quinto.

Ora dobbiamo parlare un momento delle « prime » di Angelo Ursella, e lo facciamo con infinita tristezza, dal momento che Angelo non è più con noi, ma è caduto sulla Nord dell'Eiger, vittima di uno sfortunato incidente; ci riserviamo di tracciare un profilo della figura dello scomparso sul prossimo numero del « In Alto », mentre qui ci limitiamo a ricordare la sua variante di sesto grado alla classica via « Julia » della Tofana di Roces, compiuta nel settembre del '69, e le due prime invernali rispettivamente alla via Gilberti-Soravito e alla via Barbacetto-De Infanti della parete gialla del Bila Pêc. Sulla Tofana gli erano compagni i fratelli Zandonella, sul Bila-Pêc il sestogradista Sinuello di Cividale.

Infine, l'accademico Nino Perotti, Raul Candidi Tommasi ed il sottoscritto, salgono in ottobre una Torre nel Gruppo del Sernio, dedicandola ad Ivano di Benedetto, amico carissimo, caduto nel '67 sulla Grauzaria, ed un'altra Torre, probabilmente inaccessibile, sulle propaggini occidentali del Montasio.

In calce diamo la relazione dettagliata di alcune salite; quella del Naso della Sfinge (15 e 16 maggio 1968), non è stata ancora ripetuta, quella della parete Nord della Torre Ivano, invece è stata ripercorsa con variante diretta, una settimana dopo la nostra scalata.

SALITE NOTEVOLI DI SOCI

Anche per questa rubrica vale quanto detto per le prime salite: le notizie sono tratte dal Libro degli scalatori. Tra tutti, Angelo Ursella e Sergio De Infanti si impongono per una serie di brillanti imprese: in primavera, Ursella supera la via Miriam alla Torre Grande d'Averau (5°), la via Maestri della Roda di Vael (6°, Ae, con un bivacco), il Campanile di V. Montanaia (4°), tutte in solitaria. Sempre agli inizi di stagione, l'alpinista buiese vince la via di De Infanti alla cima della Miniera (5° sup.), in cordata con lo stesso De Infanti, poi la Cima Dieci con P. Negro (4° gr.). Il quindici maggio liquida in 6 ore di solitaria arrampicata la lunghissima via Gilberti-Soravito all'Agner (1600 mt, dal 4° al 6°).

E' poi la volta della misconosciuta via Morandi della Piccolissima di Lavaredo, un'itinerario di estrema difficoltà, che corre, per chi non lo sapesse, tra le più famose vie di Cassin e di Preuss. Una settimana dopo, Angelo ritorna alle Tre Cime e sale da solo, in 40 minuti, la via Comici alla punta di Frida (5° e 6°). In luglio, il capolavoro: convocato telefonicamente da Scalet, Ursella parte di notte da Buia, a bordo della sua ormai leggendaria « 500 ». La mattina dopo giunge a Courmayeur, stremato da dieci ore di guida, si riposa un pò in un prato, poi prende la corsa di mezzogiorno della funivia, salendo fino alla punta Helbronner; appena il tempo di dare uno sguardo ai Capucines e alla Brenva poi giù di corsa per il ghiacciaio del Gigante, fino ai piedi dello Sperone Walcher. Qui, Scalet e Ursella bivaccano: la mattina seguente attaccano lo Sperone, e due giorni dopo sono in vetta, favoriti da un tempo eccezionalmente stabile. Sullo slancio della Walcher, Ursella decide di trascinare lo scrivente a farsi finalmente una via di 6° grado, e ci riesce, nonostante le lametenvoli suppliche del medesimo. Di ritorno da questa salita (Torre di Valgrande - via Carlesso, 6° - A2), Ursella si ferisce malamente scivolando su un prato (ironia della sorte!) e può riprendere l'attività solo in settembre, allorchè scala da solo la via Comici della Cima di Riofreddo (500 mt, 5° grado, ore 2,50) e, in compagnia dei fratelli Zandonella, fa un sol boccone dello spigolo Demuth della Ovest di Lavaredo (5 sup.) e della Torre Comici del Popera (4°).

Infine, in ottobre ritorna da solo sull'Agner, e supera la via Jori (1400 m, 5° e 6°) in sole otto ore.

La redazione, come già detto, commemorerà più degnamente in un prossimo numero la figura di Angelo Ursella, caduto quest'anno sulla Nord dell'Eiger.

Venendo ora a parlare dell'attività di S. De Infanti, siamo seriamente imbarazzati, dal momento che per ragioni di spazio non possiamo dare l'elenco completo delle sue scalate; essendo il livello complessivo della medesima assai elevato ci scusiamo fin d'ora con l'amico Sergio, se, seguendo un criterio strettamente personale, daremo rilievo ad una salita piuttosto che ad un'altra.

Sulle Alpi Carniche, agli inizi di stagione l'alpinista di Ravascletto supera, in seconda ripetizione, la sua via sulla Cima della Miniera (5°), poi va con P. Negro sulle Dolomiti di Fassa e sale per due vie di 5° e 6°, la prima e la seconda Torre di Sella.

In giugno si sposta nel gruppo del M. Bianco dove, con compagni vari, scala la classica via di Rebuffat all'Aiguille du Midi (6°), l'Aiguille de l'M (5°), e la via Ottoz-Nava della Pyramide du Tacul (6°, la ripetizione). Poi si sposta nel gruppo delle Tre Cime di Lavaredo col noto alpinista Machetto, e la cordata dei due si arrampica in grande scioltezza sullo Spigolo Giallo (5° e 6°) e sulla terribile via di Cassin alla parete Nord della Cima Ovest. Ursella, che seguì la salita dal basso, ci riferì in seguito in termini entusiastici della « performance » della cordata De Infanti-Machetto, che riuscì quel giorno a superare in sole 6 ore i cinquecento metri di 6° sup della grande parete. Il 13 luglio, con Paolo Negro, Sergio ripete in tutta tranquillità la bellissima via Deye Peters della Madre dei Camosci, (5° e 6°) e in seguito compie tutta una serie di importanti ripetizioni, con compagni vari, nelle Alpi Carniche, specie nei gruppi del Peralba e del Clap Grande, che sembrano stargli particolarmente a cuore.

Delle sue ragguardevolissime prime ascensioni diamo notizia in altra parte della rivista.

Dopo aver parlato delle imprese di De Infanti e di Ursella, che da un punto

di vista meramente qualitativo stanno molto al di sopra delle altre, veniamo ora a dare un'occhiata alle imprese degli altri componenti del nostro gruppo rocciatori, che quest'anno si è dimostrato particolarmente attivo; e cominciamo, com'è doveroso, da Anna Pitotti, attualmente la migliore arrampicatrice di Udine, che ha trovato il tempo, tra un'esame e l'altro di compiere una mezza dozzina di scalate, quasi tutte sul 3° e 4° grado. Giorgio Trevisan, coordinatore del gruppo rocciatori, ventiduenne (come tutti sanno, per lui il tempo passa alla rovescia) sale con Renzo Paganello la cima di Riobianco (variante Krobath, 5° gr.), il Campanile di Val Montanaia (4° gr.), il Campanile e l'Ago di Villacco (3° sup). Inoltre, supera il Pilastro della Pala di San Martino (mt 700, tratti di 4°) e lo Spigolo dello Jof-Fuart, entrambe compiute con lo scrivente. Mario Micoli e Giuseppe Perotti, a comando alternato, superano in poco meno di quattro ore la via di Pisoni e Castiglioni al Campanile Luisa (4° sup), e, in luglio, la classica via Gilberti, del Montasio (4°), bivaccando sulla vetta. Ancora G. Perotti, col figlio Maurizio e col sottoscritto ripete la difficile via Weiss del Campanile di Villacco ,in ore 2,50. Per quanto riguarda l'attività del nostro baffuto accademico, si veda anche la rubrica « vie nuove ». Anche Renzo Paganello si distingue per il numero e la qualità delle ascensioni; oltre a Giorgio Trevisan gli sono compagni Giovanni Candolini e Carlo Toneatto. Tra le sue imprese più ragguardevoli ricordiamo la Piccola di Lavaredo, il Camino ad « Y » della Media Vergine, la via Gilberti-Soravito della Sfinge, ed anche un via nuova sulla Crete di Pricot (Cavallo), di 1° grado. Insieme a Paganello ciitamo Carlo Toneatto, autore di alcune autorevoli ripetizioni di classici itinerari, tra il 3° e il 4° gr. della scala Welzenbach: tra le altre, la Sfinge, lo Spigolo di Riobianco, il Campanile d V. Montanaia, il Creton di Culzei (via della Spalla). Il noto play-boy Raoul Candidi Tommasi, nonostante il più delle volte abbia come compagno Paolo Bizzarro, riesce, ugualmente a compiere un bel numero di salite. Ricordiamo la « Preuss » della Piccolissima (5°), lo Spigolo del Paterno (5°), lo Spigolo Dibona (4°), la « Gilberti » del Clap Piccolo (4°). Infine il sottoscritto, valendosi sopratutto della corda del su lodato Candidi, si produce in una ventina e più ripetizioni di classiche vie, con difficoltà dal 3° al 5° grado.

DESCRIZIONI DELLE PRIME

ALPI GIULIE

NUOVA VIA SULLA PARETE NORD-OVEST DELLA TORRE ALBA — GRUPPO DEL MONTASIO — (12 ottobre 1969) Paolo Bizzarro, Giuseppe Perotti, Raoul Candidi-Tommasi.

La via segue dapprima la grande rampa che taglia diagonalmente la parete da d. a s., indi con facile traverso a d., giunge alla base di una grande fessura-camino ben visibile dalla carrozzabile della Val Dogna. La fessura (che è quella a sinistra guardando) è lunga 130 m. e conduce ad un breve salto di rocce che si superano direttamente; da qui alla cresta e alla cima.

Lnghezza della parete 300 m. Difficoltà di 2° gr. nella rampa e di 4° gr. nella fessura. Discesa con una corda doppia di 35 m, sulla forcella tra la Torre Alba e la Torre Carnizza.

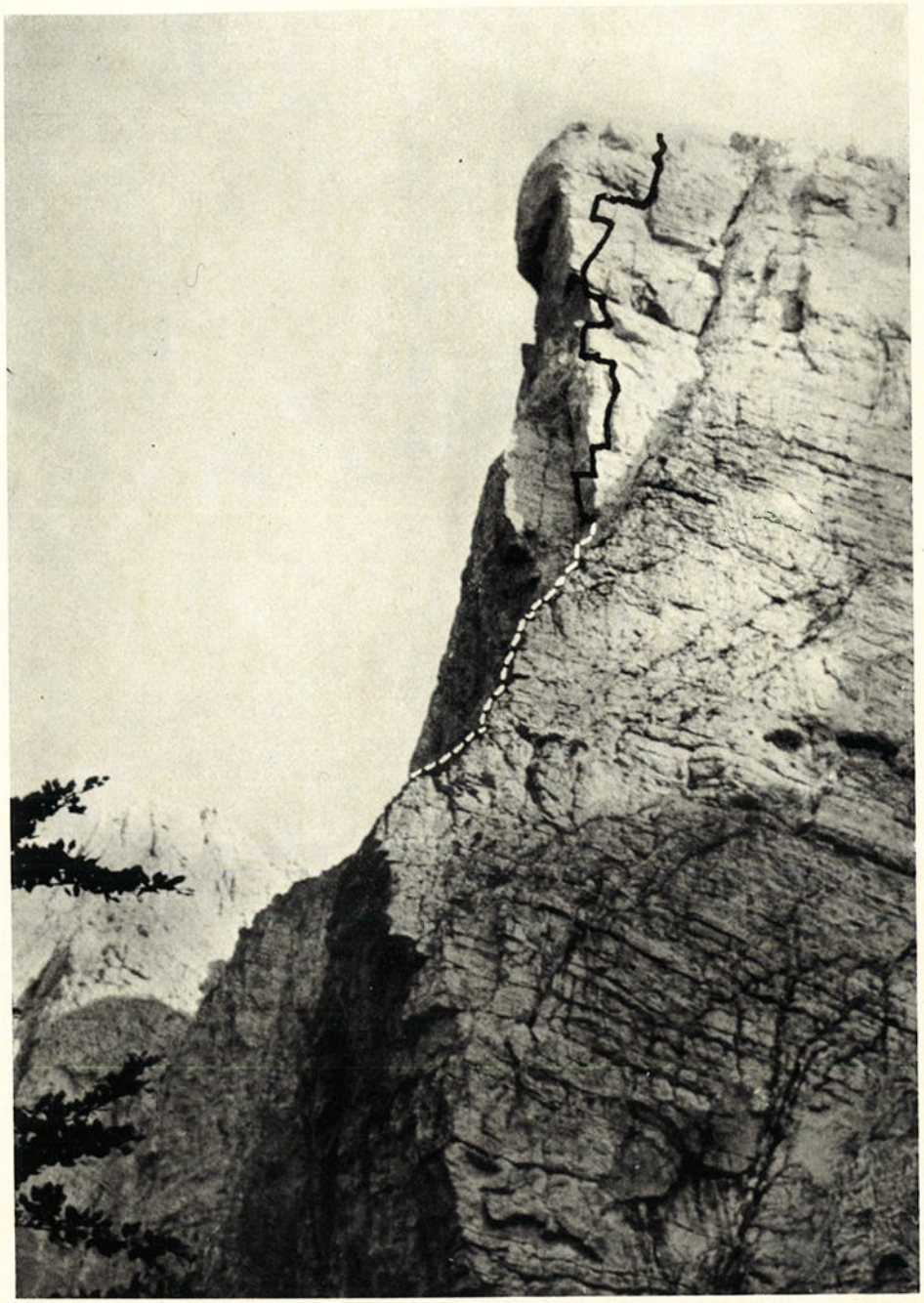
La cima non era, probabilmente, mai stata salita, ed è stata battezzata Torre Alba.

ALPI CARNICHE

GRUPPO DELLA GRAUZARIA - 1ª SALITA PER IL NASO DELLA SFINGE
Sergio De Infanti SAF CAI Udine, Antonio Solero CAI Sappada - 15 e 16 maggio 1968.

Dalle placchette della Gilberti Soravito (vedi Guida delle Alpi Carniche) anzichè girare a destra dello spigolo, ci si porta alla sua base.

Dalla base dello spigolo si attacca sulla sua sinistra, mirando a una fessura con erba che piega leggermente a sinistra, la si rimonta per arrivare ad un buon punto di sosta (40 m. 6°). Nella fessura ora più profonda per altri 20 m. più facilmente (punto di sosta). Ancora 5 m. diritti, ai chiodi verso destra orizzontalmente con grande difficoltà fino a una nicchia, poi in verticale giungendo a un grosso spuntone (punto di sosta A1 A2 6° circa 35 m.). A destra, difficilmente si risale un diedro arrivando



Grauzaria — La Sfinge — la via De Infanti-Solero

alla sua fine su una strana sella (6° e 5°). Ora con 20 m più facili si arriva alla cengia che porta sulla normale.

Con un tiro di corda a sinistra dello spigolo a un grande terrazzo, (4°).

Si scende per arrivare alla base di un diedro che muore nel vuoto, lo si rimonta, arrivando a un terrazzino a circa 7/8 m dal naso (punto di sosta - 6° 5°). Ora verso il centro del naso fino a un chiodo sul versante destro (ovest), allungando la mano se ne troverà un'altro più in alto, in libera al limite sempre verso destra in diagonale si giunge a due chiodi, ancora un passo in libera e quindi punto di sosta su una lastra inclinata (nessun chiodo).

Verso sinistra, quindi in verticale fino a un chiodo, due m a destra in un diedrino e poi in una logica fessurina sempre sulla destra giungendo a un grande terrazzo (diff. di questi ultimi due tiri 6° grado con quattro passaggi di artificiale).

Con 70 m nel camino che inizia nel grande terrazzo si arriva più facilmente in vetta.

Materiale usato: in tutto circa 35 chiodi di cui oltre 15 rimasti in parete.

Lunghezza: circa 300 m calcolando tutte le traversate.

Tempo impiegato: ore 14 di arrampicata effettiva.

Sono state usate 8 volte le staffe in tutta la via.

CAMPANILE LUISA - GRUPPO DEL RINALDO
SPIGOLO N, VIA PISONI-CASTIGLIONI - VARIANTE

C. Perotti con M. Micoli - 21 giugno 1969.

Anzichè aggirare a d. lo strapiombo iniziale della spaccatura nera, si continua a salire per la parete verticale obliquando leggermente a sin., fin sotto lo strapiombo nero e bagnato. Lo si supera direttamente a s. (5°) entrando così nella spaccatura descritta in relazione.

GRUPPO DEL CLAP GRANDE - 1ª SALITA PER LA LAMA DI CIMA DI RIO BIANCO

Sergio De Infanti SAF CAI Udine - Edi Casali CAI Tolmezzo - 16-7-1969.

Dal Rif. Frat. De Gasperi si segue il sentiero di passo Siera lasciando sulla sinistra i canali che scendono dall'alto fino all'ultimo di questi e cioè prima di un grande prato. Si risale per detto canale aggirando dei salti ora a destra ora a sinistra fino sotto dei strapiombi gialli. Ora per rocce facili li si costeggia a sinistra entrando in una gola, ancora avanti per circa 40 m sopra un piccolo salto.

Per rocce strapiombanti si sale verso destra per 8 m poi si scende per 4 a un piccolo terrazzino per proseguire sempre a destra per roccia buona fino sotto una paretina gialla, si scende ancora qualche m per poi salire in una logica fessurina ad un buon punto di sosta (4° sup. un pas. di 5°). Per 30 m (facile) obliquando a destra fino alla base di un diedro (punto di sosta). Si risale il diedro superando uno strapiombo e continuando sino sotto un tetto che lo sbarra, si esce a destra (chiodo) e si prosegue verso un comodo terrazzo (40 m 5°). A destra a una forcelletta, quindi traversare a sinistra raggiungendo il filo dello spigolo (facile punto di sosta). Sul filo dello spigolo sino a un piccolo tetto, lo si supera sulla sinistra (chiodo) poi agevolmente alla fine della prima lama (4° sup.). Ci si porta facilmente alla seconda lama, si sale fino a un chiodo per poi attraversare a sinistra e raggiungere di nuovo il filo dello spigolo, quindi diritti fino sotto un difficile strapiombo (chiodo) che si supera per continuare sino alla base della fascia di tetti (chiodo) dal chiodo due m a sinistra in un terrazzino ben attrezzato (30 m 5° e 6° inf.). Da qui ci si innalza per due m (chiodo) poi si attraversa a sinistra e si sale sempre obliquando da quella parte (chiodo) ora la successiva fascia di strapiombi si superano in una serie di fessure diedro

sempre a sinistra: al disopra di queste qualche m a destra e diritti a un largo terrazzo sul filo dello spigolo (35 m 6° inf.). Con ulteriori 40 m di poco a sinistra dello spigolo si arriva alle rocce facili sommitali e quindi in vetta.

Lunghezza della via 250 m.
Chiodi usati 9 di cui 7 in parete (senza contare i punti di sosta).
Tempo impiegato: ore 7.

GRUPPO DEL SIERA - 1ª SALITA PER LA PARETE NORD DELLA CRETA DA FUINA (cima più alta)

Sergio De Infanti - Eliana Pachner - Luciano Morassi - 20-7-1969.

Dalla Malga Tuglia, attraverso un piccolo bosco e dei canali, con l'impiego di circa un'ora di tempo, si arriva alla base della parete su un'esile crestina ghiaiosa. Immediatamente sopra testa una ben visibile fessura che si risale per circa 50 m arrivando a un buon punto di sosta (1 chiodo). Si devia a destra per placche, quindi diritti fino a un piccolo terrazzino (punto di sosta). Ancora a destra ora in parete ora in fessura, fino a un grande terrazzo. Ora alla nostra sinistra si vede un largo camino che si percorre facilmente, si continua per cengia fino al centro della parete (80 m dal terrazzo). Diritti, poi a sinistra per una piccola fessura, dopo, punto di sosta a destra. Ancora a sinistra in fessura ora più larga, quando diventerà sottile, e sbarrata da un sasso, a destra a un ottimo terrazzo. Anzichè rientrare nella fessura salire diritti per due lame staccate, che portano, prima a una lastra inclinata, poi sempre nella fessura di sinistra (punto di sosta). Si sale per questa, si passa all'interno di un strapiombo, in spaccata sui bordi di questo, 2 m a destra e poi diritti giungendo a un'altra terrazza, deviando a destra si arriva a un'altro canale con piccoli ma sani appigli che va via via restringendosi ed infine sbarrandosi sotto neri strapiombi (50 m punto di sosta). Con un po' d'ottimismo, data la natura della roccia (molto viscida) si sale difficilmente verso destra, fino a un chiodo con cordino, quindi a sinistra, per poi continuare in fessura sino ad uno spuntone. Ora con un facile tiro di corda si arriva in vetta.

Tempo impiegato: ore 7.
Difficoltà prevalenti: 4° e 4° sup.
Chiodi usati: 5 di cui 2 rimasti in parete (senza contare i punti di sosta).
Lunghezza della via: 350 m.
Unico iscritto al CAI De Infanti, appartenente alla SAF Udine.

NUOVA VIA ALLA CRETA DI PRICOT - GRUPPO DEL CAVALLO DI PONTEBBA

Giorgio Trevisan, Renzo Paganello - 3-8-1969 - 3° e 4° gr. - m 500 - 7 lunghezze in arrampicata.

La via è stata denominata « Via dell'Amicizia ».

Dalla casera Winckel (1470 m) per il sentiero Ovest fino alla pietraia prima del pianoro erboso (1630 m). A s. per erba e ghiaia alla gola (strapiombante e s. e con placca a d.). Si attacca per la placca e si segue il canale per 4 lunghezze di corda (3°) fino ad un terrazzo ghiaioso (ometto). Si attacca il largo diedro 4 m a sinistra della fessura. Ancora 10 m diritti poi a destra ad un terrazzino inclinato (chiodo), da qui verso sinistra per alcuni metri e poi diritti ad un terrazzo (tratto di 4°). La via, sempre logica, presenta ancora un passaggio di 4° e due di 3°. Al 7° tiro di corda si arriva ad una gola ghiaiosa. Dopo 50 m (ometto) si attaccano le facili rocce di s., fino ad un largo camino strapiombante. Superata a d. una spalla (ometto), si giunge per prato e ghiaie alla cresta e alla vetta. Da qui facilmente al monte Cavallo, per cresta erbosa.

GRUPPO DEL CLAP GRANDE - NUOVA VIA AL LASTRON DI CULZEI

Sergio De Infanti CAI SAF Udine, Orazio Rupil e Giulio Magrin CAI Tolmezzo 16-8-1969.

L'itinerario si svolge tra la via del pilastro Sud Est e la via da Sud Est (nella

stessa giornata pochi m più a sinistra, saliva sempre su un nuovo itinerario, la cordata degli amici Barbacetto Sereno e Morassi Luciano).

Dall'attacco del pilastro Sud Est, ci si porta nel grande canalone di destra che si rimonta sino al suo termine, quindi per rocce relativamente facili si sale mirando alla grande parete gialla e al camino 30 m a destra della stessa (dalla fine del canalone circa 120 m). Si entra nel camino e ringraziando il cielo di essere magri, si raggiunge un sasso incastrato in esso (4° un chiodo). 2 m verticalmente poi a sinistra con delicato traverso ora in una fessura friabile che si rimonta per raggiungere un ottimo punto di sosta (5° due chiodi). Altri 15 m diritti, poi sosta (5°). Adesso 35 m alzandosi e deviando continuamente a destra (1 cuneo di legno 4° sup). Ancora verticalmente fino a un chiodo, due m a sinistra e diritti in vetta (50 m 4° con due passaggi di 5°).

Lunghezza dalla fine del canalone, circa 230 m.

Chiodi usati a parte quelli di sosta 5 di cui due e il cuneo lasciati.

Tempo impiegato: tre ore e mezzo.

GRUPPO DELLE TERZE - 1ª SALITA PER LO SPIGOLO GIALLO DELL'ANTICIMA SUD DELLA TERZA GRANDE

Sergio De Infanti CAI SAF Udine, Eliana Pachner - 2-9-1969.

Dal Passo Mimoias, si prende il sentiero che porta a passo Oberenghe, fino al bivio dello stesso con quello che porta in Comelico, si scende qualche svolta per poi piegare a destra, prima per mughi, poi per un prato alla base di rocce verdi, portandosi a un canale oltre i sopradetti sassi. Si sale per qualche m. per lo stesso, dopo, per la prima deviazione a sinistra per circa 150 m. con passaggi di 4° grado, arrivando a una forcelletta con mughi, ora a destra per una ventina di m. poi diritti, prima per una paretina poi per un camino che si risale per la diramazione, giungendo a una nuova forcelletta, alla base del ben caratteristico spigolo giallo (100 m. pass. di 3° sup.). Ora per lastre rotte qualche m. a destra e poi diritti guadagnando un ottimo terazzo vicinissimo a una grossa fessura che si risale fino al di sopra di un salto (70 m. 4° e 5°). Da qui in esposta traversata verso lo spigolo per 20 m. (ottimo punto di sosta 4° sup.). Si sale a sinistra della fascia di strapiombi fino a raggiungere il terzo chiodo, dopo a destra, (estremamente difficile) a un ulteriore chiodo, e quindi più facilmente a un ottimo punto di sosta (30 m. 5° e 6°). Non risalire il dietro, molto più difficile di ciò che sembra, ma salire per la parete a destra del punto di sosta (40 m. 4° sup.). Dal logico punto di sosta a sinistra sullo spigolo, sfruttando la spaccatura inferiore di un tetto, quindi in vetta alla prima anticima (40 m. 4° ometto). Si scende alla forcella, prima per una fessura e poi per lo spigolo si raggiunge la seconda (40 m. 3°). Ora continuando un pò per la cresta un pò per fessure, per circa 150 m. si arriva su una anticima pratosa, attraversando a destra prima un canale, poi delle cengie si arriva a uno spigolo e quindi al sentiero della via comune ottimamente segnalato.

La via è stata dedicata alla mia compagna con il nome di (Via dell'Amore).

Tempo impiegato di arrampicata effettiva: ore 4.

Chiodi usati: 5 lasciati (senza contare i punti di sosta).

Lunghezza: circa 450 m.

GRUPPO DELL'AVANZA - 1ª SALITA PER LA PARETE S. S. O. DELLA CRETA DEI CACCIATORI

Sergio De Infanti SAF CAI Udine, Luigi Pachner CAI Sappada, Eliana Pachner - 5-9-1969.

L'itinerario si svolge nella ben visibile fessura in mezzo le lastronate dell'anticima Sud.

Dal Rifugio Pier Fortunato Calvi, si sale a passo Sesis, si prende il sentiero che porta a passo dei Cacciatori che si supera per resti di fortificazioni. Ora la fessura e

di fronte, continuando sul sentiero che porta alla forcella delle Genziane per un centinaio di m., si arriva sotto la fessura sopra citata e quella più profonda che arriva dalla spaccatura dell'anticima Ovest (ore 0,40). Faticosamente per la fessura dell'anticima fino a un chiodo, che serve assieme a un cordino per superare la liscia placca di destra e quindi rientrare in parete, (fino al chiodo circa 15 m.) e continuare fino al punto di sosta (35 m. 5° 4° chiodo). Innalzandosi prima verso destra poi a sinistra si giunge a un ottimo terrazzino con chiodo (40 m. 4° e 4° sup.). Con bellissima arrampicata sulle verticale fino a un cuneo di legno, immediatamente a sinistra e poi sullo spigolo di destra (40 m. chiodo di sosta 5°). Di nuovo in fessura sino a raggiungere una cengia (30 m. 5°). Adesso nella prima svasatura della roccia, deviando a sinistra in alto (35 m. 5° e poi 3°). Con ulteriori 40 m. di diff. minori, ma non prive di interesse alla vetta.

La discesa si effettua dall'opposto versante in circa 15 minuti, con difficoltà di 2° grado giungendo alla forcella delle Genziane.

Chiodi usati: 12 e un cuneo di legno, rimasto in parete assieme a 6 chiodi.

Tempo impiegato: 4 ore.

Roccia ottima, sotto tutti i punti di vista.

Lunghezza: 220 m.

GRUPPO DELLE TERZE - TERZA GRANDE 1ª SALITA PER LA PARETE SUD DEL PILASTRO EST DELLA TERZA GRANDE

Sergio De Infanti CAI SAF Udine, Eliana Pachner, Orazio Rupil CAI Tolmezzo - 14-9-1969.

L'itinerario si svolge nelle tre grandi fessure raggiungibili fra di loro e chiaramente visibili dal basso.

Dal passo di Oberenghe, si sale sul sentiero che porta in vetta alla Terza Grande fino alle prime rocette, qui, per erbe e mughi ci si sposta a destra e si raggiunge facilmente la base del Pilastro, che rimane fra una profonda gola e una slanciatissima guglia sulla destra.

Si attacca poco a sinistra della prima grande fessura, si sale per alcuni m. (circa 20) per rientrare con traversatina nella fessura ora diventata camino e raggiungere un ottimo terazzo (45 m. 3°). Sempre sulla verticale per un ulteriore tiro di corda che porta a una cengia (3° e 4°) e quindi a raggiungere la seconda fessura. Si sale faticosamente quest'ultima fino a un terazzino sotto strapiombi giallastri e friabili (40 m. 4° sup.). Alzarsi verso sinistra per pochi m. e traversare sempre a sinistra per raggiungere la terza fessura ed il successivo punto di sosta (35 m. 4°). Ora con passaggi più pericolosi che difficili data la cattiva natura della roccia, si continua sino a raggiungere un'ottimo terazzo (sosta, 4° sup.). Ora una divertente paretina finale conduce alle facili rocce sommitali.

La discesa si effettua non prima di avere raggiunto la vetta della Terza Grande, ora attraversando, ora scendendo verso Nort, sulla piuttosto lunga cresta che la collega al Pilastro.

Lunghezza: circa 350 m.

Usati 4 chiodi e un cuneo, tutti tolti.

Tempo impiegato: ore 4.

M. SERNIO - TORRE IVANO m. 1860 circa. - PRIMA SALITA PER PARETE NORD

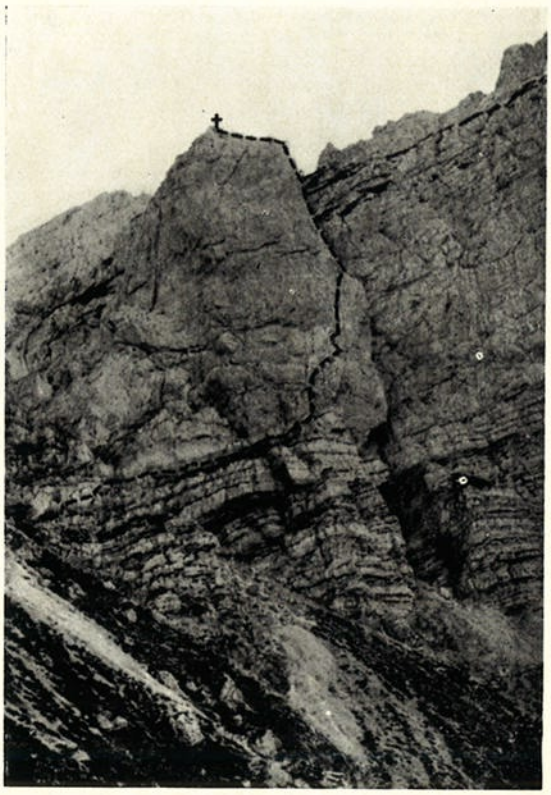
Paolo Bizzarro, G. Perotti, Raoul Candidi Tommasi - 5 ottobre 1969.

Dal sentiero che contorna ad Ovest la base della Torre Nuviernulis, si traversa a d. per ghiaie e sfasciumi in direzione di una marcata e ben visibile cengia verde che dalle ghiaie porta verso d. al centro della parete Nord sopra i grandi strapiombi dello zoccolo basale.

Si attacca in un canalino in direzione di una macchia di mughi, si continua verso d. fino alla base di una fessura verticale. Si supera la fessura (3°) e dopo circa 15 m. si traversa a d. 4 m. per placche e si continua obliquando fino ad un terrazzino.

Su diritti per parete verticale 12 m. (5° chiodo) fino ad una spaccatura orizzontale. Due metri a d. e poi su diritti per roccie scure strapiombanti (4°) fino ad un piccolo terrazzino (chiodo).

Si ~~prosegue~~ per parete verticale espostissima con ottima roccia (5°) obliquando a



Torre «Nano Di Benedetto» Gruppo del Sernio
via Bizzarro-Perotti-Candidi

d. verso la fessura che solca a d. il tratto centrale della parete Nord. Si traversa ora a d. una placca perfettamente liscia (5° +) chiodo e si entra così nella fessura strapiombante e levigata. Anzichè salire direttamente, si traversa ancora sulla parete a d. scendendo prima 2 m. e poi con delicato traverso (5°—) per circa 7 m. fin sotto ad minuscolo terrazzino in prossimità dello spigolo N-O.

Si supera il terrazzino e si continua direttamente per alcuni m. fino a raggiungere le roccie più facili dello spigolo.

Si traversa a d. (Ovest) per larga cengia verde, si sale un canale con roccie facili e dopo circa 50 m. si continua a s. sulla parete Ovest, prima per facili paretine e poi per un camino verticale di 8 m. (3°) si raggiunge la cresta. Per essa dopo alcuni metri facilmente in cima.

Lunghezza: m. 200.
Difficoltà complessiva 5°.
Chiodi impiegati 10 compresi quelli di terrazzino, lasciati 4.
Tempo: ore 4.

DOLOMITI

TOFANA DI ROCES - GRUPPO DELLE TOFANE - VARIANTE DIRETTA ALLA VIA «JULIA»

Angelo Ursella, Beppe, Giuliano e Mario Zandonella - 5-10-1969.
Metri 250 - Difficoltà come da relazione - Ore 2,30.

Relazione: a circa 350 m dalla base, anzichè iniziare a salire diagonalmente a s., si prosegue diritti per c. 70 m superando salti verticali (4° e 5°). Si arriva ad una cengia detritica sotto l'enorme parete gialla e strapiombante. Traversare a s., superare un diedro di 8 m (4°) e arrivare ad una terrazza inclinata.

Di nuovo in traversata a s., poi diritti per un diedro (4°), infine 30 m sempre in diedro (5°, friabile), con assicurazione su spuntone. Si sale diagonalmente a d. e si continua diritti per un diedro, arrivando su una cengia (30 m, 4° e 5°). Si traversa c. 15 m a s. per raggiungere un terrazzino sotto un piccolo diedro giallo alto 30 m. Si supera il diedro (5° e 6°, 2 chioid). Comoda sicurezza su un terrazzino, dal quale si prosegue per 20 m diritti, su roccia verticale e articolata (5°, 1 ch.). Si giunge così ad una grande terrazza, dalla quale, superato un salto di 30 mt di 4° e 5° (1 ch.), si giunge per rocce facili alla via originale, donde senza difficoltà in cresta.

TAURI DI RADSTADT - AUSTRIA

FAULKOGEL - CIMA SUD EST (m. 2650 circa). 1ª ASCENSIONE PARETE EST

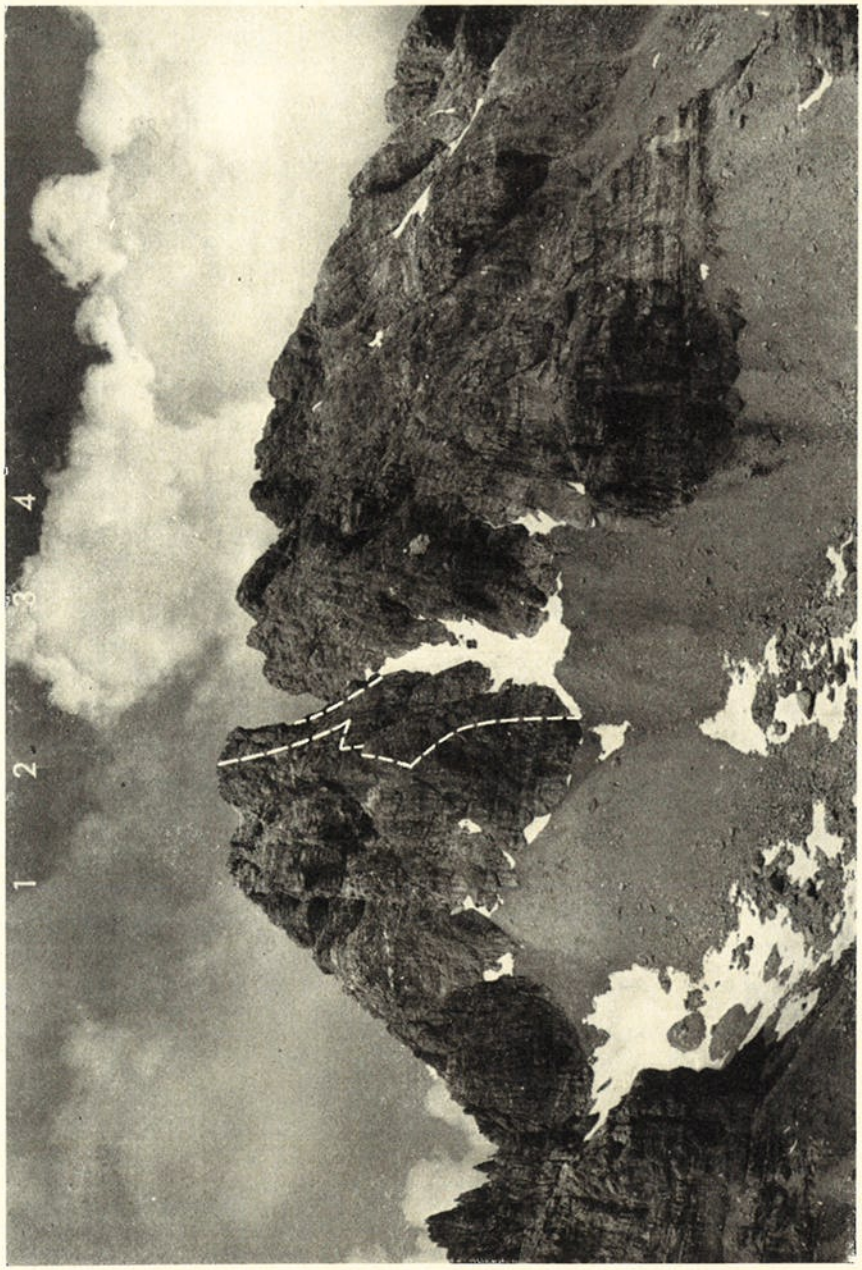
Claudio Zardini, Marino Tremonti, Lorenzo Lorenzi - 24-7-1969.

Dalla Franz Fischer Hütte (m 2001) per la Windisch Scharte alla base della parete est della Cima Sud-Est.

Si attacca subito a destra del punto più basso della parete, per una fessura. Nella prima lunghezza di corda (40 m) la prima metà è di IV° (chiodo di sicurezza all'arrivo; a destra si vede la possibilità di pervenire con maggior facilità dal canalone est). Una seconda lunghezza di corda di quasi 40 m (la seconda metà per un diedro coricato un pò verso sinistra) porta in cima al I° sperone. Si sale la paretina di fronte e lo spigolo che la delimita a sinistra, e con una vetrina di metri (IV°) si è in cima al II° sperone. Per circa 10 metri si sale la spaccatura di fronte, indi si traversa a destra in parete molto elegantemente in leggerissima salita (circa 10 metri di traversata), finchè si può salire nuovamente fino ad un buon punto di sosta. Più oltre si risale abbastanza agevolmente fino alla parete triangolare della cima (a destra caratteristico pinnacolo sbilenco) e con difficoltà (chiodo di sicurezza nella parte alta) si giunge alla sommità della parete (tenendosi a destra le difficoltà diminuiscono di molto). Dalla sommità della parete superata, in breve verso destra al punto più alto della Cima Sud-Est. Altezza circa 200 metri - difficoltà IV°.

Dalla Vetta si scende verso NE fino alla spaccatura che precipita nel canalone est. Si scende qualche metro in modo da porre un chiodo (lasciato) che permette, con una calata di 40 metri e poi con una arrampicata in discesa di altri 6-7 metri, di portarsi alle facili rocce che conducono al canalone est. (I primi metri della calata sono nel vuoto, ma poi c'è un terrazzino dal quale si potrebbe fare una ulteriore corda doppia che dovrebbe portare fuori delle difficoltà).

Patrenza dal Rifugio ore 7,30 - rientro alle 14. Roccia abbastanza buona sulla parete; tutt'intorno sembra invece pessima.



Il Faulkogel (m. 2654) da Est: (1) Cima Sud, (2) Cima Sud-Est, (3) Cima di Mezzo, (4) Cima Nord. A sinistra via di salita a destra discesa

Vita sociale

Oscar Soravito

Una panoramica della vita sociale dell'anno 1969, *ricca di iniziative e feconda di risultati, è stata svolta nei suoi molteplici aspetti dal Presidente nella relazione dell'Assemblea Generale dei Soci del* 20-2-1970.

La nota saliente, la più importante, destinata a lasciare traccia profonda nella stroia della Società, è data dalle opere alpine progettate e in corso di esecuzione. Mai nella vita quasi centenaria del sodalizio, fondato nel 1874, *si è avuto un periodo così pesante di uomini e di mezzi. L'avvento e l'affermarsi della Regione Friuli - Venezia Giulia che con una sua legge offre la possibilità di finanziare al* 75% *della spesa globale le opere alpine nel territorio della regione, ha dato l'incentivo, ha creato le premesse e fornito i mezzi per potere dare forma concreta a tante necessità, a tanti sogni cullati per decenni. I dirigenti hanno ritenuto fosse loro preciso dovere di realizzare il massimo possibile, senza lasciare perdere il momento favorevole, che avrebbe anche potuto essere irripetibile come da più parti era stato adombrato, altrimenti si sarebbe potuto dire che non erano stati all'altezza del compito e delle tradizioni.*

Se da un lato la Regione ha creato lo strumento per dare l'avvio a tanto fervore di opere, dall'altro la nostra Società ha dovuto fare uno sforzo massiccio con la mobilitazione di un intero staff tecnico formato da valenti professionisti che con competenza anche di alpinisti, passione e assoluto disinteresse ha provveduto alla progettazione e alla realizzazione di quanto ci stava a cuore. Bisognava inoltre reperire quel 25% *della spesa che rimaneva a nostro carico, aggravato dall'aumento dei costi di costruzione sempre avvenuto nel periodo abbastanza lungo compreso tra il momento della presentazione delle domande di contributo e l'inizio reale dei lavori, tanto da metterci nell'alternativa di abbandonare tutto oppure di assumere nuovi oneri.*

La passione, la fermezza di propositi propria degli alpinisti, il fervore d'intenti di tutti hanno permesso di superare ogni ostacolo, anche se purtroppo la situazione finanziaria si è fatta difficile come è dimostrato dai bilanci.

Durante l'anno 1969 *sono stati ultimati o erano in corso di esecuzione i seguenti lavori*:

Rifugio Giacomo di Brazzà *al Montasio, inaugurato il* 6-7-1969. *A parte viene data un'ampia relazione.*

Rifugio Celso Gilberti, *ampliamento.*

Rifugio Giaf, *della Sottosezione di Forni di Sopra, ampliamento e arredamento.*

Sono stati progettati e inoltrate le domande di contributi per i seguenti lavori:

Capanna Disteis, *a forcella Disteis m.* 2201, *in muratura e legno, per complessivi posti* 26.

Bivacco del Torso, *a forcella Grubia m.* 2041, *prefabbricato, posti* 9.

Sentiero di collegamento *tra la stazione di arrivo della funivia di Sella Nevea e il rifugio Celso Gilberti.*

Rifugio Divisione Julia, *impianto di riscaldamento, tetto veranda, impianto elettrico, servizi igienici.*

Rifugio Gilberti, *impianti di riscaldamento e elettrico.*

Per ognuna di queste opere si sono resi necessari sopralluoghi, richieste di preventivi, stesura di progetti completi di computi metrici e di costi, domande di contributo con le complesse modalità di legge, appalti, direzione dei lavori, collaudi, ecc. ecc.

E' doveroso fare conoscere pubblicamente e porgere i sensi della nostra più viva gratitudine a quanti si sono adoperati per la realizzazione di questo imponente complesso di opere con una passione, con una dedizione, nella forma più disinteressata tanto da neppure chiedere la rifusione delle spese vive sostenute, che ancora una volta dimostrano come certi valori dello spirito siano sempre vivi e che la vita vale la

pena di essere vissuta anche e proprio per questo. In primissimo piano deve essere ricordato il nostro vicepresidente geom. Andrea Toldo, che ha dato le direttive e coordinato ogni lavoro, ha progettato la Capanna Disteis, ha provveduto a svolgere le pratiche presso la Regione e a mantenere i collegamenti con la stessa, prezioso e presente in ogni momento. Accanto a lui l'architetto Franco Vattolo, progettista del rifugio Giacomo di Brazzà e dei lavori ai rifugi Gilberti e Divisione Julia. E poi il geom. Camillo Lovisatti, tra l'altro direttore dei lavori del rifugio Gilberti; il geom. Mario Fancello, tra l'altro direttore dei lavori per il rifugio Brazzà. Accanto a essi la valida collaborazione dell'ing. Ennio Mariutti, dell'ing. Carlo Cuoghi, del geom. Renato Daniotti. Infine un apprezzamento per le due imprese che hanno eseguito i lavori: Sebastiano Piussi di Piani di Chiusaforte per il rifugio Brazzà e il fratello Giordano Piussi pure di Piani per il rifugio Gilberti, sono essi gente di montagna che sentono istintivamente la stessa nostra passione per le cime che li hanno visti nascere.

La situazione numerica dei soci è la seguente:

al 31-12-1968: ordinari n. 588 - aggregati 315 - vitalizi 10 - totale 913;

al 31-12-1969: ordinari n. 578 - aggregati 348 - vitalizi 10 - totale 936.

I quadri direttivi al 3-12-1969 *erano formati da:*

Presidente: *dott. Oscar Soravito.*

Vice Presidenti: *avv. Antonio Pascatti, geom. Andrea Toldo.*

Segretario: *Angelo Candolini.*

Consiglieri: *Umberto Cautero, geom. Renato Daniotti, Valda Driussi, geom. Mario Fancello, geom. Camillo Lovisatti, ing. Eugenio Mariutti, prof. Ernesto Mitri, p.i. Giuseppe Perotti, rag. Guido Savoia, dott. Giorgio Trevisan, arch. Franco Vattolo, Mariano Zavatti, Massimiliano Zilli.*

Nel corso del 1969 *il Consiglio direttivo ha tenuto n.* 11 *sedute, di regola al primo giovedì di ogni mese.*

Il Convegno annuale dei soci, il 68° *della serie, si è tenuto il* 19 *ottobre* 1969 *a Sella Nevea. La cena sociale è stata servita presso il nostro rifugio Divisione Julia. Presenti ai lavori del Convegno oltre un centinaio di soci.*

L'assemblea Generale Ordinaria dei soci ha avuto luogo, presso la sede sociale, il 14-2-1969, *alla presenza di n.* 67 *soci ed erano rappresentati per delega altri* 90 *soci.*

L'attività alpinistica, individuale e collettiva, la base e la ragione di essere della nostra associazione, ha avuto normale e regolare svolgimento, senza fulgore di grandi imprese, senza massicce partecipazioni numeriche alle varie manifestazioni, ma sempre su un tono sostenuto e più che accettabile. E' stata data particolare importanza alla propaganda tra i giovanissimi attraverso l'azione dell'ESCAI (escursionismo studentesco del CAI) curata dal prof. Mitri e da Cautero, con l'ausilio di altri volonterosi.

Il corso di roccia ha avuto regolare svolgimento durante la primavera con lezioni teoriche in sede e uscite in palestra di roccia e in montagna; di esso si sono occupati Perotti e Candolini, coadiuvati da altri giovani arrampicatori. L'attività individuale dei soci, prime salite e salite notevoli, è stata ragguardevole ed ha messo in evidenza le qualità superiori di Angelo Ursella e di Sergio De Infanti; si sono affermati dei giovani studenti: Paolo Bizzarro, Raoul Candidi Tommasi, Sandro Stringari, Elia Dri e altri; sempre di alto livello l'attività di Piero Villaggio, sicuro sestogradista; è pure in linea la vecchia guardia Perotti, Micoli, Trevisan, Soravito e altri. Tutte queste attività vengono esaurientemente riportate, descritte e illustrate a parte quale documentazione della parte essenziale della vita sociale.

Deve essere messa nel giusto rilievo l'attività dello Sci Cai Monte Canin che durante i mesi invernali polarizza quasi per intero la vita della nostra società sulle montagne innevate; pure di essa viene data relazione in altra parte di questa rassegna. E' bene tuttavia sottolineare l'importanza dei corsi di sci organizzati a Tarvisio per gli studenti delle scuole medie cittadine con l'adesione di 200 *giovani, e di più non è stato possibile accoglierne per ragioni organizzative. Per questa realizzazione, della quale siamo fieri, è doveroso ricordare l'appoggio sempre dato dal Provveditorato agli Studi di Udine, in particolare dal suo capo dott. Pericle Fidenzi, e dal prof. Zamparo, ai quali rivolgiamo i sensi del nostro apprezzamento e vivi ringraziamenti. Lo Sci Cai ha poi organizzato la gara internazionale di discesa del Canin, e altre manifestazioni; ha riunito i giovani portati verso lo sci agonistico. Nel complesso un'attività veramente notevole voluta e diretta da un consiglio di direzione giovane e dinamico e da un presidente, il rag. Guido Savoia, capace, intraprendente e appassionato.*

Per completare il quadro di quanto viene fatto dalla nostra Società è necessario

ricordare l'organizzazione di conferenze e proiezioni di carattere alpinistico curata dal dott. Giorgio Trevisan. Nel 1969 abbiamo avuto ospiti il notissimo alpinista friulano Ignazio Piussi che ha esposto diapositive sulla spedizione italiana e neozelandese all'Antartide; Spiro Dalla Porta con diapositive sulle sue spedizioni in Grecia e varie; e poi film sulle Cascate di Maltatal, sulla Spedizione all'Antartide, sulla Storia dello Sci e altri due film di successo Ski Fascination e Alpen Sensation.

Sulla biblioteca sociale scrive a parte il dott. Marino Tremonti che, con grande dedizione e sacrificio, ne cura l'ordinamento con un impegno che richiede una presenza settimanale in sede di qualche ora. Sono stati ordinati gli schedari, rilegati libri, comperate nuove pubblicazioni, reperiti numeri mancanti di fascicoli e riviste di alpinismo. Possiamo dire con orgoglio che la nostra biblioteca è ora a posto ed ha una raccolta di scritti e studi nel campo alpinistico e naturalistico unica nella regione.

Nel 1969 è uscita nuovamente, dopo quattro anni di sospensione, la rassegna sezionale «In Alto», che riportava l'attività sociale dal 1964 al 1968. Era una necessità sentita dovere riprendere la tradizione tramandata dai pionieri e mai venuta meno. L'entusiasmo dei giovani redattori, Bizzarro, Candidi, Tommasi, Dri e Stringari, l'opera di coordinamento del dott. G.B. Spezzotti e la collaborazione di altri consoci, tra questi da ricordare il rag. Pellizzoni che ha stampato e regalato la copertina a colori, hanno consentito al fascicolo di uscire in una veste ricca e decorosa.

Da ricordare le relazioni di cordialità e di buon vicinato che intratteniamo con gli amici alpinisti carinziani dell'Oesterreichischer Alpenverein di Villach e con gli amici sloveni della Planinska Zveza Slovenije di Lubiana. La riunione tripartita, che viene organizzata a turno ogni anno dai tre paesi, si è svolta nel 1969 a Gorizia, organizzata da quella sezione del CAI. Riaffermiamo in questa sede la piena validità di questa nostra presa di posizione e la ferma decisione di continuare lungo questa strada. Ci è anche gradito ricordare i fraterni rapporti che intercorrono con gli alpini in armi nella nostra regione, in particolare con il comando della Brigata Alpina Julia e con il Comando delle Truppe Carnia Cadore; nel 1969 abbiamo porto il saluto di commiato al sig. Generale Giovanni Delfino, con la speranza di vederlo di nuovo tra noi, e salutato l'arrivo del signor Generale Giorgio Ridolfi al Comando della "Julia".

Giacomo di Brazzà 1859-1888

Il nuovo rifugio dell'Alpina

Il patrimonio della Società si è arricchito di un nuovo Rifugio: il «*Giacomo di Brazzà al Montasio*», inaugurato il 6 luglio 1969.

G.B. Spezzotti, A. Toldo, ed il progettista arch. F. Vattolo, tratteggiano rispettivamente la figura del di Brazzà, la realizzazione dell'opera a Lui dedicata, e le caratteristiche tecniche della stessa.

GIACOMO DI BRAZZA'

G. B. Spezzotti

Alpinista d'istinto, infaticabile studioso, naturalista e topografo, compagno d'esplorazione del maggiore fratello Pietro, governatore del Congo francese, legò il suo nome d'illustre antico casato ad opere ed imprese che ancora ne affidano la memoria all'ammirazione ed al rispetto di quanti tali opere ed imprese sanno ammirare ed apprezzare.

Nato a Roma nel 1859, *secondogenito del conte Ascanio di Brazzà - Savorgnan - Cergneu, fin da fanciullo manifestò forte inclinazione alle scienze geologiche e topografiche. Si laureò nel* 1882 *in Scienze naturali nell'Università Romana.*

E' allo studio dell'ambiente montano ed all'initerrotta attività d'instancabile indagatore, che in lui s'affermò prepotente l'amore all'ambiente montano e la vocazione alpinistica.

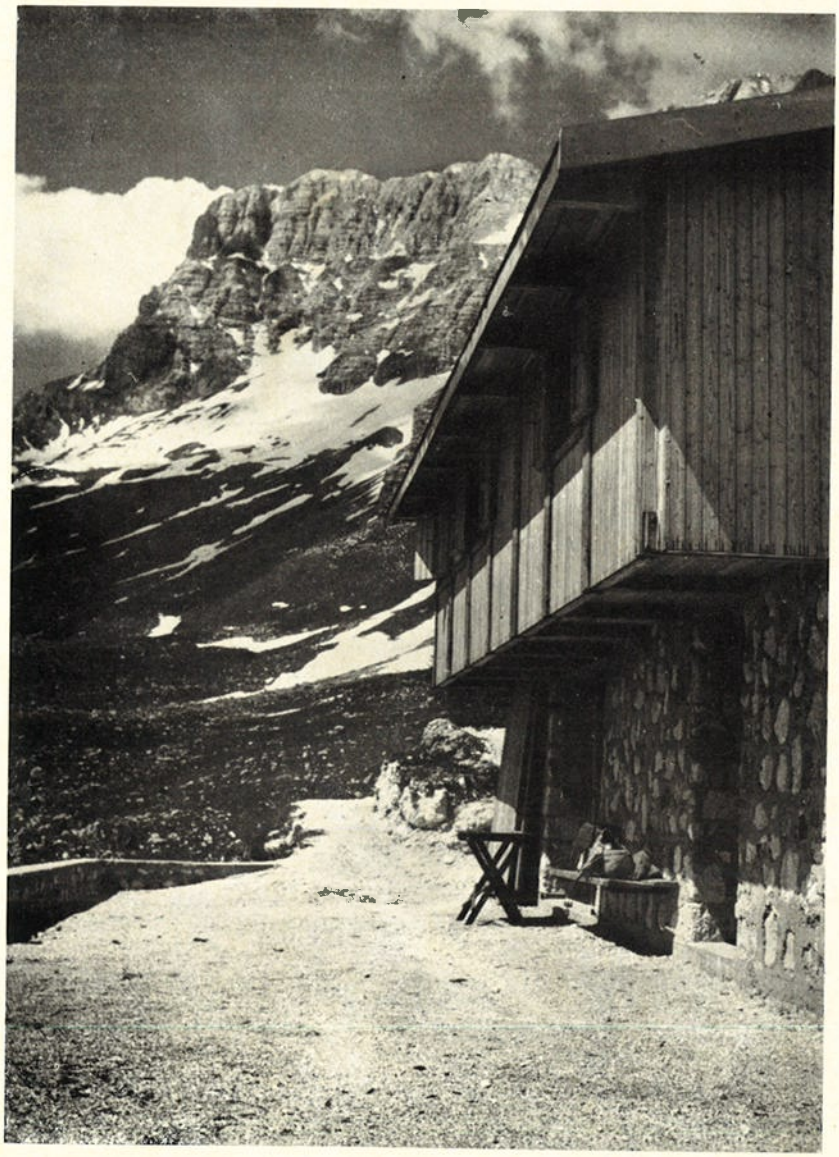
L'anima nobile e generosa, il virile coraggio, la forza delle convinzioni, la sensibilità nel percepire ed intendere le voci e gli aspetti della natura alpestre ,plasmarono in lui la figura dell'alpinista completo di straordinaria personalità e d'insolito rilievo, inserito nella più qualificata tradizione pionieristica.

Dopo i primi approci montani del 1879, *nel* 1880 *esplode la sua sbalorditiva capacità alpinistica, specie nella Valle Raccolana da lui eletta a campo di studio e di descrizione geodetica e topografica. Giovanni Marinelli scrisse che Giacomo di Brazzà salì cinque volte l'Jôf del Montasio, aprendone nel* 1882 *una sua stupenda via, assolutamente nuova, sulla parete ovest della grande montagna (nota oggi come Via Dogna), quattro volte il Buinz, due volte il Bila Pec, due volte il Canin, ove scoperse la via a lui intitolata, ed inoltre il Cimòn del Montasio, il Forato, il Sart, il Pic di Grubia, lo Jovèt, effettuando campagne, indagini e misure, per decine di volte, sui ghiacciai del Canin e dell'Ursic.*

Se si scorrono le ascensioni effettuate in poco più d'un mese nell'estate del 1880, *c'è da rimanere allibiti: Chiampòn, Amariana, Sernio, Zuc del Bor, Jôf di Montasio, Cianevate, Gross Glockner, Jof del Montasio (ripetizione), Canin dal nord: poco meno di trentamila metri di dislivello in cinque settimane!*

Nè tali prestazioni possono indurci a credere che si trattasse soltanto d'incontenibile slancio giovanile. Brazzà non ricercava in montagna azzardi od avventure, anche se il fisico robustissimo ed il sereno coraggio, armonizzati nella ragionata prudenza, gli consentivano di affrontare qualsiasi problema concepibile e realizzabile ai suoi tempi, specie nell'arco dell'estremo e nelle Alpi Orientali.

Piace richiamare all'attenzione degli alpinisti friulani di oggi, ed in particolare ai giovani promettenti scalatori di moderna aggiornata estrazione, quanto di Giacomo Brazzà scrisse il «patriarca delle Giulie» Giulio Kugy (v. Dalla vita d'un alpinista, vol. I, Le Alpi Giulie):



(*foto M. Zavatti*)

Rifugio G. di Brazzà mt. 1660 (Progettazione arch. F. Vattolo)

"Dalla cerchia dei giovani alpinisti emerge la figura di Giacomo Brazzà-Savorgnan. Quando giunsi io non ebbi, purtroppo, occasione di vederlo. Ma tutti i monti parlavano ancora di lui. Dappertutto trovavo le sue traccie, un segnale di triangolazione su una cresta, un ricovero imbastito e riconoscibile dai muretti a secco, semi diroccati. Egli vive indimenticabile in queste valli e su queste montagne friulane, e nessuno deve parlare di Nevea, del Canin, del Montasio, senza un saluto alla sua gloriosa memoria".

Giacomo di Brazzà, morto ad appena trent'un anni, per grave morbo contratto nel Congo, fu fedelissimo socio della S.A.F. e la sua perdita fiero lutto per l'Alpinismo friulano ed italiano.

Della lunga storia del primo fu, ed è tuttora nel prezioso ricordo, dei primissimi esponenti.

Quella sua stella, vero astro mattutino, che illuminò i primordi della S.A.F., non brillò oltre l'alba della lunga stagione delle ricorrenti fortune della Società, ma il riflesso della superba luce profusa, ed ancora irradiante sulle cime della Raccolana, ci conforta che essa non ha brillato invano per noi.

LA REALIZZAZIONE

Andrea Toldo

Da tempo nell'ambito della Società Alpina Friulana, si parlava di ricordare degnamente la grande figura di GIACOMO DI BRAZZA', alpinista di istinto, fedele Socio della SAF, valente studioso, geografo ed ardito esploratore.

E ricordo più degno non poteva essere che un'opera alpina, da edificarsi nella zona del Montasio, frequentemente percorsa dal giovane scienziato per compiere i suoi studi geomorfologici, naturalistici, nonchè i suoi rilievi che dettero la prima carta topografica della Val Raccolana.

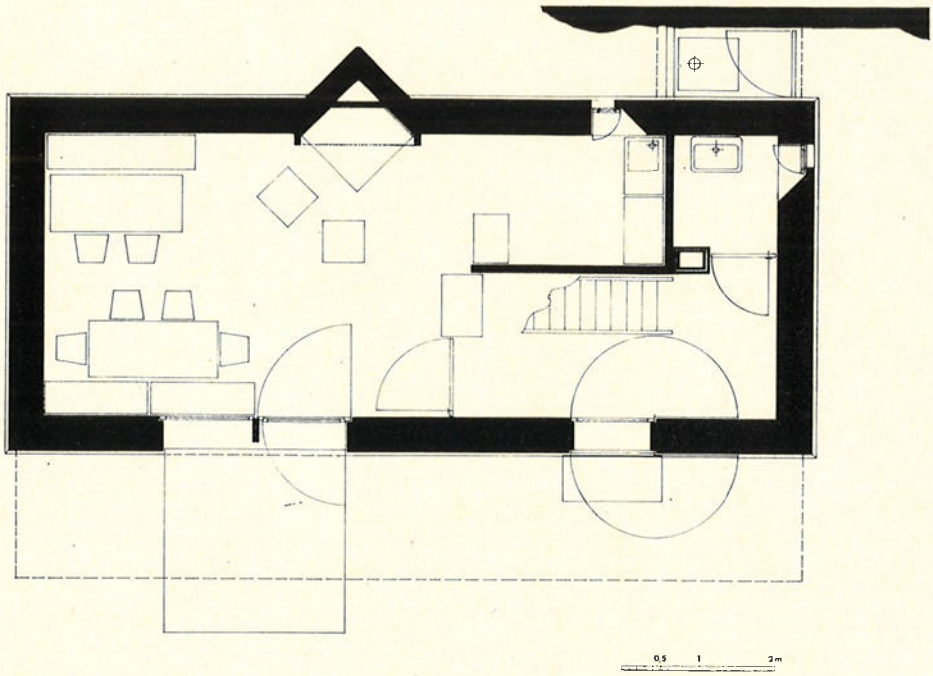
Il Consiglio direttivo della SAF, approvava questa idea, deliberando la costruzione di un Rifugio alle pendici meridionali dell'Jof di Montasio, monte scalato dal Brazzà, per la via che ancor oggi porta il suo nome.

Fu così che un gruppo di collaboratori della SAF, assieme allo scrivente, si portava, in una domenica di luglio del 1966, nella zona alta dei Pascoli del Montasio e la percorreva in diverse direzioni per individuare il posto più idoneo per la costruzione.

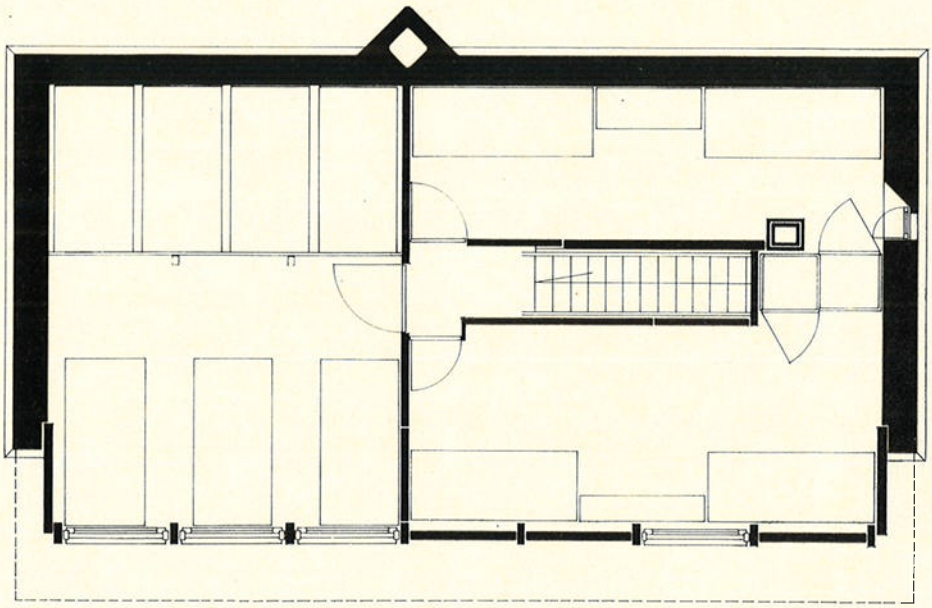
Dopo svariate peregrinazioni venne scelto uno sperone roccioso a quota m. 1700 circa, sotto la Forca de lis Sieris, particolarmente adatto allo scopo, non solo per la sua felice posizione dominante la Val Raccolana, ma sopratutto perchè al riparo delle slavine. Anche la relativa vicinanza della conduttura d'acqua di alimentazione delle malghe sottostanti, confermava la validità della scelta.

Accertata la proprietà del terreno, vennero svolte trattative con l'Associazione Provinciale Friulana Tenutari Stazioni Taurine, per ottenere l'autorizzazione ad occupare l'area prescelta. L'Ente proprietario, con spirito di alta comprensione, mercè l'appoggio del suo presidente prof. Romano Barbiani, espresse il suo pieno consenso ed accordò la costituzione di un diritto di superficie sull'area da occupare.

Nel frattempo il Consigliere arch. Vattolo, elaborava il progetto, unanimemente accettato dal Consiglio sezionale e dagli organi preposti, men-



Pianta Piano Terra



Pianta Primo Piano

tre veniva predisposta la documentazione richiesta dall'Ente Regione per un parziale finanziamento dell'opera.

Avuto notizia che la iniziativa era stata ammessa a contributo, vennero svolte trattative con varie Imprese per raccogliere le offerte e per l'appalto dei lavori. Lavori che affidati all'Impresa Sebastiano Piussi, vennero iniziati nel luglio del 1968 e regolarmente portati a compimento nel termine contrattuale convenuto.

Tanto che il 6 luglio 1969 ebbe luogo l'inaugurazione del nuovo Rifugio, presenti Autorità, larga rappresentanza di Club Alpini delle nazioni vicine, e Sezioni consorelle del CAI, ed un folto gruppo di Soci.

L'utilità di quest'opera alpina, sorta con l'intendimento di lasciarla incustodita, si manifestò in seguito in modo inatteso. La notevole affluenza di visitatori consigliò di affidarla alla custodia di apposita persona incaricata di svolgere adeguata sorveglianza e di meglio soddisfare le richieste dei frequentatori.

Con la realizzazione di questa nuova opera, che va ad accrescere il notevole patrimonio di opere alpine della nostra Società, viene offerta agli appassionati della montagna, una attrezzata base per scalare la massima vetta delle Alpi Giulie Occidentali e di ascendere le interessanti cime del Gruppo del Montasio.

RELAZIONE TECNICA

Franco Vattolo

Il rifugio Brazzà è costituito da due parti: una zona di soggiorno - pranzo al piano terreno ed una zona notte al primo piano. Due diversi sistemi costruttivi sottolineano le diverse funzioni dei due piani: al piano terreno murature di pietrame, legno al primo piano.

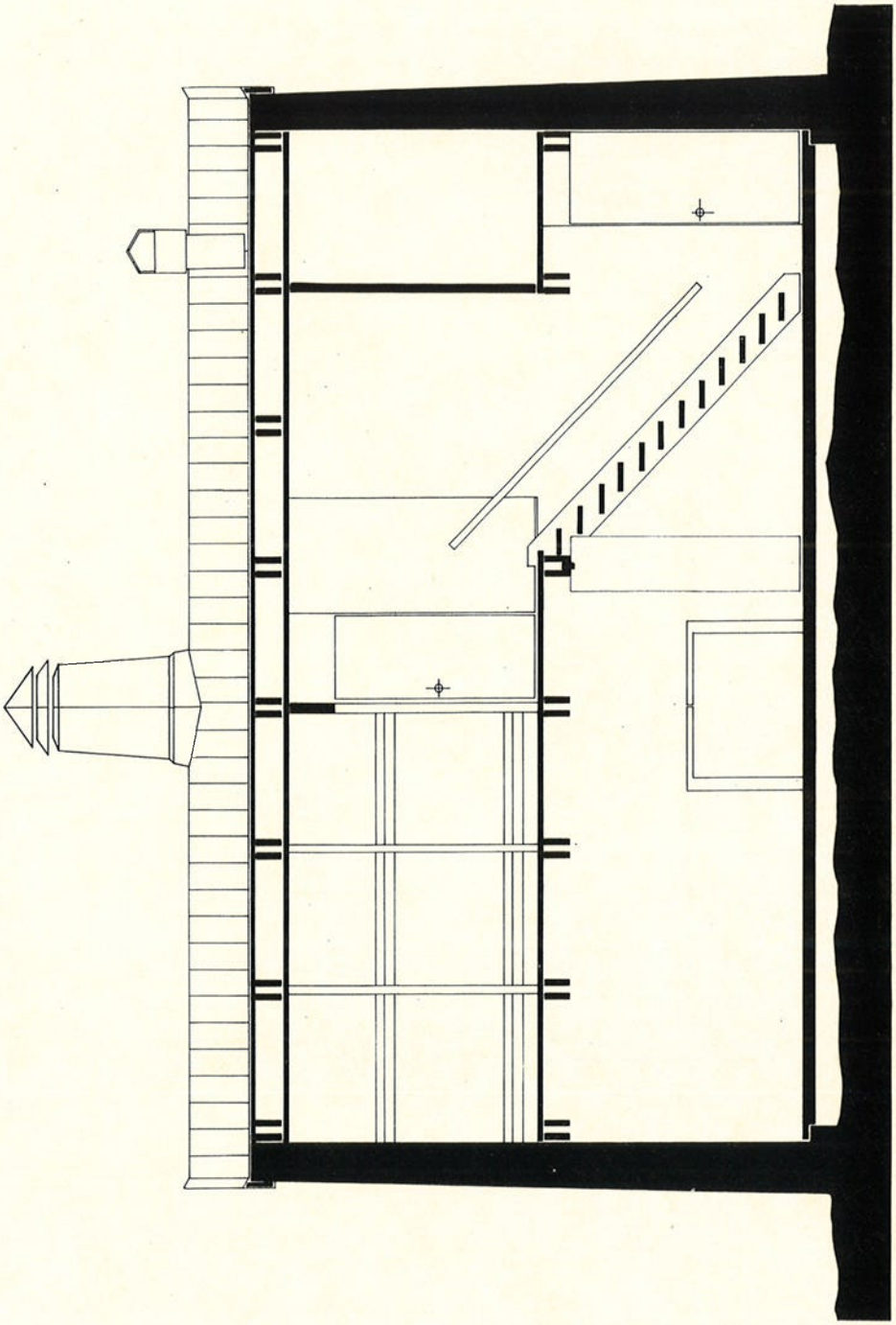
Essi sono stati scelti come modo per risolvere le difficoltà costruttive proprie dell'ambiente.

Così la pietra del luogo è servita per la base in muratura; su questa base è stata inserita la struttura in legno del primo piano. Tutte le parti formanti questo primo piano, portanti e di completamento, descritte più avanti hanno potuto essere precostruite a valle, semplificando al massimo il lavoro sul posto.

Il piano terra, di circa 35 mq. utili, si forma di un ingresso, con la scala per accedere alla zona notte, un soggiorno pranzo con una zona per la cucina ed un locale di servizio con lavabo e doccia.

Due portoni ribaltabili chiudono l'ampia vetrata aperta a sud sulla val Raccolana.

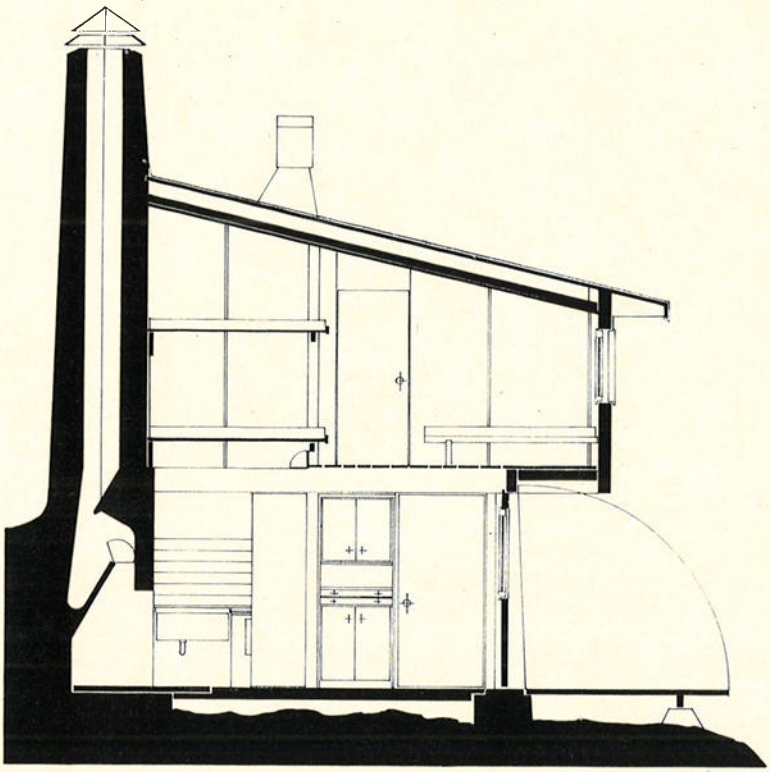
Il piano superiore di circa 48 mq. è suddiviso in tre stanze di dimensioni diverse: con due, quattro ed undici letti. La struttura di questo piano tutto di legno, è costituita da tavoloni di larice, abbinati; appoggiati



Sezione Longitudinale

ed incastrati nella parte in muratura della costruzione. Essi sostengono il pavimento in tavolato di larice, mentre nel tetto a falda unica sono chiusi in un tavolato doppio, con interposizione di lana di roccia.

La copertura è di lamiera zincata.



Sezione trasversale

Soci cinquantennali

G. B. Spezzotti

Particolare rilievo ha assunto all'Assemblea annuale dei Soci, tenutasi il 20 *febbraio* 1970, *la consegna dei diplomi di benemerenza e del distintivo di « Socio cinquantennale ».*

Il dr. G. B. Spezzotti, che presiedeva la seduta, procedeva alla consegna, illustrando ai presenti il « curriculum » di vita e d'attività dei singoli. Fra i più calorosi consensi, gli stessi (solo 5 *presenti su* 8 *premiandi) s'avvicendavano al tavolo della Presidenza. Ad ognuno di essi fu consegnato il diploma, fedele riproduzione di quello usato dalla S.A.F. durante il periodo di reggenza autonoma* (1881-1929).

Riassumiamo in brevi cenni le parole che il dr. Spezzotti ha loro rivolte.

LIVIA CESARE. Fedelissima alla S.A.F. ed alla Montagna iscrive il suo nome in quel drappello di donne alpiniste che per lunghi anni diede fama e prestigio alla Società Alpina. Oltre che nella nostra ammirata memoria, il loro nome venne ripetuto in molte pubblicazioni (resoconti, relazioni, guide alpinistiche) come scalatrici degne di menzione nazionale.

Non per nulla ad una vetta inscalata nel Gruppo del Clap Grande è stato imposto il nome di Creta Livia, a giusto riconoscimento ed incorraggiante invito alla Montagna, alla quale possono misurarsi egregiamente anche quelle donne che Antonio Berti definì «intrepide scalatrici».

Livia Cesare, frequenta assiduamente ancora le care vette, anche se il suo odierno alpinismo non ha più, necessariamente, lo slancio brillante dei trascorsi decenni. La sua carriera alpinistica la qualifica sufficientemente per valutarne in pieno le doti d'animo e l'inesausta passione per l'Alpe sovrana.

LUIGI BONANNI. Pluridecorato al Valor militare nella Guerra 1915-1918, *tenente colonello degli Alpini.*

Intrepido soldato, educatore esemplare, pur dall'orrore della guerra, riportò fervido amore per l'aspro ambiente montano nel quale aveva combattuto. Nel periodo di ricostruzione della S.A.F. nel primo dopoguerra prestò valida collaborazione nel Consiglio direttivo, dedicandosi assiduamente all'organizzazione dei Campeggi sociali.

In cordata con Riccardo Spinotti, effettuò la seconda salita dello spigolo N.E. del Jôf Fuart (I^ italiana). Molte altre scalate intraprese col fratello Enrico e coi migliori scalatori di quegli anni.

ANTONIO FERUGLIO. Figura preminente, s'impose fin dai primi anni del dopoguerra nell'ambiente alpinistico e svolse ultradecennale attività.

A tal proposito il Presidente legge quanto da lui stesso scritto su questo scalatore d'eccezione nel secondo Volume del suo Libro "L'Alpinismo in Friuli e la Società Alpina Friulana".

« Fortissimo, tenace ardito ed apprezzabile per il suo alto senso di responsabilità, scalatore di slancio più che raffinato di preziosità tecniche (nel 1920-21 *non fiorivano ancora le scuole di roccia, vere accademie di virtuosismo), può ritenersi il vero erede dei maggiori delle precedenti generazioni, l'anello di congiunzione fra la concezione tradizionale dei pionieri e l'alpinismo di più moderno concetto.*

I giovani scalatori lo seguivano con fervore, persuasi della saldezza dei suoi mezzi e della sua esperienza, attratti sempre da quel suo "saper comandare" nell'armonioso procedere della cordata, nel distribuire i compiti e nel controllare le manovre dei singoli compagni.

Se il tecnicismo accademico, informato su premesse di chiara sportività, indusse

talvolta qualcuno a ritenerlo un "autodidatta dell'arrampicata" tale limitativa definizione deve ritorcersi in meritato apprezzamento, piuttosto che in gratuita menomazione d'una indiscussa effettiva capacità. Certo si è che per istintiva intuizione, esattezza di valutazione, ponderato impegno di risorse fisiche e di spirito, felicemente assommate nella gagliardia del carattere e nella meditata dosatura della volontà d'azione, Antonio Feruglio si classifica per uno dei maggiori esponenti dell'alpinismo friulano del tempo ».

UBERTO MAGISTRIS. La sua prima salita risale al 1906, a seguito del grande Giuseppe De Gasperi. Successivamente con altri soci toccò molte cime in Friuli e fuori (fra le quali l'Antelao). Nel dopoguerra riprese la via dell'Alpe e chi vi parla ricorda d'averlo conosciuto nel 1936 sulla vetta del Creton di Clap grande.

Alle doti d'alpinista, s'aggiungono la sua umanità, la dirittura morale, la vita esemplare.

LODOVICO ZANINI. Se anche il suo nome non figura nell'elenco degli scalatori, non si può non riconoscerlo come un appassionato devoto illustratore delle bellezze, ma più ma più ancora delle condizioni d'umana sofferenza delle nostre genti, specie montane.

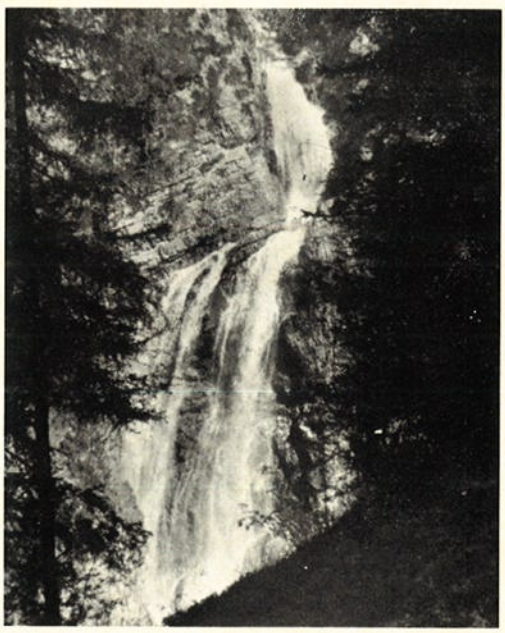
Autodidatta, figlio d'emigranti, di questi conobbe il disagio e la povertà, penetrò il destino d'un popolo costretto ad abbandonare il paese, per cercare in duro esilio quel tozzo di pane che non riusciva a procacciarsi nel luogo natio.

Luminosa d'umanità e di solidarietà profonda è la sua opera di scrittore. Basti ricordare il commovente suo libro "Friuli migrante".

Egli ha bene meritato della S.A.F. cui è legato da oltre cinquantacinque anni.

Tre fra gli atto "cinquantennali" non erano presenti; l'ing. Sergio Petz, il Nestore degli scalatori, già compagno nei primi anni del secolo di Giuseppe De Gasperi e di Giuseppe Feruglio nell'esplorazione delle Prealpi Clautane, il dottor Giovanni Bubba, l'ing. Mario Coren. Il Presidente rivolgeva loro il più cordiale saluto.

Un lungo caloroso applauso veniva riservato a tutti i premiati, in particolare alla "Intrepida" Livia Cesare, ad Antonio Feruglio, a Lodovico Zanini. Applauso che confermava l'affetto ed il consenso di tutti i presenti.



(foto Bossi)

Corso roccia 1969

Giuseppe Perotti

Il corso di roccia ha avuto questanno regolare svolgimento dal 24 aprile al 2 giugno. Previa attenta valutazione delle domande pervenute, venivano ammessi al corso 23 allievi. Alcuni di questi frequentavano regolarmente tutte le lezioni, mentre altri si perdevano via via che le difficoltà della materia aumentavano.

Queste rinuncie si verificano regolarmente ad ogni corso e probabilmente avvengono perchè siamo volutamente molto larghi di maniche nell'accettazione delle domande. Comunque, la selezione si ottiene ugualmente e direi quasi naturalmente.

Chi si iscrive ad un corso di roccia per curiosità, o per provare qualche emozione nuova, o semplicemente perchè ha visto qualche film di montagna, generalmente non arriva alla fine.

I nostri corsi limitano all'indispensabile le lezioni in palestra e si svolgono sopratutto in montagna; e la montagna mette subito alla prova le possibilità di ognuno.

Il programma prevedeva sette lezioni teoriche che erano svolte in sede nelle ore serali e gli argomenti previsti venivano trattati dai sigg. dott. Soravito, Prof. Fornaciari, dott. Zaghis, Candolini, Perotti, e sette lezioni pratiche svolte nei giorni festivi in palestra e in montagna.

Durante queste lezioni sono state superate vie di media difficoltà in Glemine per lo spigolo ovest, in Grauzaria sono state salite la Sfinge per la via Gilberti, la direttissima sud alla cima principale e la Medace per la via comune. Nel gruppo del Rio Bianco a conclusione del corso venivano superate la seconda e terza rampa della Vetta Bella e lo spigolo nord-est della Cima Alta di Rio Bianco senza lamentare il minimo incidente.

Alla fine del corso venivano dichiarati idonei undici allievi e precisamente i sigg. Paganello, Fabbro, Devoti, Compagno, Rosselli, Toneatto, Costantini, Terenzani, Piani, Mitri, Puppini.

Lo svolgimento del corso è stato condotto esclusivamente da soci volonterosi che per provata capacità ed esperienza hanno dato la loro opera di istruttori e aiuto istruttori.

Vogliamo qui menzionare e ringraziare gli amici Sutto, Gennaro, Trevisan, Dall'Acqua, Bizzarro, Candidi.

La direzione del corso era affidata al socio accademico Giuseppe Perotti validamente coadiuvato dal vice direttore e segretario Giovanni Candolini.

(*foto M. Zavatti*)

«Un passaggio alla Gara del Canin»

Sci Cai Monte Canin

Guido Savoia

SCOPO E ORGANIZZAZIONE

« In seno alla Società Alpina Friulana, Sezione di Udine del C.A.I. si costituisce il "gruppo sciatori" denominato Sci C.A.I. Monte Canin.

Scopo dello Sci C.A.I. Monte Canin è di curare l'attività sportiva - agonistica invernale dei Soci della S.A.F., in osservanza delle finalità istitutive del Club Alpino Italiano e della Federazione Italiana Sport Invernali».

Così si esprimono gli articoli 1 *e* 2 *dello Statuto Sociale in vigore dal* 12 *dicembre* 1946 *e modificato il* 15 *novembre* 1968.

L'articolo 5 *dello Statuto fissa dal* 1 *dicembre di un anno al* 30 *novembre dell'anno successivo la durata dell'esercizio sociale.*

All'art. 9 *si legge: « La Società è retta dal Consiglio Direttivo, eletto dall'Assemblea dei Soci, composto da nove membri che, nel proprio ambito, nominerà il Presidente, due Vicepresidenti, un Segretario, un Cassiere, un Direttore Sportivo, un Incaricato attività varie.*

L'attività dello Sci C.A.I. Monte Canin si svolge nella stagione autunno-inverno-primavera e completa così l'attività della Società Alpina Friulana ed ESCAI che si svolge normalmente nella stagione estiva.

Si rivolge in particolare ai giovani che, in numero sempre crescente, si dedicano allo sci.

ISTRUZIONE SCIISTICA

La preparazione all'attività sciistica dei Soci viene curata, fino dall'autunno, con un Corso di Ginnastica, tenuto da insegnanti di educazione fisica, nella palestra di una scuola cittadina, gentilmente concessa.

Una iniziativa che richiede un notevole impegno organizzativo e che, da 15 *anni riscuote grande successo, è il Corso di Sci, riservato agli studenti delle scuole medie. Ideato ed attuato, per primo in Italia, dallo Sci CAI Monte Canin, fino dall'inizio, il Corso ha goduto dell'approvazione e della collaborazione del Provveditorato agli Studi. Agli oltre duecento allievi, in cinque domeniche, nei mesi di gennaio e febbraio vengono impartite venti ore di lezioni pratiche, sui campi di neve di Tarvisio, dagli istruttori della locale Scuola Nazionale di Sci. Ad integrazione della pratica sciistica ed in concomitanza con la stessa, gli allievi sono chiamati a frequentare un utilissimo Corso di ginnastica presciistica.*

Tutta questa complessa attività, curata e diretta dai dirigenti dello Sci CAI, con l'attiva presenza di Professori incaricati dal Provveditorato

agli Studi, fanno sì che il Corso goda del migliore prestigio per la serietà e disciplina con le quali viene organizzato e per i positivi risultati che, con soddisfazione, si possono registrare ogni anno.

AGONISMO

Particolare attenzione, i Consiglieri preposti all'attività agonistica, prestano ai giovani che intendono cimentarsi nelle numerose gare di sci delle specialità alpine, organizzate durante tutto l'inverno, sia in campo zonale, sia fuori, per tutte le categorie maschili e femminili.

Tra i Soci che si dedicano allo sci agonistico, tenuto conto del punteggio individuale FISI e della dimostrata attitudine alle gare, si è selezionato un "Gruppo Agonistico", che si fregia di un particolare distintivo sociale. Esso costituisce, in pratica, la rappresentativa ufficiale della Società, cui vengono riservate talune attenzioni e provvidenze, la più richiesta delle quali è quella di poter disporre di un allenatore.

E' un'esigenza alla quale si cerca di corrispondere nei limiti consentiti dalla disponibilità, di persone tecnicamente adatte e dalle possibilità finanziarie sociali, sia durante la stagione estiva e fino dall'apparire delle prime nevi.

Grazie all'attività e spirito sportivo di tanti giovani Soci, il nome dello Sci CAI Monte Canin, è tenuto ben alto e legittima è la soddisfazione per i risultati fin qui ottenuti, con un costante miglioramento, di anno in anno, palesemente testimoniati dalle affermazioni personali e dai numerosi trofei vinti, che costituiscono vanto e decoro della Sede Sociale.

Alla loro preparazione atletica questi giovani si dedicano praticamente tutto l'anno e molto è dovuto alla loro forza di volontà e al loro entusiasmo se lo Sci CAI figura, secondo la graduatoria FISI, ai primissimi posti in campo zonale ed in buona posizione tra le Società sciistiche cittadine in campo nazionale.

CAMPIONATI UDINESI

Tra le gare, la cui organizzazione è da anni affidata allo Sci CAI Monte Canin, da segnalare i Campionati Udinesi di Sci, che si disputano a Ravascletto, con l'attiva collaborazione della Società Sportiva locale e dell'Azienda di Soggiorno. Ai Campionati Udinesi solitamente sono abbinati i Campionati Provinciali Studenteschi, con una partecipazione complessiva di oltre un centinaio di sciatori e sciatrici di tutte le categorie.

Lo scopo di creare il motivo per un confronto diretto tra gli atleti delle Società cittadine e tra quelli delle varie scuole della Provincia può dirsi pienamente raggiunto.

GARA INTERNAZIONALE DEL CANIN

Di gran lunga il più notevole impegno organizzativo è costituito dalla Gara del Canin, che lo Sci CAI organizza fino dal lontano 1946.

Dall'anno 1970 la competizione figura nel calendario della Federazione Internazionale Sci.

E' motivo di soddisfazione per lo Sci CAI avere ottenuto dalla FIS tale compito organizzativo, che costituisce un riconoscimento della validità di quanto è stato fatto in passato e di fiducia per quanto la Società ha dimostrato di saper fare in questo campo. E' giunta a proposito la possibilità di organizzare una gara FIS a Sella Nevea che, con le iniziative turistiche in fase di realizzazione, si prepara a diventare una importante e moderna stazione per gli sport invernali ed un notevole polo di attrazione per il soggiorno montano estivo. Il nome di Sella Nevea figura ora, nel calendario internazionale delle gare di sci, tra le più celebrate stazioni di sport invernali del mondo; infatti le competizioni comprese nel Calendario internazionale della Fédération Internationale de Ski sono in numero molto ristretto; quelle che si sono svolte in Italia nel 1969-70, prove alpine, sono state in totale circa una diecina, compresi i campionati del mondo della Val Gardena. Esse sono valide per il conseguimento dei punti FIS che, alla fine di ogni stagione sciistica danno la graduatoria mondiale dei valori agonistici degli atleti che vi prendono parte.

L'albo d'oro delle Competizioni del Canin, dal 1931 in poi, costituisce praticamente la Storia prestigiosa della gara e del discesismo internazionale, scritta da atleti che portano i nomi di Zogg Fleury, Lacedelli, Gasperl, Pfeiffer, Zertanna, Steger, Dimai, Chierroni, Schoepf, Alverà, Monti, Colli, Burrini, De Nicolò, Milianti, Siorpaes, Mùssner, Posaùtz, Maccari, Zandegiacomo e Ambroise.

La 5ª Legione Guardia di Finanza collabora validamente come organizzatrice della gara e determinante è l'apporto delle Truppe Alpine per tutto il notevole lavoro di preparazione richiesto da esigenze sempre crescenti e dal livello organizzativo raggiunto, che deve essere mantenuto e possibilmente migliorato. Il contributo finanziario dello Assessorato allo Sport della Regione Friuli - Venezia Giulia ha assicurato la copertura finanziaria delle ingenti spese che si sono dovute sostenere.

L'Ente Provinciale per il Turismo, il Comune di Chiusaforte, assieme a numerosi Enti e Ditte hanno pure validamente contribuito a rendere completo il programma organizzativo, per il quale, lo Sci CAI, è impegnato sia nei confronti della Federazione Italiana sia delle Federazioni Estere ufficialmente rappresentate alla competizione.

La Federazione Internazionale (FIS) ha già incluso nel calendario per il 1971 la competizione del Canin ed assegnato la organizzazione alla nostra Società.

SEDE SOCIALE

La Sede Sociale, presso la Società Alpina, è aperta ai Soci che hanno modo di riunirsi per trattare i loro problemi, per accordarsi sulla partecipazione alle gare e soprattutto per mantenere quella conoscenza reciproca e solidarietà di gruppo necessari tanto per mantenere sempre vivo e sentito l'attaccamento alla Società, quanto per ottenere, suo tramite, quei van-

taggi che, solo un sodalizio numeroso ed attivo, può dare ai propri aderenti.

SOCI

I Soci della Società Alpina Friulana aderenti allo Sci CAI Monte Canin nel 1970 *hanno raggiunto il numero di* 396 *mentre a* 387 *ammonta la cifra degli iscritti alla Federazione Italiana Sport Invernali.*

FINANZIAMENTI

Bisogna rilevare come la Regione, la Provincia, il Coni, il Comune ed altri Enti e Ditte private seguono, con interesse e comprensione, ogni iniziativa, al cui buon fine hanno corrisposto in maniera adeguata, con l'assegnazione di contributi o di premi.

Tanta favorevole disponibilità, finora dimostrata nei confronti dello Sci CAI Monte Canin, incoraggia il lavoro dei Dirigenti della Società e costituisce un **impegno** *a perseguire con serietà e precisione gli scopi sociali, con l'*int**endim**ento *di operare nel migliore dei modi in favore dei propri Soci e della causa di quel magnifico sport che è lo SCI.*

Biblioteca "A. Ferrucci" e Gabinetto di lettura - 1969

Marino Tremonti

Si sono dedicati al riordino ed all'incremento della Biblioteca *il Bibliotecario prof. Francesco Zani ed i soci Valda Driussi, Giulia Ermacora, Carletto Gregoris, dott. Fabio Scabardi, Mariano Zavatti ed il sottoscritto.*

La sistemazione della Cartoteca *è proseguita ad opera del dott. prof. Guido Barbina e del dott. prof. Giuseppe Tosolini.*

Nella Biblioteca propriamente detta la consistenza numerica al 31-12-1969 *è di* 13885 *volumi e* 6005 *opuscoli (è da fare ammenda dell'errore di stampa a pagina* 65 *dell'*In Alto 1964-68 *ove si parla di circa* 8000 *opuscoli anzichè di circa* 6000). *Volgendo lo sguardo al passato (desumendo le notizie dai numeri arretrati dell'*In Alto) *possiamo osservare con soddisfazione che si è passati dai* 953 *volumi e* 421 *opuscoli* del 30-6-1884, *ai* 6409 *volumi e* 2845 *opuscoli del* 31-12-1899, *ai* 9233 *volumi e* 3875 *opuscoli del* 31-12-1916, *ai* 12818 *volumi e* 5443 *opuscoli del* 1946, *con una crescita che attualmente prosegue sopratutto nei settori di interesse più propriamente alpinistico, mirando alla specializzazione. Il pensare di coltivare la globalità dello scibile umano come inizialmente era stato fatto, per una Biblioteca di mezzi limitati come la nostra, è oggi cosa utopistica, ma abbiamo avuto ugualmente la massima cura di conservare il prezioso patrimonio librario acquisito ed anche di incrementare quei settori scentifici che la hanno resa notevole nell'ambito regionale, ed in particolare il settore della geografia e rami affini, che poi in definitiva tornano di grande interesse anche per l'alpinista.*

Nella nostra opera anche quest'anno ci è stato di grande aiuto la Regione Friuli-V.G. che con il suo contributo ha facil'tato l'acquisto di opere e la rilegatura di molti volumi; ad Essa un grazie vivissimo.

Nel mentre per le opere nuove continuava regolarmente la catalogazione, si è dovuto iniziare un controllo — inventario — aggiornamento del Catalogo per accertare la situazione effettiva dopo i periodi burrascosi di questo ultimo trentennio: guerra, sfollamento parziale delle opere più pregevoli, danneggiamento per bombardamento aereo, traslochi.

Nell'annata è stato controllato, completato e riordinato il catalogo della III categoria "Alpinismo - Scritti vari di alpinismo"; il prossimo anno si procederà alla rilegatura delle opere di detta categoria che ne abbiano la necessità. Si tratta della categoria per la quale i soci dimostrano il maggior interesse ed il perfetto aggiornamento è quindi più che mai necessario.

Quanto alla classificazione generale della Biblioteca non si è ritenuto di modificarla perchè cercare di seguire più moderni sistemi avrebbe comportato un impegno di tempo e di personale che non è nelle nostre possibilità. Allo scopo di facilitare eventuali ricerche da parte dei lettori riproduciamo qui la catalogazione esistente divisa in sette Gruppi di materie e complessivamente in XXVII Categorie:

A. Alpinismo: *I. Pubblicazioni periodiche. II. Guide alpine. III. Scritti diversi di alpinismo.*

B. Scienze fisiche e naturali: *IV. Astronomia, meteorologia, fisica, chimica. V. Geologia, geografia fisica, paleontologia, mineralogia. VI. Botanica. VII. Zoologia, paleontologia, antropologia.*

C. Scienze diverse: *VIII. Filosofiche e sociali, Giurisprudenza, ascetica. IX. Educazione, istruzione. X. Economia politica, politica, beneficenza e previdenza, amministrazione, statistica. XI. Matematica, tecnologia, ingegneria. XII. Medicina, igiene, fisiologia, veterinaria.*

D. Industrie commercio: *XIII. Agricoltura, selvicoltura, alpicoltura, industrie agricole. XIV. Industrie ed arti diverse, commercio.*

E. Storia e geografia, arti militari: *XV. Storia, biografia, archeologia, numismatica, paleografia. XVI. Geografia, viaggi, topografia, etnologia, etnografia. XVII. Guide diverse. XVIII. Arti e scienze militari.*

F. Belle lettere e belle arti: XIX. *Filologia, folklore.* XX *Poesia.* XXI. *Romanzi, racconti, novelle, umoristica.* XXII. *Prosa in genere, studi letterari.* XXIII. *Drammatica.* XXIV. *Belle arti.*

G. Poligrafia: XXV. *Annuari, enciclopedie, dizionari, bibliografia, pubblicazioni di società ed istituti scientifici.* XXVI. *Giornali politici ed illustrati, riviste, album, numeri unici, strenne ed almanacchi.* XXVII. *Miscellanea.*

Il Gabinetto di Lettura *è frequentato come al solito da un numero limitato di soci.*

Le pubblicazioni periodiche che vengono poste in lettura sono le seguenti: Corriere della Sera, Il Gazzettino di Venezia, Il Messaggero Veneto di Udine, Il Piccolo di Trieste, Oggi, Lo Scarpone, Nuova Antologia, Sapere, Selezione, L'Universo, Der Bergkamerad, Alpenland, La Montagna ed Alpinisme, Sot la Nape, Ce Fastu? - Bollettino S.F.F., Bollettino della Soc. Geografica Italiana, Rivista Geografica Italiana, Vita Italiana, Bollettino Ufficiale Camera Commercio Udine, Protesti cambiari Camera Commercio Udine, Il Friuli Artigiano giornale bimestrale, Il Friuli Rivista mensile, Selezione per l'Industria giornale mensile, Jahrbuch des Deutschen AV., Jahrbuch des Oesterreichischen AV., Oesterreichische Alpenzeitung, Oesterreichischer AV Mitteilungen, Appalachia di Boston, Alpinismus di Monaco, oltre alla Rivista Mensile CAI ed alle pubblicazioni che le Sezioni del CAI e le Associazioni alpinistiche straniere inviano in omaggio.

Se i soci lo richiedono ci si potrà abbonare ad altre pubblicazioni, ma già quelle sopra elencate sono di grande interesse e confidiamo quindi che il Gabinetto di Lettura venga frequentato maggiormente.

Infine un invito ai soci, ai quali stanno a cuore le sorti della Biblioteca Sociale, di affiancarsi a quelli che attualmente la curano, aiutando a renderla sempre più funzionale e completa. I nuovi collaboratori saranno i benvenuti e sono pregati di prendere contatto con il Bibliotecario o con qualcuno degli altri soci sopra nominati che lo affiancano.

COMUNICATO

Al fine di completare le raccolte dei periodici della Biblioteca sociale, si cercano le seguenti opere:

1) « DAL PERALBA AL CANINO » - 1875 - Vol. I e 1877 - Vol. II.
2) « CRONACA DELLA SOCIETA' ALPINA FRIULANA » - Vol. I - 1881.
3) « ANNUARIO DEL CLUB ACCADEMICO ITALIANO » - Vol. I - 1908, Vol. II - 1909, Vol. III - 1910, Vol. IV - 1912, Vol. V - 1922-23, Vol. VI - 1925-26, Vol. VIII - 1932.
4) « SCANDERE » - (Sez. Torino) - 1956.
5) « LIBURNIA » - Rivista Club Alpino Fiumano - poi sezione di Fiume C.A.I.: I^a^ annata completa, annata 1903 - N. 1, 1906 - N. 3, 1912 - N. 3 e seguenti, 1913 - N. 5, 1914-15 - N. 1 - 2 - 3 - 4.
6) « IL TOURISTA » - Bollettino del Club Touristi Triestini - Anno 1900 il fascicolo IV (ottobre-dicembre).
7) « ANNUARIO DEL CLUB ALPINO FIUMANO » - Vol. I - (1889?) ed eventualmente Vol. III e seguenti se editi.
8) « BOLLETTINO DELLA SOCIETA' GEOGRAFICA ITALIANA »: Anno 1946, 1947, 1948 e 1949.
9) « THE ALPINE JOURNAL »: numeri: 21 - 23 - 24 - 38 - 48 - 69 - 71 - 72 - 73 - 74 - 75 - 86 - 94 - 98 e 300.
10) « RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA »: Anni da 1933 a 1939 - da 1941 a 1944, e 1946.

Sono in vendita presso la Sede Sociale alcuni esemplari di annate arretate delle seguenti pubblicazioni:

CRONACA S.A.F. - 1885-86 (anni V e VI) a L. 3.000
CRONACA S.A.F. - 1887-88 (anni VII-VIII) a L. 5.000
IN ALTO: 1890: n. 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6; 1891: n. 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6; 1892: n. 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6; 1893: n. 2 - 3 - 4 - 5 - 6; 1894: n. 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6; 1895: n. 3 - 4 - 5 - 6; 1896: n. 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6; 1897: n. 4; 1898: n. 4 - 5 - 6; 1899: n. 5 - 6; 1900: n. 2 - 3 - 4 - 5 - 6; 1901: n. 1 - 3 - 4 - 5 - 6; 1902: n. 1 - 2 - 3 - 4 - 5 -6; 1903: n. 2 - 3 - 4 - 5 - 6; 1904: n. 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6; 1905: n. 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6; 1906: n. 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6; 1907: n. 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6; 1908: n. 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6; 1909: n. 1 - 2 -3 - 4 - 5 - 6; 1910: n. 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6; 1911: n. 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6; 1912: n. - 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6; 1913: n. 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6; 1914: n. 1 - 2 - 3 - 4 - 5 - 6; 1915: n. - 1 - 2 - 3 - 4 - 6; 1916: n. 1 2 - 3 - 4 - 5 - 6; 1917: n. 1 - 2 - 3; 1917 al 5/1919 fascicolo unico; 6/1919 - 7/1920 fascicolo unico; 1922: n. 1/3 - 4/6; 1923: n. 4/6; 1924: n. 1/3 - 4/6; 1925: n. 1/3 - 4/6; 1926: n. 1/2 - 3/6; 1929: n. 1/2; 1930 - 1931 fascicolo unico; 1939 fascicolo unico; 1946 fascicolo unico; 1949 fascicolo unico; 1950 fascicolo unico; 1952 - 1955-56; 1957-58.

Ciascun fascicolo dal 1890 al 1930-31 costa L. 250;
le annate dal 1939 al 1950 costano ciascuna L. 400;
e le annate dal 1952 al 1957-58 costano ciascuna L. 500.

Le annate 1963 e 1964-68 vengono cedute gratuitamente ai soci che ne facciano richiesta; ai non soci a L. 300 ciascuna.

E' poi disponibile e viene ceduta al prezzo di L. 100.000 una sola collezione avente valore di antiquariato, consistente dei seguenti numeri:
CRONACA S.A.F.: III - 1883; IV - 1884; V-VI - 1885-86; VII-VIII - 1887-1888; IN ALTO: 1890 completo; 1891 completo (senza indice); 1892 completo; 1893 completo; 1894 completo 1895 fascicoli 2 - 3 - 4 - 5 - 6; 1896 completo; 1897 fascicolo 4; 1898 fascicoli 4 - 5 - 6; 1899 fascicoli 4 - 5 - 6; 1900-1909 completo; 1910-1920 completo; 1921 fascicolo 4/6; 1922-23-24 completo; 1925 completo; 1926 completo; 1928 - 1/2; 1929 - 1/2; 1930-1931 completo; 1939; 1946; 1949; 1950; 1951 senza copertina; 1952; 1955-56; 1957-58; 1963; 1964-68; 1969.

VISITATE I RIFUGI DELLA SAF

— «DIVISIONE JULIA» (m. 1142) a SELLA NEVEA

— «G. e O. MARINELLI» (m. 2120) AL COGLIANS

— «CELSO GILBERTI» (m. 1850) AL CANIN

— «GIACOMO DI BRAZZA'» (m. 1660) AL MONTASIO

— BIVACCO «DIONISIO FERUGLIO» (m. 1700) ALLA CRETA GRAUZARIA

— «GIAF» (m. 1400) AL CRIDOLA E MONFALCONI (DELLA SOTTOSEZIONE DI FORNI DI SOPRA)